

158.

ALLEGATO AI RESOCONTI DELLA SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
BARBALACE: Per un intervento volto a tutelare i diritti dei gruppi di minoranza nello svolgimento delle sedute consiliari del consiglio comunale di Polistena (Reggio Calabria) (4-05990) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>)	12231	COLUCCI FRANCESCO: Per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile al capitano Sergio Scalmana, pilota dell'F-104 precipitato a Sigonella (Catania) (4-20606) (risponde Cristofori, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	12235
BORDON: Per la proroga della cassa integrazione all'industria radio-elettronica di Trieste (4-23570) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	12231	COLUCCI GAETANO: Sul mancato funzionamento del depuratore di Ogliastro Marina e per l'adeguamento del depuratore di Castellabate (Salerno), nonché per l'esecuzione del progetto di stoccaggio lagunare delle acque provenienti dal depuratore Arena (4-24426) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	12236
CERUTI: Per un intervento volto ad evitare nel comune di Peschici (Foggia) la realizzazione del piano di lottizzazione denominato « Gussmay » (4-23226) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	12232	CORSI: Per un intervento volto ad estendere ad altri settori diversi dal siderurgico quanto previsto dalla legge 15 maggio 1989, n. 181 in materia di tassazione del trattamento di integrazione salariale (4-19746) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>)	12236
CIOCCI CARLO ALBERTO: Sull'opportunità di evitare l'emanazione del decreto concernente l'applicazione della resa forfettaria solamente alle copie dei periodici vendute nelle edicole (4-17823) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>)	12233	COSTA RAFFAELE: Sul mancato funzionamento di gran parte dei depuratori costruiti in Italia (4-20739) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	12237
COLOMBINI: Sullo stato di degrado del museo archeologico di Palestrina (Roma) (4-25442) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>)	12234	COSTA RAFFAELE: Sui tempi di accredito dei bonifici bancari (4-20902) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>)	12238

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
<p>COSTA RAFFAELE: Sullo stato di abbandono in cui versano numerose opere di valore artistico ad Urbino (Pesaro e Urbino) (4-24015) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 12238</p> <p>CRISTONI: Sulle presunte pressioni esercitate relativamente alle nomine per il vertice ENIMONT (4-22988) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim delle partecipazioni statali</i>) 12241</p> <p>D'ANGELO: Sui ritardi riscontrati nei pagamenti delle vincite al Totocalcio di maggiore importo (4-21254) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 12242</p> <p>DE CARLI: Per un impegno del Governo volto a garantire il sostegno ed il rilancio alle iniziative delle cooperative di Modena e Carpi (4-23309) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12243</p> <p>DIGNANI GRIMALDI: Sulla misura che si intende adottare per fermare l'asta o per garantire al comune di San Severino Marche (Macerata) la prelazione sugli arredi del Palazzo Collio che andranno all'incanto il 23-24 febbraio 1991 (4-24204) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 12245</p> <p>DONATI: Sulle presunte violazioni alla normativa sulla tutela dell'ambiente da parte della società Neri di Faenza (4-24165) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12246</p> <p>FILIPPINI ROSA: Per un intervento volto a riconsiderare la partecipazione dell'Italia al piano d'azione per le foreste tropicali (TFAP) in at-</p>	<p>tesa della riforma dello stesso (4-22566) (risponde Butini, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) . 12247</p> <p>FRANCHI: Per un intervento presso le amministrazioni comunali volto al rispetto della normativa in materia di affissione dei giornali murali (4-21928) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 12248</p> <p>GORGONI: Per l'adozione di provvedimenti a favore delle aziende agricole della Puglia colpite dalla siccità (4-20815) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12249</p> <p>GROSSO: Per un intervento volto ad accertare che la progettata costruzione di strade nelle zone montuose della provincia di Bergamo non pregiudichi l'assetto idrogeologico del territorio (4-11528) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>) 12251</p> <p>GUIDETTI SERRA: Sulle iniziative da assumere a fronte delle legittime richieste degli appartenenti al Corpo della guardia di finanza (4-20166) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 12254</p> <p>LAVORATO: Per un intervento volto a far luce sulla regolarità dell'operazione di fusione della Banca popolare di Scilla con quella di Crotona (4-22188) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 12256</p> <p>LEONI: Sui beneficiari e i costi connessi col programma di distribuzione del formaggio « Parmigiano Reggiano » ad indigenti comunitari ed extracomunitari (4-23860) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12256</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
LEONI: Per la tempestiva disponibilità per i rappresentanti italiani presso il Parlamento Europeo dei biglietti aerei di spetanza e per la loro consegna, a richiesta, in sede decentrata (4-24098) (risponde Sacconi, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 12257	di Napoli (4-22111) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12262
MUNDO: Per un intervento volto a prevedere, in attuazione della legge 28 febbraio 1987, n. 56 l'istituzione di una sezione circoscrizionale autonoma nel comune di Trebisacce (Cosenza) (4-20877) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12258	PARLATO: Sulla emanazione, da parte dell'INPS, della circolare attuativa della legge del 1990 n. 249 sulla nuova previdenza per le ostetriche (4-23762) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12263
MUNDO: Per l'istituzione di una nuova circoscrizione per il lavoro nei comuni di Acri, Trebisacce, Rende, Roggiano, Rogliano, San Giovanni, Scalea ed Amantea (Cosenza) (4-23326) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12259	PARLATO: Sui procedimenti aperti dalla magistratura e sull'accertamento di responsabilità in merito al taglio di numerosi alberi in via F. Ciampa a Piano di Sorrento (Napoli) effettuato dalla società Fratelli D'Alessio e per il sollecito ripristino dei luoghi (4-24993) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12263
ORSENIGO: Per un intervento volto ad ovviare ai danni economici provocati a società aeroportuali e portuali dall'illegittima applicazione della normativa sull'IVA (4-20851) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 12259	PARLATO: Per il sollecito restauro della chiesa della Madonna delle Grazie sita in località Caselle nel comune di Gioia Sannitica (Caserta) (4-25087) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 12264
PARLATO: Sulla legittimità dell'operato dell'ufficio regionale del lavoro e della commissione regionale per l'impiego della Campania, con particolare riferimento ai criteri adottati per l'approvazione dei progetti di formazione lavoro (4-13652) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12260	PAVONI: Sulle iniziative da assumere in relazione al persistente depauperamento del territorio della città di Sommacampagna (Verona) (4-21572) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>) 12264
PARLATO: Per un intervento volto ad accertare la regolarità degli avviamenti al lavoro effettuati dalla commissione circoscrizionale competente	PAZZAGLIA: Per un intervento volto ad evitare ulteriori investimenti in Sardegna da parte del gruppo finanziario che fa capo all'Aga Khan (4-22962) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>) 12266
	PERRONE: Sui criteri in base ai quali la SIP ha acquistato dai gruppi americani ITT e BEAL OCEANIC un

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
<p>pacchetto di <i>software</i> di controllo delle reti telefoniche già obsoleto (4-19397) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim delle partecipazioni statali</i>) 12266</p> <p>PETROCELLI: Sulla gestione finanziaria del consorzio per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente di Rovigo, in relazione all'attuazione del progetto sulla transumanza (4-20012) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12267</p> <p>PIRO: Per l'adozione di misure atte a scongiurare la chiusura dello zuccherificio di Argelato (Bologna) (4-23891) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12268</p> <p>PISICCHIO: Sui provvedimenti da assumere, in seguito ai gravi danni prodotti dalla siccità in Puglia e nel Mezzogiorno, a favore delle imprese agricole, dei lavoratori dei comparti agricoli, dei consorzi di bonifica e dell'ente irrigazione (4-21349) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12269</p> <p>POLI BORTONE: Per un intervento presso il comune di Ruggiano (Lecce) volto al rispetto della legge che disciplina la raccolta differenziata dei rifiuti pericolosi (4-19105) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12271</p> <p>RALLO: Per un intervento volto ad ovviare alla carenza di personale venutasi a creare nella sede provinciale INPS di Siracusa a seguito dell'apertura di nuovi centri operativi nella provincia (4-18699) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12271</p>	<p>RALLO: Per un intervento volto ad ovviare alla mancanza di personale venutasi a creare nella sede provinciale INPS di Siracusa, a seguito dell'apertura di nuovi centri operativi nella provincia (4-19290) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12272</p> <p>RAUTI: Sul programma di installazione da parte dell'Enel, sulla montagna di Frosolone (Isernia) di un campo prova per la produzione di energia eolica (4-24009) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12272</p> <p>RENZULLI: Sulle conseguenze derivanti dalla mancata approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione del Ministero delle finanze (4-21895) (risponde Formica, <i>Ministro delle finanze</i>) 12273</p> <p>RIVERA: Sui tempi di accredito dei bonifici bancari (4-19837) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 12274</p> <p>RUSSO FRANCO: Sul divieto opposto dal direttore generale dell'INAIL alle assemblee del personale contro la guerra del Golfo (4-23791) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12275</p> <p>RUSSO FRANCO: Sulle iniziative che si intende assumere per la salvaguardia del territorio di Montalcino (Siena) e degli altri comuni interessati dal progetto di costruzione di una megadiscarica (4-24712) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12275</p> <p>RUSSO SPENA: Sulla gestione del personale dirigente ed impiegatizio dell'ISTAT, sulla mancata nomina del</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
<p>nuovo presidente dell'istituto medesimo e sull'illegittimità della consulenza affidata all'avvocato Francesco Cocco (4-21852) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>) 12276</p> <p>RUSSO SPENA: Sull'illegittimità della decisione dell'INPS di erogare indennità economiche a particolari categorie di propri dipendenti (4-24961) (risponde Gaspari, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 12278</p> <p>RUSSO SPENA: Per un intervento presso l'Automobil Club d'Italia al fine di evitare il licenziamento dopo sei mesi del personale assunto a tempo determinato e sull'opportunità di garantire l'assunzione definitiva a tutti i lavoratori precari ai sensi della legge n. 554 del 1988 (4-25459) (risponde Gaspari, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 12278</p> <p>SALVOLDI: Sulle iniziative da assumere presso le autorità rumene in relazione alle condizioni cui vengono sottoposti i bambini orfani ricoverati presso istituti di assistenza (4-21186) (risponde Vitalone, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 12279</p> <p>SALVOLDI: Per l'immediata cessazione delle attività della discarica in località Petosino nel comune di Sorisole (Bergamo), anche in relazione al rinvenimento di contenitori con la scritta « Karin B » (4-24090) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12281</p> <p>SINATRA: Sulla decisione della Corte di giustizia della CEE di condannare lo Stato italiano per violazione della normativa comunitaria in materia di commesse pubbliche, con ri-</p>	<p>ferimento alla realizzazione di sistemi informatici (4-18866) (risponde Romita, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i>) 12282</p> <p>SINATRA: Per un intervento volto a rendere operativi gli effetti della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 21, sesto comma, della legge 11 novembre 1988, n. 67 (4-21965) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12283</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Sulle operazioni di liquidazione della SGI-Sogene, con particolare riferimento alla partecipata SGI-International (4-21075) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 12283</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Sull'aggiudicamento della gara d'appalto per i servizi di pulizia degli ospedali della USL 1 di Trieste, alla società TEOMA di Taranto (4-25119) (risponde Garavaglia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 12285</p> <p>STEGAGNINI: Sul giudizio del Governo in merito alla risoluzione dell'UEO riguardante la politica di esportazione di prodotti ad alta tecnologia verso i paesi dell'Est europeo (4-19588) (risponde Vitalone, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 12286</p> <p>STRADA: Per un intervento presso l'ANAS volto a sospendere l'attuazione del progetto relativo all'ampliamento della strada statale n. 415 Paulese (4-22125) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12287</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1991

PAG.	PAG.
<p>TAMINO: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire l'avvio di un piano energetico nazionale che attivi l'innovazione tecnologica per un basso impatto ambientale e a dare all'industria termoelettromeccanica ed all'ex Franco Tosi le necessarie garanzie di sviluppo (4-20862) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim delle partecipazioni statali</i>) 12290</p>	<p>TEALDI: Sull'inopportunità del decreto emanato dal Ministero dell'agricoltura in data 23 luglio 1990 che consente anche per la vendemmia dell'anno in corso l'arricchimento dei mosti con mosto concentrato rettificato per elevare il tasso alcolometrico dei vini (4-22438) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12297</p>
<p>TASSI: Sulle iniziative assunte a seguito della morte, verificatasi presso un cantiere dell'UNICEM, del giovane Mauro Perini, assunto con contratto di formazione lavoro dalla ditta Tedaldi di Lugagnano (Piacenza) (4-19799) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12293</p>	<p>TEALDI: Per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare la realizzazione della prevista discarica controllata di rifiuti solidi urbani nel comune di Cairo Montenotte (Savona) in relazione ai gravi danni ambientali che verrebbero arrecati alla Valle Uzzone (Cuneo) (4-24545) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12299</p>
<p>TASSI: Sull'acquisto, da parte di Alberto Pains e Daniele De Vecchi, dell'immobile ex Germal di Baganzola (Parma) (4-23228) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 12295</p>	<p>TEALDI: Per la tempestività delle comunicazioni di accoglimento o rigetto delle domande di abbandono della produzione lattiera (4-24674) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12300</p>
<p>TASSI: Sulla imposizione da parte dell'INPS del pagamento di contributi sindacali da parte di lavoratori autonomi non iscritti ad alcun sindacato (4-23927) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 12295</p>	<p>TESTA ENRICO: Sulle iniziative da assumere in relazione alle disfunzioni denunciate dall'indagine svolta dall'Agenzia del mezzogiorno sullo stato dei depuratori finanziati con i fondi dell'intervento straordinario (4-16263) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 12301</p>
<p>TATARELLA: Sul giudizio del Governo in ordine a quanto dichiarato dal professor Giovanni Somogyi della facoltà di economia dell'università di Roma in ordine alla gestione e al bilancio del Banco di Napoli (4-18431) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 12297</p>	<p>ZUECH: Per una rinegoziazione a livello comunitario del problema delle quote latte e per una iniziativa atta a sostenere gli allevatori delle zone montane (4-23696) (risponde Gorla, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 12301</p>

BARBALACE, ALBERINI, ALAGNA, CARDETTI, PIRO e ZAVETTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che:

nella seduta consiliare del 18 aprile 88 del consiglio comunale di Polistena veniva trattato un punto delicato relativo ad un ricorso avverso la deliberazione consiliare riguardante la costruzione di una scuola materna per l'approvazione delle risultanze di gara con relativo progetto;

al consigliere di minoranza Orazio Carricola veniva impedito da parte del sindaco onorevole Sen. Gerolamo Tripodi di intervenire in sede di votazione per dichiarazione di voto come nel suo diritto. Tale atteggiamento antidemocratico e caporalesco oltreché lesivo dei diritti delle minoranze ed offensivo del ruolo delle istituzioni elettive ha provocato l'abbandono per protesta dei lavori del consiglio comunale da parte di tutti i gruppi di minoranza;

tutto ciò si è reso possibile anche in conseguenza della mancanza di apposito regolamento comunale per lo svolgimento delle sedute così come più volte inutilmente richiesto, cosa che consente al sindaco, in virtù della sua maggioranza assoluta, ampia discrezionalità, circa la regolamentazione dei lavori —:

quali iniziative il ministro competente ritiene opportuno assumere a tutela dei diritti democratici delle minoranze e per il più corretto rispetto delle leggi e delle procedure. (4-05990)

RISPOSTA. — *Dal verbale della deliberazione 18 aprile 1988, in possesso dello*

scrivente, si evince che il consigliere Orazio Carricola, nel corso della discussione concernente la citata delibera, ebbe modo di intervenire e di esporre le proprie argomentazioni. Successivamente chiese di poter intervenire per dichiarazione di voto ma il presidente gli negò la possibilità di parlare con la motivazione che, avendo già indetto la votazione, la richiesta non poteva essere accolta.

Risponde al vero che il comune di Polistena non ha mai adottato un regolamento per lo svolgimento delle sedute consiliari in quanto non prescritto da alcuna disposizione. ma in base all'articolo 4 della legge n. 142 del 1990, nel redigere lo statuto comunale, dovranno essere previste norme che regolino i dibattiti consiliari e della giunta, o che, comunque, facciano esplicito rinvio ad appositi regolamenti.

Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.

BORDON. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

all'Industria Radio Elettronica di Trieste (IRET) da ben quattro anni era in corso la cassa integrazione;

nell'aprile dell'anno scorso era stato firmato un accordo tra i sindacati, la Regione e le associazioni imprenditoriali che prevedeva, tramite lo strumento della mobilità il riassorbimento di tutti i 133 cassintegrati presso altre imprese regionali;

a distanza di otto mesi si registra il completo fallimento dell'operazione: solo

trenta operai, molti su iniziativa personale, hanno trovato un'altra sistemazione;

unilateralmente all'inizio dell'anno l'azienda ha deciso di dar corso al licenziamento in massa a partire dal 27 gennaio, data in cui scade la cassa integrazione;

ciò rappresenterebbe un altro colpo ad un tessuto occupazionale industriale, come quello triestino, già fortemente debilitato —:

se non intenda attivarsi per quanto di sua competenza, anche in raccordo con i relativi assessori regionali, anche per poter comunque addivenire ad una proroga concordata della cassa integrazione che permetta il raggiungimento dei più sopra indicati obiettivi occupazionali. (4-23570)

RISPOSTA. — *In data 9 gennaio 1991 presso la direzione regionale dell'industria, la società IRET ha accolto la richiesta di sospendere i licenziamenti collettivi e di attivare una richiesta di ulteriore intervento del trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni, al fine di completare l'attuazione del piano di smobilizzo previsto.*

Dall'aprile 1990, data del precedente accordo, 29 unità eccedenti sono state ricollocate presso altre aziende e, alla data del 15 gennaio 1991, il personale in organico era di 156 unità, di cui 51 occupate.

In data 15 gennaio 1991 presso la direzione regionale dell'industria, alla presenza degli assessori regionali dell'industria e del lavoro e dei rappresentanti sindacali di categoria, è stato raggiunto un accordo sulla richiesta di riconoscimento delle condizioni di crisi aziendale, per un anno con decorrenza 28 gennaio 1991, e conseguente trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni per 105 dipendenti considerati eccedenti e già iscritti nelle liste di mobilità, per i fini previsti dalla legge regionale n. 32 del 1985 e nel relativo piano di smobilizzo.

Si fa presente, inoltre, che in relazione alle procedure di mobilità avviate, secondo il citato accordo del 15 gennaio 1991, l'associazione degli industriali di Trieste ha indi-

viduato 48 posti di lavoro presso aziende associate, la federazione medie e piccole industrie di Trieste 23, l'associazione degli artigiani di Trieste 8 e la confederazione nazionale dell'artigianato 5.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Peschici, riunito in sessione straordinaria il 5 marzo 1988, deliberava di adottare il piano di lottizzazione denominato « GUSMAY » (per un insediamento turistico) predisposto dalla società Manacore S.p.A. per un totale di 829.844 metri quadri su terreni situati in zona Agro di Peschici;

questi terreni, definiti « radure » da uno studio condotto per la stessa società dal professor Vittorio Gualdi, risultano invece essere alberati e sono situati in area di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico tutelati dalla legge 431/1985 e destinati a costituire parte dell'istituendo Parco nazionale del Gargano;

negli ultimi dieci anni il Gargano ha subito numerose aggressioni a causa dell'incuria e della speculazione: incendi boschivi, distruzione di reperti archeologici, esercizio incontrollato di caccia e pesca, inquinamenti e cementificazioni selvagge;

il sociologo professor Sabino Samele Acquaviva e un gruppo di abitanti dei comuni del Gargano, che da tempo denunciano le numerose irregolarità commesse a danno di questo territorio, si sono civilmente attivati per smascherare gli inganni e gli interessi legati a questo progetto, chiedendo alla regione Puglia un intervento rapido al fine di evitare ulteriori e ancor più gravi danni all'ambiente;

in questi ultimi anni sono stati costruiti abusivamente numerosi edifici sui terreni demaniali, appropriandosi di terreni dello Stato —:

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali interventi urgenti intendano promuovere, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali: per tutelare i beni naturali e culturali del Gargano, verificare la reale natura dei territori interessati dal progetto di lottizzazione « GUSMAY », individuare e far demolire gli edifici costruiti abusivamente sui terreni demaniali. (4-23226)

RISPOSTA. — *Il comune di Peschici (Foggia), dal 28 luglio 1976, con decreto n. 1580 della giunta regionale, è dotato di piano edilizio: la lottizzazione della località Manacore, cosiddetta Gusmay, ricade nelle previsioni della destinazione per la edilizia turistica.*

In base alla legge regionale n. 56 del 31 maggio 1980 (tutela ed uso del territorio) articolo 55, le aree boschive inserite negli strumenti urbanistici (già definiti prima dell'entrata in vigore della suddetta legge), se definite radure, possono essere aree edificabili dietro espresso nulla osta dell'ispettorato ripartimentale delle foreste che stabilisce il vincolo anche per i parametri edilizi.

La Manacore Investur spa (con sede in Milano, via Turati) è proprietaria, in Peschici, in località Manacore, di metri quadrati 829.844 di terreno in cui ricade la lottizzazione della radura Gusmay.

Detta società a seguito dello studio del professor Vittorio Gualdi (iscritto all'albo dei dottori agronomi e forestali della provincia di Bari) ha presentato un progetto preliminare di individuazione delle aree parzialmente e potenzialmente edificabili (identificate con le sigle R3, R4, R5 ed R10 e comprese nell'intera proprietà della società anzidetta).

Lo studio è stato trasmesso all'assessorato all'urbanistica della regione Puglia che, dopo sopralluoghi effettuati il 7 e 14 ottobre 1986 (da parte dei tecnici di quell'assessorato, dell'ispettorato regionale delle foreste di Bari e ripartimentale di Foggia), ha ritenuto parzialmente edificabili (con determinate condizioni) le radure indicate nello studio R3, R4, R5 ed R10.

La società ha successivamente presentato il progetto preliminare per la sola lottizzazione della zona contraddistinta con la sigla R3 Gusamy, prendendo in considerazione n. 11 lotti, per una superficie fondiaria di metri quadrati 277.087.

Lo studio preliminare della lottizzazione, dopo essere stato esaminato dal consiglio comunale di Peschici il 5 marzo 1988, è stato inviato, con deliberazione vistata dal comitato regionale di controllo (Coreco), all'ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia e, per conoscenza, alla regione Puglia — assessorato all'urbanistica ed assessorato del territorio — comitato urbanistico regionale, con relativa documentazione, al fine di conoscere il vincolante parere idrogeologico.

La regione Puglia — comitato urbanistico regionale — ha richiesto al comune di Peschici che gli atti venissero integrati dei pareri dell'assessorato regionale all'agricoltura ed ispettorato ripartimentale di Foggia, nonché del nulla osta del genio civile di Foggia, per quanto concerne il vincolo sismico.

Con nota n. 5331 del comune di Peschici datata 1° luglio 1988 il genio civile ha già espresso parere favorevole alla lottizzazione Gusmay, mentre si è in attesa del parere dell'assessorato regionale all'urbanistica di Bari e dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Foggia.

Attualmente la lottizzazione è in fase di studio preliminare ed ancora subordinata all'iter burocratico dei pareri, nonché alla successiva eventuale presentazione di progetto particolareggiato, ai futuri vincoli ed alla concessione edilizia da parte di quel comune.

La locale arma dei carabinieri ha sempre denunciato all'autorità giudiziaria le infrazioni riscontrate.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Ministro delle finanze. — Per consocere — premesso che:*

la stampa ha riportato in questi giorni che sta per essere emesso un decreto per cui la resa forfettaria del 40 per cento

prevista dall'articolo 34 della legge 27 aprile 1989, n. 154, elevata all'80 per cento per gli anni 1990 e 1991 si applica soltanto alle copie vendute in edicola e non a quelle cedute in abbonamento per le quali, invece, l'editore dovrebbe corrispondere l'intera aliquota del 4 per cento del prezzo di vendita;

tale decreto colpisce maggiormente l'editoria periodica così detta «minore», per la quale la vendita in abbonamento costituisce la parte più consistente e non le grandi concentrazioni editoriali che attraverso la vendita in edicola vengono, in misura minore, colpite dal provvedimento —:

ritiene di dover soprassedere all'emissione del decreto sopra menzionato che in definitiva rappresenterebbe una «tassa sulla cultura» rappresentando una grossa limitazione al progredire della libera e meno tutelata editoria «minore».

(4-17823)

RISPOSTA. — *La particolare questione sollevata dall'interrogante con il cennato documento ha trovato idonea soluzione attraverso l'emanazione — da parte di questo ministero — del decreto 12 gennaio 1990 che, integrando l'articolo 1, 2° comma, lettera g) del precedente decreto in data 29 dicembre 1989, ha disposto che l'ammontare dei corrispettivi, comprensivi d'imposta, riscossi per le cessioni di pubblicazioni effettuate in abbonamento, va ridotto della percentuale prevista a titolo di forfezzazione della resa.*

Pertanto anche sulle pubblicazioni cedute in abbonamento — benché non sussista per le stesse alcuna eventualità di resa — l'editore qualora non opti, ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto 29 dicembre 1989, per la determinazione dell'imposta sul valore aggiunto in relazione al numero delle copie effettivamente vendute, è tenuto ad applicare l'imposta — per gli anni 1990 e 1991 solo sul 20 per cento dei corrispettivi relativi agli abbonamenti — mentre per gli anni successivi l'imposta dovrà essere applicata sulla quota del 60 per cento sempre di detti corrispettivi.

Il Ministro delle finanze: Formica.

COLOMBINI e CIOCCI LORENZO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il n. 61 di *Bella Italia*, maggio 1991, pubblica una lettera in cui a proposito del Museo nazionale archeologico prenestino a Palestrina afferma testualmente:

« Il museo presenta un quadro di desolante sciattezza: la ridotta illuminazione che consiste spesso in una lampadina penzolante dal soffitto, offre una scarsa visibilità con conseguente impossibilità di apprezzare appieno il materiale custodito nelle numerose vetrine e per il quale mancano quasi del tutto indicazioni; a causa dell'assenza di illuminazione appaiono indecifrabili i graffiti ornamentali incisi sulle poderose ciste esposte: ovviamente mancano pannelli che ingrandendoli riproducano esplicitamente i graffiti stessi; sotto le lastre di vetro pavimentali, che ricoprono le basi di un antico colonnato, si scorgono mozziconi e pacchetti vuoti di sigarette, verosimilmente abbandonati in occasione di qualche sollevamento delle lastre.

I custodi, cinque, forse sei, comunque non pochi, seduti in crocchio ammazzano il tempo di lavoro, evidentemente molto noioso, fumando e parlando ad alta voce, con toni più ladatti ad un'osteria di paese che ad una struttura museale (senza offesa per le osterie di paese). Mentre osserviamo il Mosaico nilotico la nostra attenzione è continuamente disturbata da un custode che da un telefono interno parla, verosimilmente, con i colleghi di indifferibili casi personali, sempre con un tono di voce come sopra. Alcune sale del museo sono chiuse, in quanto, ci viene detto, adibite a magazzino per i lavori di restauro in corso: visto l'andazzo, c'è da temere che vi si pratici un disinvolto deposito promiscuo di materiali edili e materiali archeologici. Problema: il biglietto d'ingresso ai musei è stato opportunamente adeguato; quello di Palestrina, per esempio, costa seimila lire a persona, cifra non proprio popolare. Nessuno invece pensa di adeguare la qualità del servizio, per esempio sottoponendo i custodi, assunti non si sa con quale

criterio, ad uno dei numerosi corsi che lo Stato organizza per i suoi dipendenti, magari, nel caso specifico, a corsi di elementare rispetto dei visitatori del museo e della sua atmosfera » —:

se è a conoscenza dei fatti denunciati;

come intende intervenire affinché siano rapidamente rimosse le cause che determinano la « desolazione » di un importante museo archeologico come quello di Palestrina;

quali iniziative intende assumere per la valorizzazione del Museo, per dotarlo di materiale di informazione e di studio e per la qualificazione del personale ad esso adibito. (4-25442)

RISPOSTA. — *Allo stato attuale sono stati effettuati lavori con finanziamenti del fondo investimenti occupazione (FIO) 1986 1° stralcio, che riguardano il rifacimento dell'impiantistica generale del complesso edilizio, sede del museo nazionale archeologico di Palestrina.*

Tale progetto, approvato in data 3 agosto 1989, prevede la necessità primaria di mettere a norma una serie di impianti, compatibili con il primo stanziamento. In questo non rientra la sistemazione degli apparecchi illuminanti, peraltro molto costosa e prematura nell'attuale situazione provvisoria dell'allestimento del museo.

L'impianto completo di illuminazione è previsto nel 2° stralcio, definitivo, con il quale è previsto anche l'allestimento delle sale ed il completamento del deposito per la sistemazione del materiale archeologico.

Tale stato di provvisorietà delle sale è anche dovuto alla necessità di spostare, in qualche caso, a seconda dei lavori, l'attuale esposizione, per problemi di salvaguardia del materiale.

Si è reso necessario adibire sale a deposito di materiale archeologico perché, per eseguire i lavori nelle varie zone del museo, una parte del materiale è stato temporaneamente raccolto in una zona per consentire l'esecuzione degli stessi. Non è possibile in tali locali praticare un deposito promiscuo di materiale archeologico e materiale edilizio in

quanto gli operai addetti ai lavori non possono assolutamente accedere in questi ambienti, se non per ragioni di lavoro.

Inoltre per il deposito del materiale elettrico necessario per i lavori è stato riservato un ambiente apposito in una zona completamente diversa.

Non appena sarà erogato l'ulteriore finanziamento potranno essere ultimati i lavori sopra esposti, si provvederà ad adeguare il servizio di sorveglianza e ad ultimare l'allestimento del museo, come previsto nel progetto generale.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

COLUCCI FRANCESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in relazione al tragico incidente dell'F-104 precipitato a Sigonella, nel quale ha trovato la morte il pilota Sergio Scalmana, di trenta anni, non ritenga opportuno attivare le procedure necessarie a porre in essere il conferimento della medaglia d'oro al valore civile per il capitano Scalmana che (lo testimoniano privati cittadini e lo confermano fonti militari) pur di evitare una strage (dovendo cadere l'aereo su una strada estremamente transitata) non ha esitato a pilotarlo, sino al tragico impatto, su una zona isolata evitando di utilizzare il meccanismo di espulsione che lo avrebbe posto in salvo e andando incontro alla morte con eroismo ed altissimo senso del dovere. (4-20606)

RISPOSTA. — *Lo stato maggiore dell'aeronautica ha comunicato che, dal contesto delle risultanze dell'inchiesta condotta sull'incidente accorso il 6 luglio 1990 al velivolo F 104/ASA, non emergono elementi utili per avviare la proposta del conferimento della medaglia d'oro al valor civile al compianto capitano Sergio Scalmana, pilota del predetto velivolo.*

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Cristofori.

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

il fiume Arena, che raccoglie lungo il suo corso numerosi scarichi fognari, sfociando nella Baia di Ogliastro — in provincia di Salerno —, provoca l'inquinamento della stessa, con gravi ripercussioni negative sull'economia turistica della cittadina cilentana;

il depuratore di Ogliastro Marina che, come più volte promesso, sarebbe dovuto entrare in funzione la scorsa estate, non è stato ancora collaudato ed è pertanto inattivo;

si rende necessario anche l'adeguamento del depuratore del comune di Castellabate, tenuto conto che l'attuale sistema di smaltimento delle presunte acque depurate è contrario ad ogni norma di legge e di tutela ambientale;

si rende altresì necessaria la esecuzione del progetto di stoccaggio lagunare delle acque provenienti dal depuratore Arena in bacini lungo il corso del fiume omonimo, come peraltro indicato da una indagine tecnico-conoscitiva in seguito a sopralluogo dei tecnici della provincia in data 9 novembre 1990;

la già precaria situazione viene notevolmente aggravata dallo scarico nel depuratore di autospurgo in genere, per cui si rende necessario decretarne il divieto, anche ai sensi della legge 319;

quanto innanzi evidenziato è stato oggetto di una petizione da parte del comitato antinquinamento Ogliastro Marina, indirizzata alle varie autorità locali, provinciali e regionali, nonché al Ministro interrogato —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare in ordine a quanto innanzi lamentato e denunciato. (4-24426)

RISPOSTA. — *Nel mese di luglio 1990 i proprietari di case di villeggiatura della costa di Ogliastro Marina hanno costituito un comitato antinquinamento ed inoltrato una*

petizione all'unità sanitaria locale n. 60 di Agropoli ed ai sindaci di Castellabate e di Montecorice, per sollecitare l'accertamento del grado di inquinamento del fiume Arena che sfocia in loco.

I prelievi effettuati dal laboratorio di igiene e profilassi di Salerno, dal servizio ecologico della unità sanitaria locale n. 60 e dal nucleo antisofisticazioni di Salerno hanno dato risultati negativi.

Il sindaco di Castellabate ha firmato ordinanza di divieto di balneazione solo per il tratto della foce del fiume Arena.

Nella frazione Ogliastro Marina è stato realizzato un depuratore che è entrato in funzione nel mese di febbraio 1991 (con un avviamento in prova per 90 giorni).

In Castellabate è funzionante un altro depuratore per il quale quell'amministrazione comunale ha previsto l'ampliamento (in attesa del finanziamento).

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CORSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alla questione del trattamento tributario ai fini delle imposte sul reddito da applicare alla somma, pari a 36 mensilità del trattamento massimo di integrazione salariale che, ai sensi del comma 10 dell'articolo 2 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, è erogata a favore dei lavoratori del settore siderurgico che intendano intraprendere una attività di lavoro autonomo o associato, il Ministero delle finanze ha giustamente chiarito trattarsi di somma da assoggettare a tassazione separata;

a tale conclusione si è giunti nella considerazione che la somma predetta va intesa come una indennità spettante a titolo di risarcimento dei danni consistenti nella perdita del trattamento di cassa integrazione relativo a più anni di cui all'articolo 16, comma 1, lettera i), del Testo Unico dell'imposta sui redditi e quindi da assoggettare a tassazione separata con l'aliquota corrispondente alla

metà del reddito complessivo netto del beneficiario nel biennio anteriore all'anno in cui è sorto il diritto alla percezione della somma in oggetto —:

se non ritenga di chiarire che tale trattamento debba riguardare anche i redditi analoghi in altri settori soggetti a ristrutturazione diversi dal siderurgico, in cui siano state erogate indennità straordinarie (anche se non previste per legge) al fine di favorire la scelta dei lavoratori di chiedere il prepensionamento. (4-19746)

RISPOSTA. — *In ordine al trattamento tributario delle somme erogate dalla cassa integrazione guadagni a favore dei lavoratori siderurgici ai sensi dei commi 10 e 11 dell'articolo 2 del decreto-legge 1° aprile 1985, n. 120, convertito con modificazioni dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, questo ministero, con risoluzione n. 8/842 del 26 giugno 1990, ha chiarito che le somme stesse devono essere considerate come indennità spettanti a titolo di risarcimento del danno consistente nella perdita del trattamento di cassa integrazione guadagni, la cui qualificazione ai fini tributari trova riscontro nella disposizione dell'articolo 16, comma 1, lettera i), del testo unico delle imposte sui redditi (TUIR), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Le relative somme vanno pertanto assoggettate a tassazione separata con l'aliquota corrispondente alla metà del reddito complessivo netto del beneficiario nel biennio anteriore all'anno in cui è sorto il diritto alla percezione delle somme in parola (confronto articolo 18 dello stesso TUIR).*

Per quanto attiene poi alla richiesta formulata dall'interrogante nell'ultima parte dell'interrogazione, occorre far presente che non appare sostenibile alcuna parificazione, data la genericità del riferimento ai redditi analoghi percepiti in altri settori diversi dal siderurgico, soggetti a ristrutturazione, quali le indennità straordinarie finalizzate al prepensionamento dei lavoratori.

Non si manca tuttavia di osservare che tali redditi, a cui l'interrogante fa riferimento, potrebbero considerarsi compresi tra le altre indennità indicate nella lettera a) del

comma 1 dell'articolo 16 del TUIR, assoggettabili, come tali, a tassazione separata, a norma del comma 2 del successivo articolo 17 del citato TUIR se erogati dallo stesso datore di lavoro.

Il Ministro delle finanze: Formica.

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere se corrisponda al vero che il 48 per cento dei depuratori costruiti in Italia (con una spesa di circa 10.000 miliardi) non funziona, con uno spreco di circa 3.500 miliardi.*

Per conoscere l'elenco dettagliato dei depuratori non in funzione ed il loro costo.

Per sapere se i ministeri competenti non ritengano di iniziare azioni di responsabilità, e per danni, nei confronti di quegli amministratori che abbiano proceduto alla realizzazione dei depuratori senza cautelarsi circa la concreta possibilità di attivazione degli stessi ovvero circa la possibilità economica di consentirne il funzionamento ovvero che abbiano dimostrato colpa (soprattutto per negligenza) nel porre o mantenere in opera i citati impianti. (4-20739)

RISPOSTA. — *Gli unici dati ufficiali sulla funzionalità degli impianti di depurazione sono quelli dell'indagine dell'istituto nazionale di statistica (ISTAT) del 1987 (notiziario ISTAT, serie 4, foglio 41, anno XI, n. 6 del luglio 1990) dalla quale (tavola 13) risultano all'anno 1987, 226 impianti inattivi (corrispondenti ad un carico inquinante di acque reflue urbane depurate pari a circa 2 milioni di abitanti equivalenti serviti, secondo progetto) su un totale di 5053 impianti realizzati, al servizio di circa 55 milioni di abitanti equivalenti. In base a tali cifre ISTAT la percentuale di impianti non funzionanti è pari a 4,4 per cento.*

Si comunica inoltre che non sono disponibili dati relativi alle spese sostenute, né è possibile, senza una dettagliata conoscenza delle singole situazioni, stimare i costi per la ristrutturazione del parco impianti non funzionante.

I dati di dettaglio in possesso dell'ISTAT non sono stati (almeno finora) oggetto di pubblicazione.

Si segnala comunque che, nell'ambito del programma nuova occupazione giovanile del programma triennale 1989-1991 per la tutela ambientale, è previsto per alcune province del Mezzogiorno un censimento degli impianti di depurazione.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere —* premesso che i tempi di attesa che si registrano normalmente per l'accredito di un bonifico bancario da parte di un qualsiasi istituto di credito paiono all'interrogante, che lo ha più volte sperimentato di persona, eccessivamente lunghi ed inaccettabili —:

quali provvedimenti siano stati adottati dal ministero del tesoro al fine di accertare i tempi che mediamente occorrono per l'accredito dei bonifici bancari;

se il protrarsi delle attese non sia da attribuirsi alla speculazione operata da molte banche che incamerano da dette operazioni illegittimi interessi;

quale sia l'ammontare annuo dei trasferimenti di denaro a mezzo bonifici e quale il totale che vi si ricava degli interessi introitati dagli istituti bancari.

(4-20902)

RISPOSTA. — *L'attuale situazione operativa delle citate transazioni presenta aspetti che richiedono adeguati interventi, al fine di un miglioramento sostanziale del livello qualitativo e della tempestività di esecuzione del servizio reso alla clientela.*

Nel 1989 il sistema di procedure elettroniche e su supporto magnetico (esclusi gli invii per corrispondenza e i trasferimenti interni a ciascuna banca) ha trattato circa 39 milioni di bonifici, per cui non è da escludere che per talune operazioni si siano verificati disguidi tecnici o ritardi dovuti a cause diverse.

Di recente, ad iniziativa della CIPA (convenzione interbancaria per i problemi del-

l'automazione), con la collaborazione della Banca d'Italia, dell'associazione bancaria italiana (ABI) e di un gruppo di aziende di credito sono stati avviati studi intesi a ricercare efficaci soluzioni, al fine di pervenire alla realizzazione di procedure che consentiranno di incidere positivamente sui tempi delle operazioni in questione.

L'ABI e la Banca d'Italia, nell'ambito delle proprie competenze, si attiveranno, inoltre, sia per svolgere, nel quadro dei rapporti associativi, azioni idonee affinché il maggior numero di aziende possa rapidamente partecipare alla realizzazione delle soluzioni in corso di progettazione, sia per valutare ed attuare adeguati interventi di informazione e di pubblicizzazione nei confronti della clientela sui miglioramenti che verranno apportati al servizio.

In tal modo, verrà dato un ulteriore contributo al processo di ammodernamento e di efficienza dell'intero sistema dei pagamenti, con relativi vantaggi per la clientela.

Il Ministro del tesoro: Carli.

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere:*

1) *per quale ragione la cinta muraria di Urbino è semidemolita, coperta da una vegetazione disordinata e selvaggia;*

2) *perché in un tratto della cinta muraria, sotto la facoltà di Giurisprudenza, un'apertura di notevoli dimensioni causata da un crollo non è stata mai riparata, nonostante l'evidente pericolo per la sicurezza della strada che si trova sopra l'apertura;*

3) *per quale ragione gli affreschi del pittore eugubino Ottaviano Nelli, risalenti al XV secolo, che si trovano dietro la chiesa di San Domenico all'aperto, vengono lasciati nella più totale incuria, nonostante la Soprintendenza avesse già assicurato il suo intervento in seguito ad una precedente interrogazione del sottoscritto nell'aprile dello scorso anno;*

4) *per quale ragione la Cappella Albani all'interno della chiesa di San Fran-*

cesco, con stucchi disegnati dal Vanvitelli, viene adibita a magazzino;

5) per quale ragione il Belvedere, giardino che apriva la vista dal centro storico verso il Mausoleo dei Duchi, è chiuso da circa dieci anni per lavori in corso;

6) per quale ragione l'aquila nel soffitto del Giardino d'Inverno del Palazzo Ducale, giudicata pericolante a seguito di una ricognizione con telecamera a raggi infrarossi, secondo quanto riportato da *Il Resto del Carlino*, sia ancora priva di protezioni che assicurino l'incolumità dei passanti che numerosi, ogni giorno, attraversano la sala;

7) per quale ragione i preziosissimi affreschi dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni, siti nella chiesa di San Giovanni, continuano a soffrire l'umidità con grave pericolo per la loro integrità;

8) per quale ragione la fontana di via Bramante, dedicata a papa Benedetto XIII, è senza acqua da un decennio e perché è stata cementata la vena naturale d'acqua che la alimentava;

9) per quale ragione non vengono restaurati i preziosi affreschi di Girolamo Cialdieri, all'interno della chiesa di Santo Spirito;

10) per quale ragione non viene restaurato il portale di Valbona, edificato nel 1621, che attualmente cade letteralmente a pezzi, e perché si è permessa la quasi totale cancellazione delle scritte dalle lapidi;

11) per quale ragione durante i lunghi restauri della cupola del Duomo non sono stati consolidati gli stucchi all'interno della cupola, che di tanto in tanto, a frammenti più o meno grossi, precipitano a terra con pericolo per l'incolumità di chi si trovasse nei pressi;

12) per quale ragione non si restaurano le gravi crepe che mettono in pericolo la stabilità della chiesa di San Bernardino,

al cui interno si trovano i monumenti funebri dei duchi Federico e Guidobaldo da Montefeltro;

13) per quale ragione la chiesa della Madonna dell'Homo, affrescata da Ottaviano Nelli e considerata uno dei principali monumenti di Urbino, sia chiusa ormai da decenni con grave pregiudizio per gli affreschi;

14) se corrisponda a verità che alcune ceramiche rinascimentali di alto valore artistico, segnalate dagli inventari del Palazzo Ducale redatti agli inizi del secolo, sarebbero ora scomparse;

15) se sia a conoscenza delle voci insistenti secondo le quali il restauro del preziosissimo portale della chiesa di San Domenico sarebbe stato male eseguito, causando danni irreversibili all'intera struttura. (4-24015)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la cinta muraria di Urbino, il comune sin dal 1988, a seguito di numerosi distacchi di porzioni di paramento murario verificatisi lungo il perimetro delle mura cittadine, ha predisposto la documentazione progettuale da presentare al CIPE tramite la regione Marche per l'ammissione al finanziamento del fondo investimenti e occupazione (FIO), che a tutt'oggi non è stato concesso.

Il comune sta predisponendo un nuovo progetto la cui copertura finanziaria potrebbe essere effettuata con gli stessi fondi FIO o con fondi speciali statali o comunitari.

Nell'ambito di detto progetto è tra l'altro previsto il consolidamento della Porta Valbona, che è stata già oggetto negli scorsi anni di un intervento di restauro sul paramento murario in mattoni e in pietra e che ha consentito di bloccare il degrado in atto sia dell'arenaria che delle iscrizioni ancora presenti.

Relativamente agli affreschi di Ottaviano Nelli nella cappellina di San Gaetano annessa alla chiesa di San Domenico, la soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino ha richiesto, in data 11 aprile 1990, senza riscontro, all'ente proprietario del mo-

numento di provvedere, come primaria necessità, ad una più corretta manutenzione e protezione (cristalli).

Per quanto concerne il restauro, la cui necessità non riveste carattere di urgenza, non si è per il momento proceduto anche in vista di un intervento globale offerto da un qualificato sponsor: l'offerta si sta in questi giorni concretizzando.

In merito alla cappella Albani, non risulta sia adibita a magazzino, bensì a sala riunioni ed è visitabile.

Secondo quanto comunicato dall'amministrazione comunale nel belvedere inizieranno tra breve i lavori di ampliamento degli uffici giudiziari; non appena completato tale intervento si provvederà alla risistemazione del giardino. La penetrazione di umidità nell'oratorio di San Giovanni è limitata al solo angolo nord-est ed è tenuta costantemente sotto controllo dalla soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino. Allo stato attuale non è tale da determinare il deterioramento degli affreschi restaurati negli anni 1970 e in ottimo stato. È causata dal dissesto idrogeologico del colle e, per l'eliminazione di essa, sarebbe necessario procedere ad un complesso intervento di ridefinizione del regime delle acque nell'intera zona.

Per quanto riguarda la fontana in via Bramante, la cui vena, di portata modesta, non risulta essere stata cementata, il comune di Urbino ha dichiarato che verrà presto messa in funzione.

Per quello che concerne gli affreschi nella volta di Santo Spirito, essi sono stati restaurati all'inizio degli anni 1970. Per l'eliminazione radicale delle cause di degrado sarebbe stato allora forse necessario procedere al distacco degli affreschi stessi, operazione quest'ultima da compiersi solo in casi assolutamente eccezionali, poiché rende la materia pittorica priva del proprio supporto naturale.

Son ricomparse pertanto alcune efflorescenze saline e alcuni piccoli distacchi della pellicola pittorica, che la competente soprintendenza di Urbino sta tenendo sotto osservazione. Il restauro sarà effettuato compatibilmente con la disponibilità finanziaria della soprintendenza.

Con i fondi messi a disposizione dalla legge speciale per Urbino (legge n. 462 del 22 agosto 1985) la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona ha effettuato un intervento per il consolidamento strutturale della cupola della cattedrale che, versando in un notevole stato di degrado, provocava il distacco di frammenti di stucchi posti nell'intradosso della cupola stessa. La somma a disposizione non ha consentito di completare l'intervento per quanto attiene il restauro dell'apparato decorativo, che è stato per il momento rinviato in attesa di eventuali futuri finanziamenti. La mancanza di un consistente finanziamento, adeguato alle reali necessità di restauro sia della chiesa e convento di San Bernardino che della chiesa Madonna dell'Homo, non hanno consentito alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona di effettuare i relativi interventi.

Comunque la soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino segue costantemente lo stato degli affreschi nella chiesa della Madonna dell'Homo, la cui proprietà, è estremamente controversa.

Non sono affatto scomparse alcune ceramiche rinascimentali segnalate negli inventari di primo 1900 del palazzo Ducale.

Ciò può essere chiarito con assoluta certezza dal momento che in occasione del riallestimento della sala delle Ceramiche (nel 1985-1986) la soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino effettuò gli opportuni riscontri.

Al contrario fu proposta e ottenuta l'acquisizione allo Stato (nel 1988) di un grosso nucleo di ceramiche rinascimentali (XVI e XVII secolo) che, hanno ampiamente incrementato le raccolte della galleria nazionale delle Marche in questo settore.

Infine in merito al restauro del portale di San Domenico si fa presente che l'intervento è stato compiuto dalla soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino nel quadro di una progettazione ampiamente documentata, con l'apporto di varie specializzazioni.

È stato necessario procedere alla revisione statica del manufatto, in cui il peso di timpano e cornicione gravava eccessivamente sulle colonne causando dissesti e un

accelerato degrado del materiale lapideo. Le operazioni di smontaggio e rimontaggio del portale, per le quali si sono adottate avanzate soluzioni tecnologiche, sono state eseguite con la collaborazione e la direzione della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona.

Per quello che concerne l'intervento di restauro della pietra, esso è stato preceduto e accompagnato da una puntuale serie di indagini conoscitive, compiute dall'allora direttore dell'istituto di petrografia dell'università degli studi di Urbino professor Sergio Vannucci, relative ai materiali costitutivi del portale stesso, al degrado della pietra e alle cause di esso, all'adattabilità e alle reazioni dei vari materiali previsti per il restauro onde individuare i più idonei.

Tutte le operazioni di restauro (pulitura, integrazione, protezione) compiute anche con la consulenza dell'istituto centrale del restauro, sono state seguite dai tecnici dell'opificio delle pietre dure di Firenze che, come è noto, è l'istituto maggiormente qualificato in Italia per il restauro dei materiali lapidei.

Il Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

CRISTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che:*

notizie di stampa e di informazione provenienti da ambienti aziendali formulano ipotesi quasi certe dell'esercizio di indebite ingerenze in materia di nomina per il vertice di ENIMONT;

tra i promotori di tali anomale iniziative figurerebbero anche alcuni autorevoli componenti dell'attuale compagine governativa —:

quali provvedimenti si intendano assumere e quali concrete ed immediate azioni svolgere per impedire indebite pressioni derivanti da presunte legittimazioni e necessità di controlli atti a tutelare e garantire l'autonomia nelle scelte dei dirigenti aziendali, per cui è competente esclu-

sivamente l'ENI sia per i criteri di corretta attribuzione delle specifiche competenze gestionali sia perché l'esercizio del controllo di legittimità sulle decisioni dell'organo di governo dell'ENI compete, come è ben noto, al magistrato della Corte dei Conti che partecipa alle riunioni di giunta.
(4-22988)

RISPOSTA. — *A seguito dell'acquisizione da parte della Montedison del 40 per cento del pacchetto azionario Enimont, la giunta esecutiva dell'ente nazionale idrocarburi (ENI) in data 8 dicembre 1990 ha designato il dottor Giorgio Porta ed il dottor Giovanni Parrillo rispettivamente presidente ed amministratore delegato della società che, successivamente, ha assunto la ragione sociale di Enichem.*

Il nuovo vertice dell'Enichem ha proceduto in termini prioritari a definire un adeguamento della struttura organizzativa per perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi di riequilibrio economico nel breve termine e gli obiettivi di consolidamento e sviluppo previsti da linee strategiche.

La modifica della struttura organizzativa è derivata dall'inderogabile necessità di meglio caratterizzare il ruolo dell'Enichem quale holding industriale, rafforzando il ruolo di indirizzo e coordinamento delle strategie di business e della gestione industriale. In questa ottica sono state pertanto costituite la direzione generale strategie, pianificazione e coordinamento ricerca e sviluppo e la direzione generale coordinamento industriale e servizi industriali.

Nel quadro della riorganizzazione complessiva dell'Enichem è stato anche definito un rafforzamento delle strutture di vertice delle società operative preposte alla gestione delle diverse aree di business, con l'inserimento di professionalità mirate alla realizzazione degli obiettivi delle linee di indirizzo strategico e industriale della società, aggiornati alla luce della nuova situazione di integrazione nel gruppo ENI.

L'articolata manovra organizzativa, discussa ed approvata dal consiglio di amministrazione dell'Enichem ed illustrata il 26 febbraio 1991 alla giunta esecutiva dell'ENI, è in fase conclusiva di realizzazione.

Le designazioni sono state effettuate secondo criteri di obiettiva qualificazione professionale e di constatata probità, naturalmente, previa verifica dell'assenza di situazioni di incompatibilità.

Si precisa inoltre che per tutte le designazioni effettuate all'interno del gruppo ENI e, quindi, anche per quelle Enichem è stata rispettata la procedura di previa informazione introdotta con circolare del 29 novembre 1990 del Ministero delle partecipazioni statali.

In merito, infine, alla sostenuta opportunità di procedere prima alla definizione del piano di rilancio della società e dopo a quella della struttura organizzativa, è da osservare che il piano di rilancio non si prospetta come evento che si esaurisca in tempi brevi ma, data la complessità del comparto chimico, come un processo dinamico di lungo periodo.

Esso potrà quindi essere meglio gestito da una struttura di management definita e stabilizzata e che, soprattutto, ne abbia condiviso le linee generali di indirizzo strategico.

Il Ministro *ad interim* delle partecipazioni statali: Andreotti.

D'ANGELO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

si sta affermando una prassi di pagamento delle vincite al totocalcio con ritardi di notevole entità;

ciò si verifica normalmente per le vincite di maggiore importo e non per la massa delle vincite minori;

tali gravi ritardi sono, quindi, dovuti a motivi diversi dai tempi occorrenti per il controllo delle schede e per le procedure di pagamento;

ad esempio, risulta che, dopo quattro mesi, l'avente diritto non ha potuto ancora riscuotere una cospicua vincita maturata il 22 aprile scorso;

è facile immaginare come tale prassi possa comportare notevoli ed ingiustificati

guadagni da parte di chi dispone delle relative somme *medio tempore*;

tale indebito arricchimento potrebbe essere la causa dei ritardi nei pagamenti in questione;

questi eventuali comportamenti illeciti — oltre a pregiudicare gravemente l'immagine della gestione del Totocalcio — favoriscono sempre più la diffusione del « totonero », che assicura l'immediatezza del pagamento delle vincite —:

1) quali sono i motivi che determinano i denunciati ritardi nei pagamenti delle vincite al Totocalcio di maggiore importo;

2) chi ed in che misura trae vantaggio dal detto ritardato pagamento di somme cospicue;

3) quali provvedimenti intende adottare per stroncare ogni eventuale abuso e, comunque, per eliminare i lamentati ritardi, che obiettivamente favoriscono il deprecato fenomeno del « totonero ».

(4-21254)

RISPOSTA. — *In merito ai tempi tecnici ed alle modalità di pagamento delle vincite del concorso pronostici totocalcio si rappresenta quanto segue:*

i premi cosiddetti popolari con quota unitaria sino a lire 2.000.000, sono incassabili presso le ricevitorie totocalcio sin dal primo sabato successivo alla data del concorso cui le giocate si riferiscono;

i premi con quota unitaria sino a lire 7.000.000. sono liquidabili a vista (dopo la scadenza del termine regolamentare previsto per la presentazione di eventuali reclami e presso le sedi periferiche del totocalcio e per corrispondenza tramite l'istituto di credito tesoriere dell'ente), a partire dal secondo sabato successivo alla data del concorso;

i premi con quota unitaria superiore a lire 7.000.000. vengono liquidati dall'istituto di credito tesoriere, in esecuzione ad apposite disposizione di pagamento emesse, dopo che sono stati effettuati i controlli di merito delle schede pervenute all'incasso e dopo la sca-

denza del termine di presentazione degli eventuali reclami, e successivamente all'invio dei tagliandi figlia vincenti da parte dei vincitori. Peraltro tali premi, normalmente, vengono corrisposti agli aventi diritto entro 20/30 giorni, in relazione alla piazza di pagamento.

I tempi tecnici suddetti possono subire lievi ritardi quando i vincitori presentano le schede all'incasso tramite istituti di credito che operano non in diretta corrispondenza con l'istituto di credito tesoriere dell'ente. Inoltre ritardi possono verificarsi nel caso di schede oggetto di contenzioso, a seguito di denuncia di furto o sequestri da parte della pubblica autorità.

Per quanto riguarda il caso segnalato dall'interrogante, un riscontro dei tempi di liquidazione potrà essere effettuato a seguito di indicazione degli estremi della scheda vincente.

Ciò posto, ove si tenga conto della natura pubblica dell'ente gestore del concorso, il comitato olimpico nazionale italiano (CONI), è chiaro che nessun interesse può essere lucrato.

Giova all'uopo tener presente infine che detto ente, proprio al fine dello sviluppo promozionale e produttivo delle giocate, ha diretto interesse a procedere alla liquidazione delle vincite agli aventi diritto nel minor tempo possibile, ciò anche in considerazione del fatto che i relativi adempimenti non possono effettuarsi se non successivamente alla scadenza dei termini previsti dal regolamento ufficiale ed all'effettuazione dei controlli di legittimità e di merito delle schede pervenute all'incasso.

Il Ministro delle finanze: Formica.

DE CARLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

nel volgere di un breve periodo sono entrate in grave crisi economica fino a giungere al fallimento molte iniziative cooperative di secondo grado tra cui, in particolare, l'unione cantine sociali (UCS) di Modena, il CLC (consorzio lattiero casario) di Carpi e la SNIPAA di Modena —:

se sono stati erogati finanziamenti da parte del MAF e del FEOGA al momento della costruzione degli impianti ed in quale misura;

se esistevano le condizioni socio economiche tali da giustificare delle iniziative e se in particolare nelle stesse aree non fossero già funzionanti strutture analoghe;

le reali situazioni debitorie dell'UCS, del CLC e della SNIPAA;

i rapporti tra i soci delle varie strutture con le strutture stesse;

le eventuali iniziative economiche e commerciali anche tramite aziende o società collegate costituite soprattutto dal CLC e la loro situazione debitoria;

se le eventuali iniziative di « salvataggio » adottate dal Ministero dell'agricoltura o da parte di eventuali altre iniziative cooperative sono in sintonia e per quali motivi, con la delibera CIPI del 26 luglio 1990 in merito alla operatività delle linee di politica agricolo-alimentare.

(4-23309)

RISPOSTA. — 1) Società cooperativa unione cantine sociali (UCS) di Modena: si tratta di un organismo cooperativo di secondo grado che svolgeva attività di imbottigliamento, costituendo un fondamentale canale di sbocco delle produzioni vinicole delle cantine sociali modenesi socie del consorzio stesso.

È stata posta in liquidazione coatta amministrativa in data 27 dicembre 1988.

Considerata la funzione svolta dall'unione cantine sociali nel settore vitivinicolo, sono stati erogati da parte di questo ministero a favore del consorzio stesso, per la costruzione e l'ampliamento degli impianti, un contributo a fondo perduto di lire 555 milioni e mutui agevolati per complessive lire 1.302 milioni, destinati in particolare alla realizzazione e al completamento della centrale di imbottigliamento di Modena.

Nel corso di una fase di fragilità economico-finanziaria conseguente all'indebitamento indotto da consistenti investimenti, è intercorsa una fase di pesante crisi del

mercato vitivinicolo, non prevista al momento della programmazione degli investimenti stessi, che il consorzio non è stato in grado di fronteggiare.

I Commissari liquidatori, dopo aver accertato lo stato del passivo in lire 5.461.227.984, hanno stimato il valore dei terreni e dei fabbricati sui 4,5-5 miliardi.

Considerato che le cantine socie del consorzio si sono trovate private di un fondamentale anello della catena produzione-distribuzione-consumo, specie per i vini pregiati, con conseguente minor forza contrattuale sul mercato, i commissari liquidatori hanno sondato la disponibilità da parte del movimento cooperativo ad acquistare l'intero complesso aziendale, anche al fine di evitarne lo smembramento, ad un prezzo equivalente a quello riscontrato sul mercato.

Sono in corso trattative con una cooperativa che, in attesa del perfezionamento dell'acquisto, ha ottenuto la gestione degli impianti in locazione per un biennio, a partire dal 1° luglio 1990.

2) Consorzio lattiero caseario italiano (CLCI), società cooperativa a responsabilità limitata di Carpi: ha rappresentato per le produzioni tipiche lattiero-casearie, quali provolone, grana padano e parmigiano, un fondamentale canale di commercializzazione.

Riconosciuta l'importante funzione guida svolta dal CLCI nella commercializzazione, all'interno ed all'estero, di una produzione tipica italiana, qual è il parmigiano reggiano, il ministero ha ritenuto di dover erogare a favore del citato consorzio i seguenti aiuti contributivi destinati alla costruzione ed all'ampliamento degli impianti:

contributo a fondo perduto di lire 1.615.000.000 e mutuo agevolato integrativo di lire 1.885.000.000 per l'acquisizione dell'impianto sito in Carpi;

contributo di lire 253.095.000 e mutuo agevolato integrativo di lire 1.715.000.000 per il completamento dell'impianto di raffreddamento e l'acquisizione del 30 per cento del pacchetto azionario della società latte reggiano.

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1989 ha presentato una perdita di lire 28.872 milioni, cui si aggiungono quelle cumulate nel pe-

riodo gennaio-luglio 1990 che ammontano, stando alla situazione patrimoniale al 28 luglio 1990 predisposta dalla società, a lire 38.359 milioni.

Alla luce di tali eventi, il 28 luglio 1990 il Ministero del Lavoro ha revocato gli amministratori del CLCI ed ha nominato un commissario governativo. Il commissariamento si protrarrà per tutto il primo semestre 1991.

La situazione di grave crisi gestionale determinatasi lo scorso anno, con un indebitamento complessivo che ha superato, secondo le valutazioni del commissario, i 100 miliardi, sta per essere superata grazie alla definizione di una procedura concordataria stragiudiziale con i creditori.

Attualmente sono in fase di realizzazione le linee previste dal concordato stesso e, alla data del 15 gennaio 1991, il commissario governativo ha provveduto al ripianamento delle sottoelencate situazioni debitorie:

è stata liquidata a saldo e stralcio la somma concordata (e accettata) con tutti i creditori fornitori del CLCI (40 per cento circa);

sono state liquidate le somme concordate (e accettate) a saldo e stralcio dei debiti verso gli istituti bancari;

è stata liquidata la prima rata (30 per cento circa) ai produttori conferenti della somma concordata (e accettata) dagli stessi. Il rimanente 20 per cento previsto sarà liquidato successivamente.

Le soluzioni definitive si dovranno peraltro confrontare con gli assetti programmati dalla regione Emilia-Romagna per il settore lattiero-caseario.

3) Società cooperativa Sviluppo nuove iniziative produttori agricoli associati (SNI-PAA) a responsabilità limitata di Modena: ha svolto la propria attività nella produzione di mangimi, integratori e sali minerali, nell'espletamento di servizi di analisi di vario tipo, nella produzione di suinetti svezati e in un servizio di ritiro granaglie e conferimento suini per conto soci.

Riconosciuto il fondamentale ruolo svolto dalla citata cooperativa a sostegno dell'atti-

vità di allevamento, il Ministero ha erogato, per la costruzione e l'ampliamento degli impianti, un contributo a fondo perduto per complessive lire 3.169,5 milioni e mutui agevolati integrativi per lire 5.753,5 milioni, destinati in particolare alla costruzione e all'ampliamento dell'impianto di stoccaggio magazzino e annessi, nonché all'acquisizione e all'ammodernamento di allevamenti suinicoli.

Attualmente le difficoltà della SNIPAA sono giunte ad un punto critico. Il debito si è attestato intorno agli 11 miliardi, di cui 7 nei confronti della Società cooperativa a responsabilità limitata CERAC, con sede legale in Roma. Con quest'ultima società si sta peraltro prospettando la fusione per incorporazione, già deliberata dalle assemblee straordinarie delle due società.

Tutto ciò premesso, appare evidente la diversa situazione giuridica in cui versano i sopracitati organismi cooperativi. Infatti, mentre l'UCS si trova in stato di liquidazione coatta amministrativa, un futuro diverso si prospetta sia per il CLCI di Carpi che per la SNIPAA di Modena.

Per quanto riguarda, poi, le motivazioni che hanno portato all'erogazione di aiuti contributivi, queste vanno ricercate nella rilevanza nazionale ricoperta dagli organismi, in considerazione delle funzioni guida svolte nei mercati vitivinicolo e lattiero-caseario e nell'attività di allevamento. In particolare, l'operazione di salvataggio operata dal Ministero con la concessione di aiuti contributivi per complessivi 20 miliardi di lire sulle spese di gestione sostenute dal CLCI negli anni 1988 e 1989 si giustifica con la rilevante funzione svolta dalle iniziative consortili nella fase di stagionatura e commercializzazione del parmigiano Reggiano.

Va infatti considerato il ruolo primario svolto dal CLCI nella promozione dell'immagine delle produzioni agro-alimentari italiane nel mondo, e va inoltre sottolineato come, in un quadro di riferimento in cui la maggior parte della stagionatura viene operata da grossisti privati, il sostegno ad iniziative consortili volte al controllo, da parte dei produttori, della stagionatura e commercializzazione della produzione consenta ai pro-

duttori stessi di trattenere maggiori quote di valore aggiunto e di avvertire più direttamente i mutamenti della domanda finale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

DIGNANI GRIMALDI, ANGELONI, PACETTI, STEFANINI e MENZIETTI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso:

che nel comune di San Severino Marche (Macerata) è ubicato in Via Sauro il palazzo Collio ricco di tutta una serie pregiata di dipinti e di arredi;

che il suddetto palazzo rappresenta nel suo insieme una pagina di storia artistica e culturale di San Severino e della regione Marche;

che la famiglia Collio era una delle più importanti delle Marche;

che la ditta Semenzato di Venezia ha organizzato per il giorno 23-24 febbraio l'asta riguardante gli arredi e i dipinti del palazzo i quali potrebbero così essere venduti separatamente sminuendo l'altissimo valore artistico del palazzo, di tutto il contesto dell'insieme e dello stesso comune di San Severino che verrebbe privato di un autentico gioiello —

per sapere come il ministro intenda intervenire per fermare l'asta, per offrire almeno al comune un diritto di prelazione e, soprattutto, per evitare che il comune di San Severino venga defraudato di questa sua pagina di cultura, storia e arte.

(4-24204)

RISPOSTA. — La soprintendenza per i beni artistici e storici delle Marche, venuta a conoscenza della vendita in questione, si attivava già dal 18 febbraio u.s., con visita di propri funzionari presso la sede d'asta in San Severino Marche. Immediatamente venivano stilati gli elenchi relativi alle opere da vincolarsi con relative relazioni sui beni stessi.

Con decreto ministeriale 20 febbraio 1991 veniva vincolata, ex articolo 5 della legge 1°

giugno 1939, n. 1089, la collezione di beni mobili ritenuti di maggior valore sotto il profilo storico-artistico presenti all'interno dell'edificio denominato Palazzo Servanzi-Collio di San Severino salvaguardando, quindi, dalla dispersione un cospicuo numero di arredi (255). Detto decreto veniva notificato, nelle forme d'uso, il 22 febbraio 1991 ai proprietari e detentori degli arredi medesimi.

Durante le sedute d'asta, che si sono tenute regolarmente per la parte del patrimonio Collio non sottoposto a tutela, e presenziata da funzionari della predetta soprintendenza, veniva battuto anche l'intero blocco dei beni vincolati che non trovava compratore, nella sua unicità e rimaneva, pertanto, invenduto. Ultimata l'asta, i funzionari incaricati effettuavano, come da prassi, il controllo dei pezzi.

Successivamente, essendo stato l'edificio in questione vincolato in data anteriore alla legge 1° giugno 1939, n.1089, questo Ministero ha ritenuto opportuno aggiornare il vincolo monumentale estendendolo agli arredi ed alle pertinenze nonché alla raccolta lapidaria archeologica, in modo tale da legare indissolubilmente all'immobile l'arredo come unico bene di interesse storico-artistico, scongiurandone il trasferimento presso altra sede.

Il predetto provvedimento aggiornativo del vincolo monumentale è stato formalizzato con decreto ministeriale 21 marzo 1991, per il quale sono in corso le rituali procedure di notifica e trascrizione presso la competente conservatoria dei registri immobiliari. Da quanto sopra emerge che questa amministrazione ha posto in essere tutti gli adempimenti di sua competenza per la tutela del patrimonio in questione.

Da ultimo si segnala che la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche ha comunicato che il comune di San Severino Marche sarebbe interessato all'acquisto dell'immobile e degli arredi in esso contenuti e si starebbe attivando per il reperimento dei necessari finanziamenti per detta acquisizione.

Il Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

DONATI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Faenza gli impianti della società Neri da tempo sono al centro delle attenzioni delle locali associazioni ambientaliste e dei Verdi a causa del pesante impatto ambientale degli stessi, inquinamento atmosferico ed idrico, e dei rischi connessi allo stoccaggio di ingenti quantità di esplosivi in vicinanza dell'abitato;

tale situazione è stata tra l'altro recentemente portata alla ribalta da un incidente mortale sul lavoro verificatosi l'ottobre scorso negli stabilimenti, e che alcuni vedono come riconducibile agli scarsissimi margini di sicurezza impiantistica dovuti agli interventi edilizi posti in essere di recente dalla proprietà;

interventi edilizi, come quello di cui sopra, da sempre realizzati dalla società secondo una particolare quanto anomala procedura: prima la realizzazione abusiva dell'opera, poi la richiesta di autorizzazione in sanatoria, alla quale, sino ad ora, il comune prontamente assentiva;

questa prassi è stata nuovamente espletata per la realizzazione di un piazzale abusivo per lo stoccaggio dei materiali, ma ad oggi il comune tramite la commissione edilizia pare restio, per la prima volta, a concedere la sanatoria anche a fronte di pendenti giudizi innanzi al Tribunale amministrativo regionale —:

quale sia la posizione della società Neri di Faenza rispetto agli obblighi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988 n. 175, a prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti;

se il Ministro dell'ambiente non intenda disporre un'ispezione degli impianti Neri da parte del Nucleo operativo ecologico al fine di accertare l'eventuale esistenza di violazioni della vigente normativa a tutela delle acque e dell'aria.

(4-24165)

RISPOSTA. — L'azienda Neri di Faenza con attività di distillazione, estrazione oli e

stoccaggio materiali alcolici è inserita nell'elenco delle industrie a grande rischio di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1978.

Risulta a questo Ministero che il comune di Faenza, fin dal 1987, ha attivato, d'intesa con la prefettura di Ravenna, la commissione sostanze esplosive ed infiammabili presso il Ministero dell'interno. Detta commissione ha espresso le proprie valutazioni sulle strutture aziendali, dando indicazioni sia per la regolarizzazione di alcuni impianti sia per la futura riduzione e delocalizzazione delle attività di lavorazione e stoccaggio delle materie più infiammabili (riduzione entro il limite delle 50 mila tonnellate).

Circa la situazione degli scarichi, in data 15 dicembre 1990 è stata emessa ordinanza sindacale di sospensione dello scarico e della relativa autorizzazione.

La complessità delle questioni da affrontare ha determinato la necessità di convocare apposita Conferenza di servizi riunitasi il 22 gennaio 1991 presso e con il coordinamento della prefettura di Ravenna. Quantunque la situazione appaia controllata dagli organi citati, questo Ministero sta valutando l'opportunità che il Nucleo operativo ecologico (NOE), congiuntamente a personale del servizio inquinamento, effettui un sopralluogo per un rilievo diretto di eventuali violazioni della normativa a tutela dell'ambiente.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

FILIPPINI ROSA e ANDREIS. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il piano d'azione per le foreste tropicali (TFAP) è uno strumento di vari soggetti della comunità internazionale, con la partecipazione di diversi governi donatori, coordinato dalla FAO e finalizzato ad interventi di utilizzo razionale della risorsa e della riforestazione;

la realtà è stata in questi cinque anni ben diversa: con tre o quattro eccezioni nell'insieme dei 44 paesi coinvolti, le attività del TFAP sono rimaste bloccate per ragioni burocratiche o spesso hanno addi-

rittura accelerato e favorito le cause della deforestazione; oggi la FAO discute di come riformare il TFAP, ma già molti dei principali paesi donatori (USA, Gran Bretagna...) mostrano scetticismo;

L'Italia non ha in passato partecipato al TFAP; eppure quest'anno, ovvero proprio in coincidenza con la generale presa d'atto del fallimento del programma, il nostro Governo ha annunciato l'inizio di una partecipazione diretta —:

se l'Italia intenda riconsiderare seriamente le condizioni della propria partecipazione al TFAP, eventualmente destinando le risorse finanziarie previste ad altri programmi multilaterali più direttamente finalizzati alla conservazione delle foreste tropicali;

se siano tenute in conto le proposte contenute nel Memorandum sul TFAP inviato dagli Amici della Terra di 15 diversi paesi al Ministro interrogato nello scorso settembre;

se non ritenga opportuno che, nell'ambito della discussione in atto sulle riforme del TFAP, l'Italia in particolare si adoperi per una moratoria di ogni attività in corso, almeno sino a quando il piano non sia stato sottratto al controllo dell'unità di coordinamento del TFAP all'interno della FAO, e posto invece sotto l'amministrazione di un comitato di direzione rappresentativo di governi, scienziati e tecnici non solo del settore agroforestale, popolazioni interessate, organizzazioni non governative ecc., ed incaricato di avviare il processo di riforma. (4-22566)

RISPOSTA. — Il Tropical Forestry action plan (TFAP) è stato creato nel 1985 dagli sforzi congiunti di FAO, World Bank, UNDP e The World Resources Institute allo scopo di arrestare la distruzione ed invertire il processo di degrado delle foreste tropicali. Esso si propone di aiutare i paesi a pianificare politiche ed interventi atti a proteggere e migliorare le proprie foreste ed il patrimonio forestale, integrando le risorse nei processi di sviluppo economico e sociale delle popolazioni. Esso consiste soprattutto nel-

l'assistere i Paesi tropicali nel processo di decisione delle priorità nazionali per quel che concerne la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle proprie risorse forestali. Non disgiunto da questo, ha anche un ruolo di sensibilizzazione e mobilitazione sociale delle popolazioni a tutti i livelli al fine di creare un clima generalizzato di opinione favorevole alle necessarie politiche ed azioni.

Un immediato risultato del TFAP è stato quello di far convergere i fondi della comunità internazionale verso il settore forestale, fortemente penalizzato rispetto ad altri in questi ultimi 5 anni. La presentazione del piano ha creato molte aspettative nel settore ma, all'atto operativo, si sono riscontrate difficoltà organizzative che hanno indotto la FAO, organismo coordinatore del TFAP, a rivedere le linee del piano stesso.

Il TFAP, a sei anni dalla sua costituzione, sta quindi valutando quali siano gli aggiustamenti necessari per meglio rispondere alle accresciute necessità che gli vengono da un indubbio successo raccolto finora (circa 80 paesi hanno elaborato o stanno elaborando piani forestali all'interno del TFAP).

In particolare esso ha individuato i seguenti punti:

1) maggior collegamento tra piani, strategie e politiche nazionali e programmi operativi, che si esplicherebbe in un aumento della capacità di formulazione di strategie nazionali da parte dei paesi stessi (country capacity);

2) aggiornamento delle guidelines affinché si tengano maggiormente in conto le ONG, le associazioni di base, i problemi fondiari, eccetera, per favorire l'elaborazione di piani comprendenti tutti gli aspetti dello sviluppo;

3) assetto organizzativo.

In una fase come quella attuale è apparso utile prevedere una progressiva maggiore presenza nel programma della cooperazione italiana che è rimasta finora nella posizione di semplice osservatore. Si sottolinea, a questo proposito, che la partecipazione Italiana al TFAP si sta avviando in forma progressiva ed in funzione delle prospettive e

dei risultati. Occorre tener presente che a fronte di un programma di cooperazione Italia/FAO che per il 1991 prevede un finanziamento di 40 miliardi per le iniziative in corso e le nuove, la quota da destinare al TFAP ammonta a circa due miliardi e mezzo di lire.

Si ricorda, infine, che il TFAP rappresenta, attualmente, l'unico forum internazionale per governi, ONG e istituzioni all'interno del quale da alcuni anni si stanno elaborando metodologie di interventi nel settore delle foreste/ambiente e che non risulta che fino ad ora si sia verificato alcun ritiro da parte di agenzie e governi (soprattutto europei) dal programma.

Importanti organismi di cui l'Italia fa parte, ad esempio CEE, OCSE e Banca Mondiale, il consiglio dei ministri della cooperazione allo sviluppo della CEE, tutti indicano il TFAP come strumento principale per la protezione delle foreste tropicali, invitando i propri membri o partecipanti ad intervenire nel settore attraverso di esso.

Anche recentemente, nell'ambito della II conferenza mondiale sul clima, tenutasi a Ginevra dal 29 ottobre al 7 novembre 1990, il testo della dichiarazione conclusiva parla di un rafforzamento del TFAP, riconoscendolo ancora una volta come il mezzo più efficace per affrontare l'attuale drammatico problema della distruzione delle foreste tropicali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Butini.

FRANCHI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 10 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 sulla stampa prevede l'esenzione dei giornali murali dal gravame fiscale sulle pubbliche affissioni;

dottrina e giurisprudenza confermano quanto sopra e che non può essere invocata la sentenza della Cassazione civile del 29 maggio 1980, n. 3528 perché il comune dovrebbe saper indicare i « luoghi prestabiliti » per tal genere di affissione;

il giornale murale (i cui requisiti sono bene individuati dalla legge) è un organo di stampa che contribuisce ad informare ed a formare l'opinione pubblica attraverso commenti e critica agli spettacoli, ed è quindi assimilabile, anzi simile — tranne che nella forma e nel sistema di divulgazione — ai quotidiani ed ai periodici propriamente detti, e come tale usufruisce della tutela della legge sulla libertà di informazione;

anche alla luce della più recente normativa, l'unica condizione perché il tributo possa essere legittimamente preteso è che, sussistendo nel territorio comunale gli spazi appositamente predisposti, il giornale murale venga affisso fuori dai medesimi;

la maggior parte dei comuni non provvede a tale incombenza ma pretende ugualmente il tributo mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei giornali murali e ponendo in essere autentiche intimidazioni agli esercenti pubblici che ospitano tali giornali, così violando le norme penali a tutela della libertà di stampa ed esponendosi alle inevitabili denunce —:

se non ritenga di intervenire subito sulle intendenze di finanza affinché richiama l'attenzione dei comuni:

1) sul dovere di riconoscere la qualità di « giornale murale » (e non locandina come erroneamente avviene) a quei fogli che rispondano ai requisiti della legge, della dottrina e della giurisprudenza;

2) sull'onere della « predisposizione degli appositi spazi per l'affissione dei giornali murali » come condizione per la pretesa del tributo nel caso di affissione fuori dai medesimi. (4-21928)

RISPOSTA. — È applicabile al caso di specie solo il beneficio previsto dall'articolo 20, punto 4, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, che contempla l'esenzione dei mezzi pubblicitari comunque collocati all'interno o sulle facciate esterne dei locali di pubblico spettacolo

« quando questi si riferiscono allo spettacolo e non al locale ». Pertanto, ove tali giornali murali relativi a pubblici spettacoli non ricadano in tale ultima ipotesi, non trova giustificazione la loro non assoggettabilità al tributo in questione.

Diversamente si viene ad argomentare allorché detti giornali murali abbiano esclusivo contenuto ideologico: infatti agli stessi appare possibile estendere per analogia il principio di diritto affermato dalla Corte costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972 (relativo alla pubblicità in forma ambulante), a condizione che venga effettuata pubblicità ideologica a cura diretta degli interessati e senza forma di lucro. Ciò perché detta fattispecie costituisce una modalità di manifestazione del pensiero, come tale costituzionalmente tutelata, e pertanto risulterebbe sostanzialmente fuori del campo di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972 già menzionato.

Il Ministro delle finanze: Formica.

GORGONI e BRUNI GIOVANNI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici. — Per conoscere se il Governo non intenda dichiarare lo stato di calamità naturale e predisporre adeguati interventi straordinari per far fronte alla lunga siccità della Puglia, la cui produzione agricola ha subito danni per oltre mille miliardi di lire.

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per finanziare un piano pluriennale di interventi al fine di realizzare nuove e più moderne strutture per l'Acquedotto Pugliese, in sostituzione di una rete ormai obsoleta ed inidonea, le cui falle provocano la perdita di ingenti quantità di acqua. E se non si intenda pervenire alla realizzazione di un piano generale delle risorse idriche, anche per uso irriguo, per l'intero territorio nazionale, il solo modo per risolvere in modo organico il problema dell'acqua in Italia.

Si chiede, inoltre, di sapere quali agevolazioni fiscali si intendano prendere in

favore degli agricoltori sottoposti alla tassazione generalizzata sui terreni anche quando, come nel caso di calamità naturali, non producono redditi, e se non si ritenga di dover applicare la fiscalizzazione totale, per almeno cinque anni, degli oneri sociali a partire dalla campagna 89/90; e se non sia opportuno emanare un decreto *ad hoc* che preveda la rateizzazione degli interessi pregressi con le banche da parte delle aziende e delle cooperative agricole colpite dalla siccità.

Si chiede, infine, di sapere quali altri provvedimenti il Governo intenda adottare in favore delle aziende agricole, che in Puglia come in altre parti del Mezzogiorno, per le avverse condizioni climatiche, sono state costrette ad un notevole indebitamento, al quale occorrerà trovare forme idonee di rientro, anche per affrontare la competizione del mercato su quelli che sono i prodotti dell'agricoltura mediterranea. (4-20815)

RISPOSTA. — *Per la ripresa economica e produttiva delle aziende agricole in gravi difficoltà per le eccezionali calamità naturali, che nel corso della annata agraria hanno inciso negativamente sulle produzioni o hanno danneggiato le strutture agricole, è, come noto, possibile attivare le provvidenze del fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 590 del 1981 e successive modificazioni, su richiesta motivata della regione competente per territorio.*

Per quanto concerne le esigenze delle aziende agricole colpite dalla siccità nell'annata agraria 1989-1990, le sole provvidenze recate dal fondo sono apparse insufficienti, per cui il Governo, di fronte alla vastità delle aree geografiche colpite e alla gravità dei danni prodotti, ha promosso interventi specifici mediante il ricorso alla decretazione di urgenza con la emanazione del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, reiterato in data 2 ottobre 1990, con il n. 270 e in data 6 dicembre 1990 con il n. 367, convertito quindi nella legge 30 gennaio 1991, n. 31.

Le provvidenze recate da detta legge sono integrative di quelle già previste dalla normativa sul fondo in parola e riguardano:

la elevazione fino a 7 e a 13 milioni dei parametri contributivi per la ricostituzione dei capitali di conduzione, previsti dall'articolo 1, lettera b) della legge 15 ottobre 1981, n. 590;

la concessione di contributi una tantum a favore delle aziende zootecniche per l'acquisto di foraggi e mangimi per l'allevamento del bestiame;

la concessione di contributi una tantum a favore delle aziende olivicole e viticole del Mezzogiorno colpite da siccità.

Sono peraltro concessi finanziamenti di soccorso decennali, con preammortamento triennale, per il consolidamento di passività in scadenza entro il 31 dicembre 1992, derivanti dalle operazioni di credito agrario, di esercizio e miglioramento, con l'abbuono fino a 150 milioni di lire, pari al 20 per cento del capitale mutuato. In alternativa, per le passività che non superano i 50 milioni di lire, sono previsti contributi del 60 per cento delle passività da consolidare.

Detta legge prevede inoltre:

la concessione di contributi sulle spese di gestione a favore degli organismi cooperativi e le associazioni dei produttori che gestiscono impianti per la raccolta e la conservazione dei prodotti cerealicoli e foraggeri;

l'esonero dal pagamento dei contributi per la gestione della irrigazione, per la mancata erogazione dell'acqua di irrigazione e la concessione di un corrispondente contributo, fino al 90 per cento, a favore dei consorzi di bonifica che a seguito dell'esonero hanno registrato un minor gettito contributivo;

l'esonero, per le aziende agricole in determinate condizioni di danno, dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali nella misura del 50 per cento per gli anni 1990 e 1991.

Per l'applicazione delle provvidenze avanti elencate, la stessa legge prevede un onere complessivo di 900 miliardi di lire a carico del fondo di solidarietà nazionale, appositamente integrato di 650 miliardi per il 1990 e

di 100 miliardi per il 1991, restando a carico del fondo stesso lo stanziamento di 150 miliardi per il 1991.

Per ciò che concerne, in particolare, la regione Puglia, sono stati emessi i seguenti decreti di declaratoria:

decreto ministeriale n. 90/65 del 2 agosto 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 209 del 7 settembre 1990);

decreto ministeriale n. 90/275 del 3 dicembre 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 291 del 14 dicembre 1990).

È stato inoltre emesso il decreto interministeriale n. 66 del 2 agosto 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 208 del 6 settembre 1990) che autorizza gli istituti di credito a prorogare fino a due anni le rate delle operazioni di credito agrario a favore delle aziende agricole danneggiate.

A conclusione dell'accertamento dei danni prodotti dalla siccità, il ministero ha proposto il riparto tra le regioni dell'apposito stanziamento di 900 miliardi di lire, di cui alla richiamata recente legge n. 31 del 1991, attualmente all'esame della conferenza Stato-regioni per il previsto parere, con il quale si attribuisce alla regione Puglia la somma di 165.095 milioni di lire.

Quanto al problema più generale dell'uso delle risorse idriche, si segnala il decreto-legge recante disposizioni in materia di acquedotti (atto Camera n. 4228-ter, attualmente all'esame, in sede legislativa, della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera), nel quale è stata ampiamente considerata l'esigenza di razionalizzazione degli schemi idrico-potabili, prevedendo, tra l'altro, iniziative volte al riordino dei criteri di operatività degli enti e dei consorzi che, a vario titolo, si occupano delle problematiche connesse alla gestione dei corpi idrici.

Per quanto attiene ai finanziamenti per le opere pubbliche irrigue in fase di realizzazione, si rammenta che con la legge n. 752 del 1986 sono state integrate le occorrenze finanziarie necessarie al completamento delle infrastrutture pubbliche finalizzate all'irrigazione.

Per quel che riguarda, in particolare, l'acquedotto pugliese, la legge finanziaria 1988 ha disposto una autorizzazione di spesa, per complessivi 270 miliardi nel periodo 1989-1992, per l'esecuzione di lavori concernenti gli acquedotti a carattere interregionale. Il Ministero dei lavori pubblici, interessato in merito, ha comunicato che, in sede di programmazione degli interventi finanziari, una quota pari a 180 miliardi di lire della disponibilità complessiva è stata assegnata al provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia per il finanziamento dei lavori di sistemazione ed adeguamento degli acquedotti del Sele e del Petrusillo, da eseguire a cura del competente ente autonomo acquedotto pugliese.

Si segnala, infine, che presso il provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia è stato costituito un comitato speciale, presso il quale sono in corso gli adempimenti necessari all'acquisizione dei dati per la risoluzione delle problematiche relative agli schemi idrici interconnessi, riguardanti i territori delle regioni Puglia e Basilicata.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

GROSSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

l'alluvione del luglio 1987, che ha interessato tutta la fascia mediana delle Alpi, ha evidenziato per l'ennesima volta che le strade di montagna sono spesso causa di dissesto idrogeologico rimanendo a loro volta gravemente sconvolte;

i motivi sono sempre gli stessi: destabilizzazione generalizzata dei versanti con notevole aumento della corrivazione delle acque perché nella costruzione di strade anche di una certa importanza viene spesso trascurata per negligenza, imperizia o col pretesto di economizzare sui costi, la corretta esecuzione delle diverse opere d'arte quali i muri di sostegno in genere, drenaggi, tombinature per lo

smaltimento delle acque meteoriche, attraversamenti dei corsi d'acqua;

tra i numerosissimi casi vi sono ad esempio le devastazioni subite dalla nuova strada interprovinciale del passo di Cà San Marco che collega la Val Brembana alla Valtellina, dove la strozzatura sistematica con piccole tombinature degli alvei dei diversi corsi d'acqua, in corrispondenza degli attraversamenti stradali, ha provocato l'ostruzione degli alvei stessi con conseguenti tracimazioni sulla sede stradale e rovina della sede stradale stessa e dei muri di sostegno per lunghi tratti con fenomeni diffusi di erosione lungo i versanti;

in attesa dell'emanazione di specifiche norme di legge, sarebbe almeno auspicabile stabilire, tempestivamente, con apposite circolari dei competenti assessorati regionali o meglio del Ministero dei lavori pubblici, che in caso di qualsiasi attraversamento di corsi d'acqua in genere debba essere al minimo rispettata la sezione naturale degli alvei; mentre i muri d'argine dovrebbero essere realizzati in modo tale da mantenere inalterata la capacità idraulica complessiva dell'alveo naturale, comprese perciò anche le zone golenali; evitando per altro la nefasta cementificazione delle sponde e peggioro degli alvei;

andrebbero poi riesaminate dal punto di vista idraulico tutte le concessioni demaniali in atto di copertura degli alvei dei corsi d'acqua, mentre andrebbe tassativamente vietata per il futuro qualsiasi copertura che non sia semplice attraversamento di strutture viarie, ferroviarie, ponti canale, tubazioni sospese (dagli atti del convegno: Dissesto idrogeologico, prevenire o subire - Sondrio 7 novembre 1988);

l'esecuzione delle diverse opere d'arte, già trascurata nelle strade di media importanza, è poi in genere del tutto carente o assente nelle diverse strade di modesta importanza che un pò ovunque sono state realizzate con le motivazioni più diverse (agro-silvo-pastorale, turistica, o per realizzare opere pubbliche in genere e piste da sci), che spesso mascherano fini speculativi;

la costruzione di tutte queste piccole strade è stata poi agevolata in generale negli ultimi decenni dall'avvento dei grandi mezzi meccanici per movimenti di terra e negli ultimi anni anche dal passaggio di competenze per le zone di vincolo idrogeologico agli enti locali (comunità montane), mentre il Corpo forestale dello Stato conserva ora solo un potere consultivo;

negli ultimi anni inoltre si assiste a diversi interventi eseguiti per motivi non sempre verificabili di protezione civile, che realizzati al di fuori di ogni vincolo portano spesso a rimedi peggiori dei mali;

la conseguenza è che queste strade secondarie si trasformano rapidamente, sia per le carenze costruttive che per le carenze di manutenzione, in veri e propri torrenti con i danni che ne derivano, danni che sono poi amplificati dall'erosione provocata dai mezzi fuoristrada (auto e moto) che scorrazzano ovunque per la carenza pressoché generalizzata di normativa e controllo;

le ultime segnalazioni pervenute alla commissione regionale per la tutela dell'ambiente montano sono la costruzione, il completamento o la previsione di nuove strade in:

Val di Mello, dal comune di S. Martino Val Masino fino alla località « Osteria del Gatto Rosso »;

Val Codera, in comune di Novate Mezzola da località Spiazzo-Bresciadiga fino al rifugio del CAI, dove per intervenire su un modesto corpo di frana è stato distrutto un ambiente naturale di notevole rilevanza;

Valsassina, in comune di Margno da Pian delle Betulle alla bocchetta di Olino;

Valtellina, dal fondo valle al monte Coppetto, nella zona di distacco della grande frana per eseguire lavori pubblici;

Val Brembana, da Cusio ai Piani dell'Avaro; le opere per la costruzione di questa strada, iniziati anni fa con tante

polemiche, sembra ora in fase di completamento utilizzando i fondi dell'alluvione del luglio 1987;

Val Brembana, in comune di Valleve, località San Simone e Capo Brembo;

Val Brembana, da Carona alla località Carisoli;

Val Brembana, in comune di Piazzatorre dalla località Piazza fino alla sommità del conoide di deiezione della Valle del Gerù, dove, per realizzare delle discutibili opere di sistemazione idraulica (che hanno fra l'altro comportato l'intubazione per un lungo tratto dell'alveo con un tombotto facilmente ostruibile), è stata costruita una lunga strada che ha sconvolto l'assetto idrogeologico del conoide distruggendone anche la vegetazione e creando così condizioni favorevoli per il ripetersi dei gravi danni che nel luglio 1987 hanno devastato i fabbricati residenziali, il campeggio e le strutture sportive di recente realizzazione;

Val Seriana, in comune di Albino da Vallalta al Santuario di Altino;

Val Seriana, in comune di Gandelino da località Tezzi al fontanino di San Carlo per la costruzione di un acquedotto;

Val Seriana, in comune di Castione dal Passo della Presolana alla Baita Casinelli;

Val Borlezza, in comune di Cerete dalla località Prada alla località Lasù;

Val Gandino, da Gandino a Val Piana;

Val Canale, dalla località Boccardi agli impianti sciistici e al rifugio Alpe Corte;

Val Cavallina, in comune di Grone dal Colle di San Fermo al M. Ballerino e al M. Torrezzo;

Val Cavallina, da Ranzanico al Monte Croce;

Parco dei Colli di Bergamo, in comune di Ponteranica dal campo sportivo in Ponteranica Alta fino a località Castello —

quali provvedimenti intende prendere il Governo per verificare attentamente la liceità, la reale necessità e fattibilità tecnico-economica-ambientale (per quanto attiene in particolare all'aspetto idrogeologico) di queste e di tutte le altre strade realizzate e programmate un pò ovunque, considerando anche l'eventualità di chiudere parte delle strade esistenti quando ne fosse verificata l'inutilità, eseguendo le necessarie opere di ripristino. (4-11528)

RISPOSTA. — L'amministrazione regionale della Lombardia, il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'ambiente, interpellati circa i quesiti proposti con la citata interrogazione, hanno condiviso l'avviso dell'interrogante in ordine al dissesto delle strade di montagna realizzate senza quelle strutturazioni necessarie per il convogliamento e l'allontanamento delle acque. Tutte le anzidette amministrazioni hanno espresso l'auspicio che la manutenzione delle strade esistenti abbia la priorità sulla progettazione di nuove strade.

Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, osservando che i danni subiti dalla viabilità statale nell'alluvione del luglio 1987 non possono essere ricondotti alle cause indicate dall'interrogante, ha assicurato che di norma vengono rispettati sia gli alvei, sia le debite dimensioni dei margini, quando si realizzano opere d'adeguamento di strutture viarie già esistenti connesse a corsi d'acqua e canali, e che i relativi manufatti vengono realizzati in scrupolosa osservanza delle leggi e regolamenti vigenti in materia.

Circa la viabilità di montagna di interesse locale si porta a conoscenza che i finanziamenti hanno interessato interventi a difesa del suolo limitatamente alle strade di collegamento con le località colpite dall'alluvione. I relativi lavori sono stati seguiti con l'assistenza di geologi, sia in fase di progettazione che in quella di realizzazione e sotto la tutela del Ministero dei beni culturali e ambientali.

I comuni di Cusio e Valleve hanno inteso richiedere interventi finanziari alla regione Lombardia ai sensi della legge regionale

n. 39 del 1982, avente per titolo « *Interventi in materia di viabilità minore* ».

La regione ha fatto presente che l'eventuale contributo potrà essere concesso solo qualora si pervenisse al reale miglioramento di quella viabilità che spesso viene sottoposta alla violenza degli agenti naturali ed alla effettiva realizzazione delle opere di abbattimento del punto di conflitto delle acque nei tratti di corsi d'acqua ritenuti bisognevoli.

Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

come noto negli scorsi giorni gli appartenenti al Corpo della guardia di finanza hanno posto in essere una manifestazione astenendosi dalla mensa, per protestare contro le condizioni ormai inaccettabili ed indecorose cui sono costretti nell'ambito della loro attività, senza ottenere né adeguate risposte di apprezzamento sociale e neppure adeguato trattamento economico (un esempio per tutti: vengono loro retribuite solo 7 ore al mese di straordinario mentre ne compiono in media 60 e in certi casi molte di più);

nella nostra società la funzione di detti operatori assume sempre più la necessità di una preparazione particolarmente approfondita, nonché la necessità di adempimento dell'attività lavorativa in modi tecnicamente perfezionati sì da rispondere alla pluralità delle delicate esigenze;

non è ammissibile che nei loro confronti si continui nel trattamento di cui sopra ma soprattutto che non si adegui la loro attività a quanto ormai è in atto in tutti i paesi europei che vedono detti operatori finanziari esercitare il loro lavoro come civili —

quali iniziative nell'ambito delle rispettive competenze i sopra nominati Mi-

nistri intendano assumere, onde risolvere il grave problema sia di norme adeguate all'interno del Corpo che prevedano trattamenti corrispondenti alla delicatezza e qualità della funzione, sia per valutare e decidere circa la smilitarizzazione del Corpo. (4-20166)

RISPOSTA. — *La manifestazione posta in essere da personale in servizio presso il comando legione di Torino — manifestazione che si è estrinsecata nell'astensione dalla mensa e che si è estesa ad altri reparti di stanza in Roma e Livorno — ha tratto spunto dai ritardi intercorsi tra la sigla dell'accordo per il rinnovo del terzo contratto di lavoro di tutte le forze di polizia e la conseguente emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 147 del 1990, di recepimento dell'accordo medesimo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 giugno 1990.*

Gli attesi miglioramenti retributivi, previsti dall'accordo, sono stati sollecitamente erogati nello stesso mese di giugno, unitamente al conguaglio degli emolumenti arretrati.

Peraltro, le motivazioni di fondo di detta manifestazione investono i problemi della retribuzione delle ore di servizio prestate oltre l'orario d'obbligo (problema sempre maggiormente sentito soprattutto in relazione ai crescenti compiti istituzionali), e della effettiva equiparazione tra il personale del corpo e quello della polizia di Stato, nonché ulteriori esigenze di cui partitamente si tratterà in seguito.

Sembra innanzitutto doveroso premettere che non risulta in alcun modo limitato e tantomeno impedito l'esercizio di diritti fondamentali, alla cui tutela non si mancherà comunque di prestare sempre la massima attenzione.

1. Passando alla disamina particolare degli specifici argomenti cui direttamente o implicitamente si riferisce l'interrogazione, in relazione alla prima questione — concernente il lavoro straordinario — questa amministrazione, nel cui bilancio peraltro non esiste un apposito capitolo di spesa, si era già da tempo attivata presso il Ministero dell'interno, il quale gestisce i fondi per tali compensi ai sensi dell'articolo 63 della legge

n. 121 del 1981 per tutte le forze di polizia, al fine di pervenire ad un riparto che tenesse adeguatamente conto delle specifiche esigenze della guardia di finanza.

I contatti intercorsi con il Ministero dell'interno hanno condotto a risultati positivi, consentendo di realizzare fin dal 1990 una gestione dei fondi più aderente alla realtà istituzionale della guardia di finanza, che meglio consentirà di soddisfare il prevedibile incremento dell'attività operativa.

Si è così potuto elevare il numero delle ore di servizio retribuite con lo straordinario e, dal 1° gennaio scorso, è già possibile fronteggiare le più pressanti esigenze, in quanto la guardia di finanza può disporre di una massa finanziaria prefissata per svolgere un'autonoma manovra gestionale dei fondi, anche mediante il travaso degli stessi tra le diverse province.

2. La costante attenzione del Governo nei confronti delle esigenze del corpo ha poi trovato concreti riscontri sia in tema di aumento dei mezzi finanziari (che per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi ha ottenuto un incremento nel bilancio 1991 dell'ordine del 14 per cento circa), sia in tema di ampliamento degli organici per 1000 unità complessive di cui circa l'80 per cento riguardante i sottufficiali (con provvedimento approvato definitivamente dal Senato nella seduta del 29 novembre ultimo scorso).

3. Per quanto riguarda l'esigenza di pervenire ad una effettiva equiparazione — sia per quanto attiene alla progressione di carriera che ai livelli economici — tra il personale della guardia di finanza e quello della polizia di Stato, risulta ormai messo a punto, con il concorso dell'organo di rappresentanza, un apposito schema di provvedimento legislativo, il cui esame è in corso, a livello tecnico, presso il Ministero della difesa; il provvedimento, tra l'altro, prevede l'istituzione di un nuovo ruolo dei luogotenenti di finanza, analogo a quello degli ispettori della polizia di Stato.

4. Uguale attenzione è stata prestata anche alle problematiche connesse al regolamento di servizio interno a suo tempo approvato con decreto ministeriale 23 maggio 1970. Al riguardo, infatti, è già operante un apposito gruppo di lavoro, che ha in

corso di formulazione definitiva una proposta di revisione del regolamento, anche sulla base delle indicazioni fornite dall'organo di rappresentanza.

5. Per quanto concerne i problemi relativi alla informazione esterna dell'attività del consiglio centrale della rappresentanza — sezione guardia di finanza —, ed ad un miglioramento dei rapporti tra l'organo di rappresentanza militare ed il personale del corpo, si precisa che è stata disposta la diramazione immediata a tutti i reparti della guardia di finanza del testo delle deliberazioni, nonché la pubblicazione delle stesse — in forma integrale — sul periodico *Il Finanziere*, in apposita rubrica, con le eventuali decisioni assunte al riguardo. Si è provveduto, inoltre, a sensibilizzare il Ministero della difesa ai fini della modifica dell'articolo 37, 4° comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 136, che dispone il divieto di divulgazione, per tutti i militari, del contenuto delle deliberazioni: tale modifica consentirà un'informazione esterna dell'attività dell'organo di rappresentanza anche a mezzo di comunicati stampa.

Inoltre, in relazione all'invocata esigenza di promuovere contatti diretti tra i rappresentanti del COCER ed i militari del corpo, si assicura che sono stati autorizzati incontri a livello locale, sempre con la partecipazione degli organi intermedi (COBAR e COIR), al fine di conoscere le istanze di maggior rilievo e quindi di studiare i provvedimenti più idonei a rimuovere eventuali motivi di disagio.

6. Va, infine, precisato che la necessità di una preparazione particolarmente approfondita degli appartenenti al corpo, è sempre stata guardata con speciale attenzione da questo ministero, ben consapevole che tale organizzazione debba avere il suo punto di forza nell'altissimo grado di specializzazione; tant'è che la guardia di finanza già assicura attualmente la preparazione professionale dei propri organici attraverso, tra l'altro, l'insegnamento di discipline in campo giuridico, tributario, economico e finanziario nei reparti di istruzione del corpo (con corsi della durata di quattro, due ed un anno, rispettivamente per gli ufficiali, i sottufficiali ed i finanziari), nonché attraverso l'aggiorna-

mento periodico, a livello centrale e periferico, di tutto il personale nei vari gradi e la diffusione, tra il personale medesimo, di pubblicazioni, elaborati e materiale vario, per i necessari aggiornamenti e approfondimenti.

Il Ministro delle finanze: Formica.

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che la Banca popolare di Crotona è stata costretta a chiudere tre sportelli della Banca popolare di Scilla, dopo averla incorporata —:

quali sono le cause di tale decisione e quali sono i motivi per i quali il personale della ex Banca popolare di Scilla è stato trasferito e sostituito con dipendenti di altre filiali;

se risponde al vero che (come affermano notizie di stampa), alla base di questa inquietante vicenda vi siano gravissime irregolarità (sparizioni di assegni circolari in bianco per 1 miliardo, mancato invio di rimesse per oltre 3 miliardi, assegni irregolari per quasi 2 miliardi) e pesanti interventi mafiosi, tanto da costringere i dipendenti a lavorare e viaggiare sotto la protezione di una scorta armata;

quali siano i risultati dei controlli preventivi che la Banca d'Italia ha effettuato in relazione alla suddetta operazione d'incorporazione;

quali provvedimenti sono stati adottati per fare piena luce sulla inquietante vicenda. (4-22188)

RISPOSTA. — In materia di concentrazioni tra enti creditizi (acquisizioni di pacchetti azionari di maggioranza o fusioni), le scelte in merito ad operazioni della specie sono rimesse all'autonomia decisionale degli enti creditizi interessati.

L'intervento della Banca d'Italia è diretto a verificare la compatibilità delle operazioni prospettate con le finalità di carattere generale volte ad assicurare la stabilità e l'effi-

cienza del sistema creditizio nel suo insieme e, inoltre, ad accertare l'idoneità patrimoniale e tecnica della banca incorporante, nonché la possibilità di incrementare l'economicità dell'attività bancaria, ai fini di un più razionale assetto aziendale.

Nel caso specifico, l'organo di vigilanza ha provveduto a rilasciare il previsto nulla osta per la citata operazione di fusione, ai sensi dell'articolo 48 della legge bancaria.

Per quanto concerne, poi, le irregolarità segnalate nell'interrogazione, la Banca popolare di Crotona ha comunicato che, a seguito degli accertamenti effettuati presso la filiale di Scilla, ha disposto la sospensione cautelativa dal servizio di un ex funzionario della filiale di Scilla, la rotazione del personale della banca incorporata presso le altre filiali e la chiusura degli sportelli di Scilla, Bagnara Calabria e Campo Calabro, interessando, altresì, la competente autorità giudiziaria.

Nell'ambito delle indagini penali avviate dalla magistratura, la Banca d'Italia ha prestato, nelle forme previste dall'ordinamento giuridico, la propria collaborazione.

La Banca popolare di Crotona ha, inoltre, riferito che, in data 19 febbraio 1991, l'ex direttore generale della Banca popolare di Scilla, agendo in qualità di delegato degli ex soci della banca incorporata, riunitisi in assemblea in data 18 febbraio 1991, ha avanzato richiesta giudiziale di risoluzione del contratto di fusione. In relazione a tale circostanza, il consiglio di amministrazione della Banca popolare di Crotona ha dato mandato al presidente di nominare un collegio di difesa con la partecipazione di un avvocato del foro di Crotona.

Si soggiunge, infine, che la Banca d'Italia, in data 11 marzo 1991, ha disposto presso la menzionata banca accertamenti ispettivi di vigilanza, ai sensi dell'articolo 31 della legge bancaria.

Il Ministro del tesoro: Carli.

LEONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il CIPE ha approvato, con delibera del 4 dicembre 1990, una integrazione al

programma degli interventi dell'AIMA per il 1990 consistente nella distribuzione di formaggio « Parmigiano Reggiano » ad indigenti comunitari ed extracomunitari;

la relativa spesa, prevista in lire 22 miliardi, è tale che acquistando ad un prezzo vicino a quello medio praticato al dettaglio permette di stimare la quantità di formaggio acquistata in circa 1.000.000 (un milione) di chili;

simili operazioni, secondo logica, richiedono l'acquisto del bene a prezzi notevolmente inferiore e si può quindi desumere la distribuzione di un quantitativo di formaggio ben più ampio di quello sopra indicato —:

a quale prezzo il formaggio Parmigiano Reggiano sia stato acquistato dall'AIMA;

quali siano gli enti o associazioni che beneficino della distribuzione del prodotto e a quali criteri gli stessi debbano sottostare nella operazione di distribuzione finale;

se il riferimento agli « indigenti extracomunitari » comporti operazioni di esportazione del prodotto in Paesi non facenti parte della CEE, oppure se venga riservata una quota parte ai cittadini extracomunitari attualmente presenti in Italia;

se la distribuzione agli enti e associazioni assistenziali del prodotto sopra indicato comporti riduzione di contributi ordinari statali di cui gli stessi enti beneficino. (4-23860)

RISPOSTA. — *Nell'ambito dell'importo di spesa di 22 miliardi di lire, fissato dalla delibera CIPE del 4 dicembre 1990, sarà possibile acquistare sul mercato circa 19.000 quintali di formaggio parmigiano reggiano di prima qualità.*

Il prezzo che verrà corrisposto dall'AIMA (azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo) ai produttori del suddetto formaggio è stato fissato sulla base delle rilevazioni di mercato fornite dall'ISMEA:

lire 11.700 al chilogrammo per prodotto di età inferiore a 12 mesi;

lire 12.400 al chilogrammo per prodotto di età superiore a 15 mesi.

La distribuzione del prodotto in questione avverrà attraverso la CRI e le Caritas diocesane, le quali richiederanno il formaggio all'AIMA elencando le istituzioni benefiche ed il numero degli assistiti che beneficeranno dell'intervento stesso.

La consegna del formaggio, preparato in confezioni sottovuoto da mezzo chilogrammo, verrà effettuata presso le sedi dei comitati provinciali della CRI e delle Caritas diocesane, che a loro volta provvederanno alla sua distribuzione agli indigenti direttamente o tramite le predette istituzioni benefiche. Si precisa che tra gli indigenti nazionali rientrano anche cittadini extracomunitari attualmente presenti in Italia.

La possibilità, espressamente prevista dalla delibera CIPE, di estendere i benefici della misura anche alle comunità di indigenti extracomunitari, ed in particolare dell'Europa dell'est, verrà realizzata attraverso organizzazioni caritative italiane che svolgono abituale assistenza anche in paesi extracomunitari, mediante esportazione del formaggio e consegna dello stesso ad organizzazioni caritative estere, che provvederanno a distribuirlo agli indigenti locali.

È opportuno rammentare che l'attuazione del suddetto programma è comunque subordinata al parere di compatibilità con la normativa comunitaria da parte della commissione CEE, parere che dovrebbe intervenire in tempi brevi.

Si aggiunge, infine, che la distribuzione una tantum, secondo le modalità descritte, del formaggio parmigiano reggiano non è condizionata alla riduzione dei contributi statali di cui attualmente beneficino i citati enti caritativi.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Gorla.

LEONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 384, stabilisce che ai rappresentanti

italiani in seno al Parlamento europeo viene concesso un numero annuo massimo di quaranta biglietti aerei tra Roma e le singole residenze o le località della circoscrizione elettorale;

per l'ottenimento di tali biglietti vengono predisposti dei tagliandi da parte del Ministero del tesoro;

tali tagliandi vengono usualmente approntati negli ultimi giorni dell'anno precedente quello di utilizzo, rendendo estremamente difficoltoso per l'avente diritto disporne in tempo utile;

per il ritiro di essi l'avente diritto, personalmente o tramite delegato, deve recarsi presso la sede ministeriale romana;

tale disposizione risulta illogica e penalizzante particolarmente per i deputati europei residenti nelle circoscrizioni elettorali site a nord di Roma, città che non costituisce per essi scalo di transito verso le abituali sedi di lavoro parlamentari —

per quale motivo non si provveda tempestivamente all'approntamento di tali documenti perché l'avente diritto disponga di un congruo periodo di tempo utile per il ritiro rispetto alla data di inizio di validità;

perché non venga disposto un sistema di distribuzione presso le sedi decentrate del Tesoro ove l'interessato, dietro richiesta, possa più agevolmente provvedere al ritiro. (4-24098)

RISPOSTA. — *Alla stampa delle richieste governative di biglietti aerei concessi, ai sensi dell'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 384, ai rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo provvede l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. L'invio del relativo ordine di fornitura da parte della direzione generale del Tesoro avviene entro il mese di ottobre di ogni anno ed, in genere, le autorizzazioni sono disponibili nei primi giorni del mese di dicembre in modo che gli*

aventi diritto, preventivamente avvisati con lettera, possano ritirarle per tempo.

Eventuali ritardi nella consegna dei documenti in parola — peraltro, verificatisi raramente — sono, a volte, determinati da problemi tecnico-organizzativi del Poligrafico stesso o da blocco delle officine per rivendicazioni sindacali.

Va, infine, precisato che la legge 13 agosto 1979, n. 384, recante disposizioni sul trattamento dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo, prevede, all'articolo 6, che i compiti inerenti all'attuazione della legge stessa, siano espletati dalla direzione generale del Tesoro, per cui non è consentito aderire alla richiesta di un sistema di distribuzione delle autorizzazioni governative in questione presso le sedi decentrate del Tesoro.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Sacconi.

MUNDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'individuazione a suo tempo fatta in Calabria delle sezioni circoscrizionali ha suscitato molte critiche e scontento e da più parti sono state avanzate reiteratamente proposte di rettifica e di modifica;

il comprensorio di Trebisacce (diciassette comuni) è tra quelli per i quali, per una gamma notevole di motivi, è stata posta l'esigenza di una autonoma sezione circoscrizionale;

a tale conclusione sono infine pervenute anche le organizzazioni sindacali in adesione ad unanime richiesta degli enti locali e del corpo sociale;

l'ufficio provinciale del lavoro e, pare, la competente commissione regionale si sono ultimamente fatte carico del problema —

se non ritenga di adottare ogni adeguata iniziativa per il riconoscimento di una sezione circoscrizionale ai sensi della legge n. 56 del 1987 a Trebisacce che è

baricentro di un importante e vasto comprensorio omogeneo. (4-20877)

RISPOSTA. — *Con decreto ministeriale del 6 marzo 1991 si è provveduto al riassetto organizzativo delle sezioni circoscrizionali degli uffici del lavoro della Calabria.*

Il comune di Trebisacce (Cosenza) è stato individuato come sede di una delle cinque nuove sezioni circoscrizionali che il provvedimento ha costituito nella provincia di Cosenza in aggiunta alle altrettante preesistenti.

La determinazione, per questo aspetto, è stata assunta in conformità al parere della commissione regionale per l'impiego tenendo conto delle caratteristiche del locale mercato del lavoro, dei criteri di economicità ed efficienza che devono presiedere all'organizzazione degli uffici, nonché dell'esigenza di assicurare un migliore servizio agli utenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

MUNDO e PRINCIPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

l'attuale delimitazione delle circoscrizioni ai sensi della legge 56/1987 del territorio della Calabria non soddisfa le esigenze degli utenti in quanto determinata senza alcun criterio;

in particolare per la provincia di Cosenza per i lavoratori sono cresciuti enormemente i disagi;

i comuni di Trebisacce, Rende, Roggiano, Aciri, S. Giovanni, Roggiano, Scalea ed Amantea giustamente chiedono di essere sede di circoscrizione perché comuni baricentro di rispettivi bacini omogenei per motivi geomorfologici oltre che per aspetti connessi all'economia, ai trasporti e ad altri servizi;

la competente commissione regionale della Calabria ha espresso recentemente parere favorevole —:

se non ritiene di esaminare ed accogliere con sollecitudine la proposta di

istituire nuove circoscrizioni per il lavoro nei comuni di Aciri, Trebisacce, Rende, Roggiano, Roggiano, S. Giovanni, Scalea ed Amantea, onde eliminare grandi disagi ai lavoratori e rendere funzionali quelle esistenti. (4-23326)

RISPOSTA. — *L'assetto organizzativo delle sezioni circoscrizionali degli uffici del lavoro della Calabria è stato ridefinito con decreto ministeriale del 6 marzo 1991.*

Il provvedimento istituisce nella provincia di Cosenza 5 nuove sezioni circoscrizionali. Il numero complessivo di tali sezioni è stato così elevato, nella provincia, a 10.

I comuni di Trebisacce, Roggiano, Scalea e Amantea sono stati individuati come sedi di altrettante sezioni di nuova costituzione, in conformità al parere in merito espresso dalla commissione regionale per l'impiego. Nei comuni di Aciri, Rende e S. Giovanni, viceversa, non si è ravvisata l'opportunità di costituire ulteriori sezioni.

La determinazione è stata assunta tenendo conto delle caratteristiche del locale mercato del lavoro, della vicinanza dei comuni con le sedi delle sezioni circoscrizionali di rispettiva appartenenza, nonché dei criteri di economicità ed efficienza che devono presiedere all'organizzazione degli uffici.

Si fa presente, infine, che il provvedimento ministeriale ha prescelto come sede della sezione circoscrizionale n. 12 il comune di San Marco Argentano anziché quello di Roggiano, in considerazione della maggiore centralità geografica e popolarità del primo e della ubicazione in loco di numerosi uffici pubblici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

ORSENIGO, SANGALLI, RAVASIO e BORRA. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

la legge 24 giugno 1990, n. 165 ha riconfermato quanto era stato definito con l'articolo 3, comma 13, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, relativamente alla oggettiva non imponibilità dell'IVA sui

lavori e sulle prestazioni per la ristrutturazione e l'ampliamento di opere civili e impianti negli aeroporti e nei porti, come peraltro ripetutamente chiarito da una serie di risoluzioni e circolari del Ministero delle finanze.

La vicenda paradossale, che ha visto porti e aeroporti, quindi notoriamente enti pubblici e società appartenenti ad enti pubblici (IRI, comuni, province e regioni) accusati di aver evaso l'imposta sul valore aggiunto per migliaia di miliardi, oltre ad aver evidenziato il ruolo negativo svolto dai superispettori del SECIT, ha con tali errati rilievi penalizzato enormemente anche molte società legate con la loro attività alle società aeroportuali e portuali.

In particolar modo, piccole e medie aziende più fragili patrimonialmente sono state costrette, per non pagare al fisco enormi cifre, a richiedere fidejussioni alle banche e a pagare commissioni alle stesse, creando quindi costi aziendali inutili.

Inoltre, la sopradescritta situazione ha creato il blocco dei crediti di IVA che le stesse società vantavano e vantano verso lo Stato con non pochi rischi e grossi costi aziendali.

Tra l'altro fino a questo momento (sono trascorsi diversi giorni dall'emanazione della legge n. 165) le fidejussioni non sono ancora manlevate, né presso gli uffici provinciali IVA esistono le premesse perché si verifichi un rapido sblocco dei crediti giacenti da anni a causa della vicenda.

A titolo esemplificativo si precisa che, per una azienda, il blocco di un credito di lire 1000 milioni per un solo mese costa all'azienda stessa quasi lire 20 milioni —:

se abbia impartito, con la sollecitudine che una vicenda così sorprendente richiede, le opportune disposizioni agli uffici periferici affinché procedano alla sollecita liberalizzazione delle fidejussioni e allo sblocco dei crediti giacenti, ciò ad evitare che al danno subito dai contribuenti si aggira la beffa. (4-20851)

RISPOSTA. — *Quanto auspicato dagli interroganti ha trovato puntuale riscontro nella*

circolare del 24 ottobre 1990, n. 69, con la quale sono già state impartite istruzioni ai dipendenti uffici IVA.

In particolare, sono state emanate precise disposizioni al fine di:

1) archiviare i processi verbali di constatazione fondati su indirizzi interpretativi dell'articolo 8, punto 6, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, le cui premesse — come evidenziato nell'interrogazione — sono venute meno, a seguito dell'entrata in vigore della legge 24 giugno 1990, n. 166;

2) annullare gli eventuali atti di rettifica e di accertamento emessi sulla base dei medesimi presupposti;

3) comunicare la rinuncia da parte dell'amministrazione finanziaria alle fidejussioni prestate, a causa della sopravvenuta estinzione per i motivi anzidetti, dell'obbligazione principale;

4) revocare i provvedimenti di fermo dei crediti d'imposta IVA vantati verso l'amministrazione a seguito dell'applicazione, rivelatasi corretta, del richiamato articolo del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Il Ministro delle finanze: Formica.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:*

il consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Napoli ha recentemente denunciato, con una nota di protesta inviata al Ministero del lavoro, alla Commissione lavoro della Camera dei deputati ed al dirigente della sezione impiego del Ministero del lavoro, l'inqualificabile comportamento dell'ufficio regionale del lavoro e della commissione regionale per l'impiego della Campania i quali:

a) pretendono la competenza dell'approvazione dei progetti di formazione da parte della commissione regionale per l'impiego pur non richiedendo gli stessi finanziamenti pubblici o essendo conformi

alla contrattazione collettiva nazionale così come previsto dalla legge n. 863 del 1984;

b) hanno sancito — in ossequio ad un non meglio identificato accordo interconfederale tra Confindustria e sindacati — la validità del principio del silenzio-assenso con termini di 20 giorni per i soggetti delle imprese aderenti alla Confindustria, laddove le altre imprese — che non hanno la « benedizione » dei boss del capitalismo d'assalto nazionale — nelle ipotesi più favorevoli sono costrette ad attendere alcuni mesi per ottenere la pronuncia;

c) continuano a respingere i progetti di formazione che non rechino l'unico titolo di studio della scuola dell'obbligo;

d) hanno imposto la presentazione dei progetti ed il conseguente recapito di quelli approvati unicamente mediante servizio postale nonostante il carico di servizio noto a livello... mondiale;

inoltre presso l'ufficio regionale del lavoro funzionano alcune sottocommissioni che esprimono più pareri sugli stessi progetti, con il risultato che, spesso, uno stesso progetto ottiene pareri opposti da due sottocommissioni;

infatti per tali ragioni nella suddetta nota di protesta si sottolineava l'abuso della commissione regionale per l'impiego della Campania nel subordinare l'approvazione dei progetti di formazione e lavoro al possesso del requisito della scuola dell'obbligo e nell'imporre, mediante propria deliberazione, la sottoposizione all'esame di essa dei progetti che non richiedono pubblici finanziamenti, oltretutto l'assurda imposizione del mezzo postale quale unico valido per la presentazione dei progetti ed il recapito di quelli approvati —:

quali iniziative urgenti ritiene si assumere per garantire il rispetto della legge, che prevede la sottoposizione alla commissione regionale per l'impiego solo di quei progetti di formazione e lavoro che richiedono finanziamenti pubblici, anche considerato che la deliberazione di suddetta Commissione della Campania non ha alcuna forza nè valore di legge;

in quale modo intenda garantire il rispetto della normativa della legge n. 863 del 1984 che ha quali destinatari tutti i lavoratori dai 15 ai 29 anni, a prescindere — quindi — dal possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo o superiore;

in base a quale, in tal caso illegittimo, accordo interconfederale tra taluni sindacati nazionali e Confindustria per i progetti di aziende aderenti a quest'ultima vige il principio del silenzio-assenso per l'approvazione dei relativi progetti con termine di 20 giorni in violazione delle norme vigenti;

quale normativa impone l'obbligo di presentare i progetti di formazione e lavoro ed il relativo recapito di quelli approvati a mezzo posta e se siano legalmente previste le sottocommissioni dell'ufficio regionale per il lavoro, se sia lecito il loro contenuto e come vada in tal caso risolto;

quali indagini ritiene di promuovere per verificare la legittimità, la trasparenza e la regolarità dell'attività della commissione regionale per l'impiego e dell'ufficio regionale per il lavoro della Campania.

(4-13652)

RISPOSTA. — *A seguito dell'entrata in vigore della delibera n. 98, adottata dalla commissione regionale per l'impiego della Campania nella seduta del 29 gennaio 1990, l'esame preliminare dei progetti di formazione-lavoro previsti dall'articolo 3 della legge n. 863 del 1984 non è più effettuato dall'agenzia per l'impiego ma dalla segreteria della commissione medesima.*

Inoltre, le decisioni definitive sui progetti non finanziati o non collegati a specifici accordi tra organizzazioni sindacali datoriali e prestatoriali sono adottate non più dalla commissione in seduta plenaria ma, settimanalmente, da una sua sottocommissione.

Si precisa, inoltre, che il principio del silenzio-assenso è espressamente previsto sia dall'accordo interconfederale fra Confindustria, CGIL, CISL e UIL del 18 dicembre 1988, per le aziende associate alla Confindustria, che da quello precedente dell'8 maggio 1986.

Si rende noto, poi, che l'ufficio regionale del lavoro di Napoli ha puntualizzato che, per un certo periodo, la commissione regionale, nonostante il parere contrario dell'ufficio regionale stesso, ha richiesto, quale requisito per l'assunzione dei giovani con contratti di formazione-lavoro, il titolo di studio minimo della licenza di scuola media inferiore, ma attualmente ha modificato tale atteggiamento.

Si chiarisce, oltre a ciò, che i progetti di formazione-lavoro possono essere presentati a mano all'ufficio regionale dai titolari o delegati delle aziende, o dai consulenti del lavoro, come previsto dalle norme vigenti, ma rimane la facoltà del direttore dell'ufficio di dettare, in momenti di confusione o a seguito di atteggiamenti non chiari e, soprattutto, per la tutela del buon nome dell'amministrazione, particolari procedure che impediscano eventuali possibili irregolarità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere:*

come è possibile che negli avviamenti al lavoro effettuati dalla commissione circoscrizionale competente di Napoli per esaurire le richieste delle ditte appaltatrici del servizio di nettezza urbana quantomeno un centinaio di disoccupati aventi diritto (e che hanno poi presentato ricorso) si siano trovati clamorosamente scavalcati in graduatoria da altri, rimanendo esclusi dalla chiamata;

se al riguardo la magistratura abbia avviato od intenda avviare una indagine su questo argomento sempre più scottante, come del resto ampiamente ma vanamente previsto da pregressi atti ispettivi presentati dagli interroganti. (4-22111)

RISPOSTA. — *In Campania, a seguito dell'emanazione del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito nella legge n. 140 del 1981 (esperimento pilota in materia di avviamento al lavoro nelle regioni colpite dal*

sistema del 1980), la commissione regionale per l'impiego adottò, ai sensi dell'articolo 3 del predetto decreto, una delibera con la quale stabilì gli elementi concorrenti alla formulazione delle graduatorie di precedenza per l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste di collocamento e i criteri ai quali le commissioni circoscrizionali per l'impiego dovevano attenersi nella formulazione delle graduatorie stesse.

Tali elementi erano: l'età (all'interno della quale era stato previsto un punteggio in relazione alle fasce), il carico familiare, il reddito del nucleo familiare, il coniuge superstite o il figlio deceduto a seguito di terremoto e la disponibilità ad essere occupato nelle opere di ricostruzione.

In base a detta delibera veniva attribuito il punteggio per i figli fino al quindicesimo anno di età, se a carico e conviventi.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 56 del 1987, abrogativa della legge n. 140 del 1981, la commissione regionale per l'impiego della Campania ha, con propria delibera, uniformato gli elementi ed i criteri per la formazione delle graduatorie per l'avviamento al lavoro a quelli nazionali. Tali graduatorie, pertanto, sono state predisposte in base al carico familiare, al reddito individuale del lavoratore ed all'anzianità di iscrizione.

Appare evidente, pertanto, che, essendo cambiati gli elementi ed i criteri per la formazione della graduatoria, inevitabilmente sono state ribaltate le posizioni dei lavoratori in essa inseriti.

È necessario rilevare che la sezione circoscrizionale per l'impiego di Napoli, in occasione della revisione per la conferma dello stato di disoccupazione, invita i lavoratori a far presente eventuali variazioni intervenute in relazione agli elementi concorrenti alla formazione del punteggio e, quindi, della posizione in graduatoria.

L'ufficio provinciale del lavoro di Napoli ha comunicato, in proposito, che, in occasione degli avviamenti al lavoro effettuati dalla locale sezione circoscrizionale a seguito delle richieste avanzate dalle ditte appaltatrici del servizio di nettezza urbana presso il comune, si è verificato che alcuni lavoratori, al momento della conferma dello stato di

disoccupazione, non hanno comunicato la variazione del nucleo familiare in relazione alle persone da considerarsi a loro carico, ai fini dell'attribuzione del punteggio.

Gli interessati, inoltre, una volta pubblicata la graduatoria, non hanno presentato ricorso entro 10 giorni dalla pubblicazione della stessa, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 56 del 1987, e quindi si sono visti esclusi dagli avviamenti stessi.

Detti lavoratori, in seguito, hanno rivolto istanza alla commissione circoscrizionale per l'impiego che ha disposto le variazioni di punteggio valide esclusivamente per la graduatoria al 31 dicembre 1990.

Si fa presente, infine, che il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che la procura della Repubblica di Napoli, per esposti di minacce ad operatori ecologici, ha iniziato vari procedimenti penali che sono stati archiviati dopo attenta istruttoria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

PARLATO e MANNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se l'INPS abbia emanato la circolare attuativa della legge n. 249 del 1990 riguardante la nuova previdenza per le ostetriche e se siano previsti tempi brevi o comunque quali tempi per la definizione delle pratiche. (4-23762)

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale, con circolare n. 272 del 20 dicembre 1990, delineato l'ambito dei soggetti destinatari della legge 7 agosto 1990, n. 249, ha impartito disposizioni alle proprie sedi per l'inserimento d'ufficio delle ostetriche nell'archivio degli assicurati sulla base dei tabulati che l'ENPAO ha fatto pervenire.

Con circolare del 25 marzo 1991, n. 82, sono state impartite disposizioni per il pagamento di ratei di pensione correnti nonché arretrati, a decorrere dal luglio 1990, per coloro che ne abbiano titolo o facciano adesso la domanda, avendo presentato, entro il 31 dicembre 1990, richiesta di riscatto dei contributi già versati all'ENPAO.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

PARLATO. — Ai Ministri per l'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

1) ormai è cronaca quotidiana lo scoprire nella costiera sorrentina costruzioni abusive non sempre seguite dai relativi sequestri;

2) l'ultimo eclatante episodio è quello avvenuto a Piano di Sorrento dove i vigili urbani guidati dall'ingegnere capo del Comune hanno scoperto uno scempio su un'area di 2.000 metri quadrati in via F. Ciampa, nel cuore della cittadina;

3) la società Fratelli D'Alessio, dopo aver acquistato l'area taglia i numerosi alberi esistenti e realizza una struttura (abusiva, ovviamente) in lamiera e legno da adibire a deposito di materiale edilizio;

4) un sopraluogo dei tecnici comunali consente un'ordinanza del sindaco, nella quale si ingiunge ai proprietari il ripristino allo stato preesistente dei luoghi;

5) la ditta D'Alessio, invece, affitta il suolo ad una impresa edile di Sorrento che a sua volta la mette a disposizione di un'altra impresa edile;

6) quello che succede dopo ha dell'incredibile: noncuranti dell'ingiunzione del sindaco vengono realizzate altre due costruzioni abusive in legno e lamiera mentre si depositano macchinari edili, blocchi di cemento, solvente, vernice e autocarri a parcheggio;

7) come se non bastasse circa 150 metri quadrati vengono destinati a discarica di materiali vari, di cui alcuni infiammabili, cosa altamente pericolosa anche in considerazione del fatto che detta discarica confina con la scuola media « G. Amalfi » —:

quali procedimenti abbia aperto la magistratura, quali responsabilità siano state accertate e se lo stato iniziale dei luoghi sia stato ripristinato con la messa a dimora di essenze arboree sostitutive di quelle distrutte;

se sia stata avviata la procedura per il risarcimento del danno ambientale.

(4-24993)

RISPOSTA. — *La società in nome collettivo Fratelli D'Alessio, proprietaria di un terreno incolto di 1.500 metri quadrati con circa dieci alberi d'arancio, ha stipulato un contratto di locazione, con la specifica destinazione d'uso di deposito di materiale e attrezzature edili ed automezzi, con la società in accomandita semplice Staredile.*

Il comune di Piano di Sorrento, accertato il cambio di destinazione, la trasformazione dell'area mediante il taglio delle piante e la ristrutturazione della pavimentazione, con ordinanza del 16 marzo 1989, n. 20, ha ordinato alla ditta Fratelli D'Alessio il ripristino dello stato dei luoghi.

In data 10 luglio 1990, i vigili urbani del comune di Piano di Sorrento costatavano l'inosservanza della suddetta ordinanza e procedevano al sequestro dell'area, degli automezzi e del materiale edile, rimettendo gli atti alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli. L'ufficio del giudice istruttore provvisorio presso la pretura di Napoli, in data 8 marzo 1991, ha convalidato il sequestro.

Allo stato attuale, l'area risulta sottoposta a sequestro e i responsabili legali delle ditte Fratelli D'Alessio (proprietaria del fondo) e Staredile (affittuaria) sono stati rinviati a giudizio dall'autorità giudiziaria di Napoli.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che:*

nel comune di Gioia Sannitica (Caserta), in località Caselle, insiste la chiesetta arcipretale della Madonna delle Grazie, risalente al XVI secolo ma sorta sulle rovine di una precedente chiesa, intitolata al Santissimo Salvatore ed ancora, in precedenza di quella dell'antica pieve, pure essa intitolata al Santissimo Salvatore, del castello normanno fondato nel 1153;

le condizioni della chiesetta — a due navate con un piccolo pronao — e dell'annessa canonica sono pietose, le pareti con gli antichi intonaci cadenti, sono disseminate di fori, l'umidità trasuda copiosa dalla volta e dal pavimento (che era a « mattonacci » rinascimentali, quindici anni or sono sostituito con orridi rimasugli di marmo variegato) e quel che è ancora più grave, tra l'altro andrebbero recuperati gli affreschi apparentemente del tutto scomparsi e le statue lignee in rovina, tra le quali spicca quella della Madonna delle Grazie, donata alla chiesa dal feudatario normanno, principe Maklimberg nell'anno 1189 —:

se si intenda effettuare una completa ricognizione della casa canonica e della chiesa e di quanto vi è contenuto, e verificare la possibilità di massicci interventi di restauro, a partire dalla statua dugentesca della Madonna che si trova in condizioni, contrastate dagli sottoscritti interroganti, molto prossime a varcare la soglia della definitiva dissoluzione ove non fosse oggetto di tempestivi interventi.

(4-25087)

RISPOSTA. — *Il personale della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta, nel corso del mese di aprile del corrente anno, ha effettuato un sopralluogo per appurare le condizioni dell'intero complesso in questione e degli oggetti d'arte in esso contenuti.*

La predetta soprintendenza sta, quindi, valutando l'opportunità di trasferire presso i propri laboratori di restauro gli oggetti d'arte maggiormente esposti al rischio di perdita. Tale provvedimento anticiperà l'intervento di restauro dell'edificio che, nei limiti delle disponibilità finanziarie, sarà auspicabilmente eseguito quanto prima possibile.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso:*

che su di un piano generale la funzione del sindacato ispettivo è stata rele-

gata ad un ruolo marginale e non risponde più alle finalità specifiche attribuite dallo stesso regolamento della Camera;

che la rilevante quantità di interrogazioni ed interpellanze presentate dai singoli parlamentari si aggiungono in modo non indifferente alla molteplice attività dei singoli componenti l'esecutivo, impegnando gli uffici dei rispettivi ministeri e nel contempo non avendo quasi mai tempestive e pertinenti risposte sui problemi, questioni, delucidazioni richieste;

che tale disfunzione è di rilevanza non indifferente e che alle volte può anche limitare la potestà conoscitiva del deputato mettendolo in una condizione di disagio nei confronti degli stessi elettori che sono i promotori di queste richieste e dovrebbero essere i fruitori di doverose e pertinenti risposte;

che in più occasioni, in questa legislatura sono state presentate interrogazioni ai competenti ministri circa il sistematico e ricorrente depauperamento e massacro del territorio della città di Sommacampagna in provincia di Verona circa la continua apertura di cave per l'escavazione di ghiaia, senza avere mai nessuna risposta;

che questo ricco e pianeggiante territorio su cui prosperano fiorenti attività agricole di viti e frutteti è stato già ampiamente mutilato sia per l'ampliamento dell'aeroporto di Villafranca che per l'imminente costruzione della terza corsia dell'autostrada Serenissima —

se il Governo è a conoscenza di una ennesima operazione di cui sono ben palesi gli scopi speculativi, ma sui quali non si intende entrare, con l'apertura di una nuova cava in località Mirabella di Sommacampagna, a ridosso di una collinetta dove sorge la chiesetta medievale di Madonna da Monte, per una superficie di 500 mila mq. e profonda 20 m. da cui si estrarranno ben 11 milioni di mc. di ghiaia per un valore economico approssimativo non inferiore ai 200 miliardi;

se il Governo è a conoscenza che tale progetto, pur non avendo avuto l'approvazione del consiglio comunale di Sommacampagna, sembra stia per ottenere la relativa autorizzazione dalla giunta regionale veneta in contrapposizione alle decisioni unanimi dell'ente locale interessato;

se il Governo ravvisi l'opportunità di intervenire tempestivamente per scongiurare un ennesimo incalcolabile danno alle attività agricole della zona ed alterando lo stesso ecosistema interessato. (4-21572)

RISPOSTA. — La ditta Rodi srl ha prodotto un'istanza, in data 6 dicembre 1989, al comune di Sommacampagna, ed il successivo 7 dicembre alla regione Veneto, per ottenere l'autorizzazione, ai sensi della legge regionale n. 44 del 1982, all'apertura e alla coltivazione, per un periodo decennale, di una cava denominata Mirabella, di superficie pari a 44.93.20 ettari e profondità 20 metri.

Il consiglio comunale di Sommacampagna, effettivamente, ha espresso il parere negativo con delibera del 22 gennaio 1990, n. 8, per ragioni di carattere paesaggistico ed urbanistico, ritenendo la richiesta in contrasto con le previsioni urbanistiche adottate dal comune in parola.

La commissione tecnica provinciale per le attività di cava di Verona, in data 19 febbraio 1990, ha parimenti espresso parere negativo; successivamente la commissione tecnica regionale per le attività estrattive, nella seduta del 27 marzo 1990, si è espressa in senso favorevole purché fossero rispettate talune condizioni.

In particolare si è imposto:

a) di procedere alla coltivazione per lotti. Non dovranno iniziarsi i lavori di estrazione del terzo lotto se non è stata completata la sistemazione del primo; non dovranno iniziarsi i lavori del quarto lotto se non è stata completata la sistemazione del secondo e così via. La prosecuzione dei lavori, a partire dal terzo lotto, è subordinata all'esito favorevole dell'accertamento riguardante i lavori di ricomposizione ambientale da effettuarsi a cura dell'ufficio regionale competente;

b) *l'ammontare del deposito cauzionale è stato fissato in 2 miliardi di lire.*

L'istruttoria della pratica non è ancora conclusa, mancando, tra l'altro, la convenzione tra la ditta richiedente e il comune, prevista dall'articolo 20 della legge regionale n. 44 del 1982.

Si ha motivo di ritenere che le competenti autorità locali, nell'ambito della loro autonomia, stiano svolgendo il procedimento tenendo presente le esigenze di tutela degli interessi generali e nel rispetto della normativa sopraindicata.

**Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se il Ministero abbia seguito quanto avviene nell'area della Costa Smeralda e della Costa di Olbia e di Arzachena in generale, dove sono stati messi in atto licenziamenti ed è bloccata ogni attività costruttiva da contrastanti decisioni della regione autonoma della Sardegna e del comune di Arzachena;

se non ritenga di intervenire per risolvere le questioni aperte ed al fine di evitare che gli investimenti del gruppo finanziario che fa capo all'Aga Kahn vengano diretti in altre aree a tutto danno dello sviluppo turistico della Sardegna nord-orientale. (4-22962)

RISPOSTA. — *In merito allo svolgimento dell'attività costruttiva ed al conseguente sviluppo turistico ed occupazionale della Sardegna nord-orientale, lo scioglimento della società a responsabilità limitata Servizi immobili Costa smeralda, di proprietà dell'omonimo consorzio, è stato determinato dall'impossibilità di continuare nella costruzione di nuovi insediamenti turistici sulla costa (scopo della società), per mancanza di programmi.*

Il licenziamento di 57 dipendenti della società ha determinato la sentita preoccupazione anche degli operatori turistici della

zona, oltre a quella dei diretti interessati, la cui protesta si è concretata in scioperi e manifestazioni.

Le organizzazioni sindacali e le forze politiche locali hanno intrapreso, contemporaneamente, trattative con la società CIGA, al fine di ottenere la revoca dei licenziamenti o il reimpiego del personale, nell'ambito di nuove iniziative del gruppo finanziario nella zona.

Come primo esito delle trattative ancora in corso, il rappresentante della società CIGA ha confermato la disponibilità ad assumere in altre aziende del gruppo CIGA-Alisarda i lavoratori ex dipendenti della società estinta.

Risulta, attualmente, che 10 dei 57 lavoratori interessati sono già stati riassunti ed ai restanti è stato proposto un rapporto di lavoro stagionale. Gli ulteriori esiti delle trattative, grazie anche alla mediazione dell'ufficio provinciale del lavoro e delle forze politiche interessate, potranno condurre ad un rilancio dello sviluppo delle strutture turistiche nel territorio di Olbia ed Arzachena.

Per quanto concerne, in generale, i programmi d'investimento nell'intera Gallura del gruppo finanziario che gestisce il consorzio Costa Smeralda, non si hanno elementi per confermare l'ipotesi che il blocco dell'attività edilizia sia un sintomo dell'intento di sospendere gli investimenti nella zona per indirizzarli verso altre aree.

**Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.**

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la fondatezza della notizia, pubblicata dall'AGEN-PARL, secondo la quale l'amministratore delegato della SIP, con il consenso della STET, avrebbe stipulato un contratto, con i Gruppi USA ITT e BEAL OCEANIC i quali hanno fornito alla nostra società telefonica un pacchetto di software di controllo delle reti telefoniche, già superato e pagato la bella cifra di 190 miliardi;

e per sapere quali provvedimenti adotterà in relazione a quanto sopra e alla

denuncia, fatta dal presidente della società americana NYNEX, Mr Eugene Sekulow, per il citato acquisto. Mr Sekulow, infatti, ha dichiarato pubblicamente nel corso di un convegno che tale pacchetto « è superato, perché rigido » e che « la Telefonia Spagnola sta cercando di eliminarlo dalla propria rete, appunto, perché non adeguato alle esigenze di una rete moderna ».

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i motivi che hanno indotto la SIP a compiere la predetta scelta, ritenendola certamente frutto di indebite pressioni.

(4-19397)

RISPOSTA. — *L'accordo della SIP con la Bell Atlantic, relativo all'acquisto del sistema TIRKS, si inquadra nell'impegnativo programma di ampliamento e di ammodernamento della rete di telecomunicazioni che la SIP sta attuando e nella connessa necessità di automazione — la massima possibile — della gestione degli impianti e dei servizi.*

Detto accordo tocca, dunque, uno degli aspetti più rilevanti e qualificanti dell'attività aziendale: basti pensare che nel solo 1990 l'investimento relativo alla rete di giunzione tra centrali, ai circuiti diretti e alle linee per trasmissione dati assommerà a circa 2 mila miliardi di lire (oltre il 20 per cento degli investimenti totali).

In questo contesto, si è ritenuto conveniente acquisire il sistema TIRKS (trunk integrated record keeping system), sviluppato presso la Bell communications research, giudicato il più completo sistema di gestione e progettazione dei circuiti attualmente esistente e disponibile.

Tale sistema, che viene utilizzato da tutti i gestori degli Stati Uniti d'America, è stato già acquisito, in Europa, da Olanda e Spagna ed anche i gestori del Regno Unito e della Germania hanno espresso un orientamento in tal senso.

Quanto alle affermazioni del signor Eugene Sekulow, responsabile delle operazioni internazionali della NYNEX, fatte al convegno di Venezia, si precisa che egli, in un comunicato ufficiale, ha dovuto ammettere che anche la NYNEX utilizza e utilizzerà il TIRKS, che rappresenta lo strumento base di gestione delle reti per la maggioranza delle

compagnie Bell negli USA, e che la scelta della SIP, focalizzata sulla disponibilità rapida di uno strumento provato (ci vogliono anni di applicazione per rendere affidabile un software di queste dimensioni) è stata pienamente valida (il Sole 24 Ore del 13 aprile 1990).

Il Ministro *ad interim* della partecipazioni statali: Andreotti.

PETROCELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

ai sensi dell'articolo 15 della legge 41 del 1986 il Ministero ha approvato il progetto « Civiltà della transumanza e Tratturi: recupero funzionale », ente concessionario il consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente, con sede legale a Rovigo e sedi operative a Isernia e Campobasso, per un importo di oltre 7 miliardi e la durata di 36 mesi (inizio 1° settembre 1987 termine 31 agosto 1990);

a causa della cattiva conduzione della gestione finanziaria del consorzio, in data 21 febbraio 1990 il Tribunale di Treviso emetteva a carico dello stesso due ingiunzioni di pagamento per circa 300 milioni ed in particolare veniva messa in evidenza la situazione economica del presidente del consorzio, il quale risultava « pluriprotostato » per centinaia di milioni e sottoposto a procedure espropriative immobiliari e sequestri;

la « cooperativa orizzonti » di Isernia ha diffidato il presidente a fare chiarezza sulla situazione debitoria e a scindere le responsabilità degli associati al consorzio;

i 60 dipendenti del consorzio sono in sciopero perché da gennaio 1990 non percepiscono lo stipendio, non sono stati pagati gli oneri previdenziali, l'IVA, le bollette SIP, ENEL e il fitto dei locali, nonché restano inevase numerose fatture;

vi sono state due convocazioni presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Isernia e

lo stesso Tribunale ha emesso l'ingiunzione di pagamento dei lavoratori, regolarmente notificata alla BNL di Rovigo;

la validità del progetto Tratturi e il valore del lavoro eseguito finora sono fuori discussione, è opinione diffusa e impegno comune della regione e dello Stato acconsentire al suo proseguimento, anche in vista della celebrazione della civiltà sannita che si svolgerà nel corso di quest'anno —:

quali iniziative sono state prese o s'intendano prendere per soddisfare le richieste dei lavoratori del consorzio;

se non ritengano, ognuno per la propria competenza, di promuovere indagini che accertino i motivi delle inadempienze dell'ente concessionario;

se non ritenga il Ministro per i beni culturali ed ambientali di dover bloccare in via cautelativa le somme relative al 9° e 10° stato di avanzamento e nominare, su conforme parere della commissione di alta vigilanza, un apposito commissario per il completamento del progetto sulla transumanza. (4-20012)

RISPOSTA. — La mancata corresponsione delle retribuzioni ai propri dipendenti da parte del Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente ha formato oggetto di una riunione sindacale tenutasi presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Isernia in data 11 aprile 1990.

In quella occasione, il rappresentante dell'ente, gestore del progetto Civiltà della transumanza e tratturi — recupero funzionale, finanziato dal Ministero per i beni culturali e ambientali ai sensi della legge n. 41 del 1986, dichiarò di non essere in grado di provvedere al pagamento degli stipendi fino all'erogazione dei finanziamenti relativi al nono e decimo stato di avanzamento dei lavori riferiti al periodo settembre 1989-febbraio 1990.

L'ufficio inviò copia del verbale della seduta al ministero, al fine di sollecitare lo svincolo delle somme. Successivamente, della questione fu interessato l'ispettorato provin-

ciale del lavoro, dopo che le organizzazioni sindacali dei lavoratori denunciarono il perdurare delle inadempienze del datore di lavoro, nonostante che da notizie ufficiose risultasse l'accreditamento degli attesi fondi in data 10 maggio 1990.

In merito alla vicenda, il Ministero dei beni culturali e ambientali ha comunicato di aver incaricato il presidente della commissione di collaudo di accertare le cause che hanno impedito al consorzio in questione l'assunzione di impegni per ciò che concerne il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente nel corso del primo semestre 1990, nonché per quanto riguarda le obbligazioni assunte verso la società di leasing per le apparecchiature hardware.

Il predetto dicastero ha fatto altresì presente che, a seguito della notifica, ad istanza di alcuni dipendenti del consorzio, di un atto di sequestro, il pagamento del decimo stato di avanzamento dei lavori è stato bloccato: il relativo ordinativo diretto dell'importo di 307.231.850 di lire, che era stato già trasmesso alla Corte dei conti per il visto, è stato ritirato dall'amministrazione nel luglio 1990 ed annullato.

A quanto risulta, i lavori per la realizzazione del progetto «Civiltà della transumanza e tratturi — recupero funzionale» sono stati completati nel mese di settembre 1990.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

PIRO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

quali interventi il Governo intenda predisporre per evitare la chiusura dello zuccherificio di Argelato (BO) che risponde ai parametri produttivi richiesti dalla CEE e per il quale sono investite ingenti risorse finanziarie negli ultimi anni. (4-23891)

RISPOSTA. — L'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero mira al risanamento del settore mediante interventi nell'assetto agricolo ed industriale, senza per altro localizzare ed individuare gli stabilimenti destinati a rimanere in marcia, eventualmente poten-

ziati, o alla chiusura. È compito degli operatori del settore farsi carico di tutte le azioni necessarie al fine di raggiungere una situazione economica e produttiva in grado di rispondere positivamente alle esigenze di mercato.

In questo quadro, si pone la decisione della chiusura dello stabilimento di Argelato che, nonostante le ristrutturazioni effettuate, presenta i costi di trasformazione unitari più elevati ed i meno favorevoli risultati di bilancio tra gli zuccherifici della ISI.

In tale contesto, la decisione di chiusura è stata giudicata dalla società, oltre che necessaria, indifferibile, al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi della situazione economico-finanziaria, da tempo all'esame del consiglio di amministrazione della ISI.

La chiusura di uno stabilimento rappresenta quindi un intervento di concentrazione della produzione, per il contenimento dei costi, volto al miglioramento della situazione aziendale stessa, e come tale condiviso anche dalla rappresentanza bieticola in seno alla società.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

PISICCHIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in seguito ai gravi e preoccupanti danni prodotti dalla siccità, a favore delle imprese agricole e zootecniche, dei lavoratori dei comparti agricoli, delle cooperative, dei consorzi di bonifica e dell'Ente Irrigazione.

La gente dei campi — cui la siccità, diffusa e prolungata, ha falciato i raccolti e ha minato la salute degli allevamenti — va rimessa nelle condizioni finanziarie necessarie a riprendere e a continuare le attività lavorative e imprenditoriali.

In Puglia e nel Mezzogiorno, nonostante il progresso dei settori produttivi di antica e recente tradizione, l'agricoltura rappresenta una importante e insostituibile fonte di risparmi, da rischi e da reinvestimenti, che riqualificano i fattori delle produzioni dei settori agricoli e sprigionano effetti moltiplicativi dei valori dei prodotti extra-agricoli.

Pertanto, l'interrogante chiede al Governo se non ritenga di dover disporre provvedimenti straordinari atti a consentire che:

1) da parte dei consorzi di bonifica e dell'Ente Irrigazione siano completate le opere irrigue da tempo avviate; vengano attuati interventi sulle condotte adduttrici e sulle reti distributive allo scopo di evitare le perdite di acqua; sia elaborato e tradotto in opere un piano di recupero e d'impiego agricolo delle acque reflue depurate e di quelle piovane;

2) gli organismi innanzi citati e quelli cooperativi agricoli (oleifici sociali, cantine sociali e cooperative lattiero-casearie), siano messi nelle condizioni di far fronte agli oneri gestionali, che sono permanenti e, quindi, irreversibili nonostante le mancate entrate dagli esercizi irrigui e dalle produzioni agricole;

3) sia accordato alle imprese agricole l'esonero dagli oneri assistenziali e previdenziali, le indennità per il mancato reddito anche nelle aziende irrigue e i contributi straordinari alle aziende zootecniche della Murgia barese e tarantina, del Gargano e delle Serre Salentine;

4) sia garantito ai lavoratori agricoli un reddito che sopperisca ai mancati salari per via delle cessate occasioni di lavoro nelle aziende interessate dalle colture legnose (oliveti e vigneti) danneggiate dalla siccità. (4-21349)

RISPOSTA. — Per la ripresa economica e produttiva delle aziende agricole in gravi difficoltà per le eccezionali calamità naturali, che nel corso dell'annata agraria hanno inciso negativamente sulle produzioni o hanno danneggiato le strutture agricole, è, come noto, possibile attivare le provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 590 del 1981 e successive modificazioni, su richiesta motivata della regione competente per territorio.

Per quanto concerne le esigenze delle aziende agricole colpite dalla siccità nell'annata agraria 1989/90, le sole provvidenze recate dal Fondo sono apparse insufficienti,

per cui il Governo, di fronte alla vastità delle aree geografiche colpite e alla gravità dei danni prodotti, ha promosso interventi specifici mediante il ricorso alla decretazione di urgenza con l'emanazione del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, reiterato in data 2 ottobre 1990, con il n. 270, e in data 6 dicembre 1990, con il n. 367, convertito nella legge 30 gennaio 1991, n. 31.

Le provvidenze recate da detta legge sono integrative di quelle già previste dalla normativa sul Fondo in parola e riguardano:

l'elevazione fino a 7 e a 13 milioni dei parametri contributivi per la ricostituzione dei capitali di conduzione, previsti dall'articolo 1, lettera b), della legge 15 ottobre 1981, n. 590;

la concessione di contributi una tantum a favore delle aziende zootecniche per l'acquisto di foraggi e mangimi per l'allevamento del bestiame;

la concessione di contributi una tantum a favore delle aziende olivicole e viticole del Mezzogiorno colpite da siccità.

Sono per altro concessi finanziamenti di soccorso decennali, con preammortamento triennale, per il consolidamento di passività in scadenza entro il 31 dicembre 1992, derivanti dalle operazioni di credito agrario, di esercizio e miglioramento, con l'abbuono fino a 150 milioni di lire, pari al 20 per cento del capitale mutuato. In alternativa, per le passività che non superano lire i 50 milioni di lire, sono previsti contributi del 60 per cento delle passività da consolidare.

Detta legge prevede inoltre:

la concessione di contributi per le spese di gestione a favore degli organismi cooperativi e le associazioni dei produttori che gestiscono impianti per la raccolta e la conservazione dei prodotti cerealicoli e foraggeri;

l'esonero dal pagamento dei contributi per la gestione della irrigazione, per la mancata erogazione dell'acqua di irrigazione e la concessione di un corrispondente contributo (fino al 90 per cento) a favore dei consorzi

di bonifica che a seguito dell'esonero hanno registrato un minor gettito contributivo;

l'esonero, per le aziende agricole in determinate condizioni di danno, dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali nella misura del 50 per cento per gli anni 1990 e 1991.

Per l'applicazione delle provvidenze avanti elencate, la stessa legge prevede un onere complessivo di 900 miliardi di lire a carico del Fondo di solidarietà nazionale, appositamente integrato di 650 miliardi per il 1990 e di 100 miliardi per il 1991, restando a carico del Fondo stesso lo stanziamento di 150 miliardi per il 1991.

Per ciò che concerne, in particolare, la regione Puglia, sono stati emessi i seguenti decreti di declaratoria: il decreto ministeriale del 2 agosto 1990 n. 90/65 (Gazzetta Ufficiale del 7 settembre 1990, n. 209) e il decreto ministeriale del 3 dicembre 1990, n. 90/275 (Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1990, n. 291).

È stato inoltre emesso il decreto interministeriale del 2 agosto 1990, n. 66 (Gazzetta Ufficiale del 6 settembre 1990, n. 208), che autorizza gli istituti di credito a prorogare fino a due anni le rate delle operazioni di credito agrario a favore delle aziende agricole danneggiate.

A conclusione dell'accertamento dei danni prodotti dalla siccità, il ministero ha proposto il riparto tra le regioni dell'apposito stanziamento di 900 miliardi di lire, di cui alla richiamata legge n. 31 del 91, attualmente all'esame della conferenza Stato-regioni per il previsto parere, con il quale si attribuisce alla regione Puglia la somma di 165.095 milioni di lire.

Quanto al problema più generale dell'uso delle risorse idriche, si segnala il disegno di legge recante disposizioni in materia di acquedotti (atto Camera n. 4228-ter, attualmente all'esame, in sede legislativa, della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera), nel quale è stata ampiamente considerata l'esigenza di razionalizzazione degli schemi idrico-potabili, prevedendo, tra l'altro, iniziative volte al riordino dei criteri di operatività degli enti e dei

consorzi che, a vario titolo, si occupano delle problematiche connesse alla gestione dei corpi idrici.

Per quanto riguarda i finanziamenti per le opere pubbliche irrigue in fase di realizzazione, si rammenta che con la legge n. 752 del 1986 sono state integrate le occorrenze finanziarie necessarie al completamento delle infrastrutture pubbliche finalizzate all'irrigazione.

Per le regioni del Mezzogiorno, l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del sud, di cui alla legge n. 64 del 1986, per il periodo 1990-92, approvato dal CIPE in data 29 marzo 1990 (supplemento n. 34 della Gazzetta Ufficiale del 14 maggio 1990, n. 110), ha previsto, nell'ambito dei progetti strategici in via di elaborazione, quello relativo alle risorse idriche, in modo tale che attraverso il confronto ed il coordinamento con l'attività delle singole regioni in materia, possano essere individuate nuove risorse, onde rendere possibile l'adeguata utilizzazione dei bacini idrici idonei e si possa così passare alla progettazione e all'esecuzione delle relative opere.

Il terzo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno, approvato con deliberazione CIPE del 29 marzo 1990, ha previsto, inoltre, l'azione organica n. 4 (razionalizzazione e sviluppo della risorsa idrica ad uso civile, industriale ed agricolo), che si propone di soddisfare il fabbisogno Rdi acqua in tutto il territorio meridionale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

POLI BORTONE. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere se non intendano urgentemente intervenire nell'ambito delle rispettive competenze, per indurre gli amministratori del comune di Ruggiano (Lecce) ad ottemperare agli obblighi di cui alla legge n. 441 del 1987, articolo 3, per la raccolta differenziata dei rifiuti « pericolosi », tanto in considerazione del grave degrado nel quale versa il comune di Ruggiano. (4-19105)

RISPOSTA. — Il sindaco del comune di Salve, di cui Ruggiano è frazione, ha ottem-

perato agli obblighi di cui all'articolo 3 della legge n. 441 del 1987. Esiste, difatti, una convenzione, stipulata il 20 maggio 1989, con la società Ecotecnica srl, per gestire il servizio di raccolta, trasporto, stoccaggio provvisorio e smaltimento dei rifiuti urbani pericolosi, nonché la raccolta e lo smaltimento di siringhe.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

RALLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che l'INPS di Siracusa, per far fronte al grave disagio degli utenti, ha aperto recentemente nuovi centri operativi nella provincia, tra cui quelli di Lentini ed Augusta; purtroppo gli impiegati dei nuovi centri periferici sono stati reperiti nelle sedi centrali e trasferiti in provincia, aggravando la carenza di personale nell'ambito della sede provinciale —:

se non ritenga di operare un intervento, nell'ambito delle sue competenze, perché si pervenga ad un aumento dell'organico o ad una sua più razionale distribuzione, per evitare che gli utenti restino per ore ed ore in attesa e talvolta siano costretti a tornare il giorno successivo, quando vanno a sottoporre qualche problema alla sede centrale. (4-18699)

RISPOSTA. — L'apertura dei centri operativi di Lentini ed Augusta è stata effettuata per rispondere ad una reale domanda di servizio dell'utenza locale e con l'utilizzazione di alcune unità di personale già operante nell'ambito della sede provinciale di Siracusa, integrate da ulteriore personale proveniente da altre sedi INPS della regione Sicilia.

Secondo l'istituto previdenziale, l'operazione non ha di per sé determinato scompensi rilevanti di risorse umane: alla sede provinciale di Siracusa, infatti, per la quale è prevista una dotazione organica di 201 unità, sono rimasti in servizio 194 dipendenti.

È peraltro vero che tale dotazione si è successivamente ridotta a 187 unità, a seguito di collocamenti a riposo o decessi. Va

però tenuto presente che, con l'apertura dei nuovi centri, il carico di lavoro della sede provinciale si è proporzionalmente ridotto.

È già prevista, comunque, l'assegnazione alla sede di Siracusa di 6 unità aggiuntive, da realizzare nei prossimi mesi attraverso trasferimenti da altre sedi dell'istituto.

Con tale operazione, l'INPS ritiene di poter superare i disagi operativi che si sono determinati sia a seguito di quanto sopra esposto, sia in relazione al fatto che è in fase di rinnovamento il settore di lavoro che attiene ai rapporti con l'utenza. È infatti in stato di avanzata elaborazione una nuova ed articolata struttura organizzativa con la quale l'istituto intende rendere più celeri ed agevoli le comunicazioni con gli utenti, in un contesto di relazioni con l'esterno rinnovato e potenziato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

RALLO e TRANTINO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che nella provincia di Siracusa, precisamente a Lentini e Augusta, sono stati aperti due nuovi centri operativi dell'INPS e che il personale necessario è stato prelevato dalla sede centrale di Siracusa —:

se non ritenga di intervenire per evitare che la mancanza di personale porti l'INPS del capoluogo siracusano alla paralisi, procurando altri enormi disagi agli utenti già da tempo costretti a ritornare più volte prima di poter trovare espletate le proprie richieste. (4-19290)

RISPOSTA. — L'apertura dei centri operativi di Lentini ed Augusta è stata effettuata per rispondere ad una reale domanda di servizio dell'utenza locale e con l'utilizzazione di alcune unità di personale già operante nell'ambito della sede provinciale di Siracusa, integrate da ulteriore personale proveniente da altre sedi INPS della regione Sicilia.

Secondo l'istituto previdenziale, l'operazione non ha di per sé determinato scompensi rilevanti di risorse umane: alla sede

provinciale di Siracusa, infatti, per la quale è prevista una dotazione organica di 201 unità, sono rimasti in servizio 194 dipendenti.

È per altro vero che tale dotazione si è successivamente ridotta a 187 unità, a seguito di collocamenti a riposo o decessi. Va però tenuto presente che con l'apertura dei nuovi centri il carico di lavoro della sede provinciale si è proporzionalmente ridotto.

È già prevista, comunque, l'assegnazione alla sede di Siracusa di 6 unità aggiuntive, da realizzare nei prossimi mesi attraverso trasferimenti da altre sedi dell'istituto.

Con tale operazione, l'INPS ritiene di poter superare i disagi operativi che si sono determinati sia a seguito di quanto sopra esposto, sia in relazione al fatto che è in fase di rinnovamento il settore di lavoro che attiene ai rapporti con l'utenza. È infatti in stato di avanzata elaborazione una nuova ed articolata struttura organizzativa con la quale l'istituto intende rendere più celeri ed agevoli le comunicazioni con gli utenti, in un contesto di relazioni con l'esterno rinnovato e potenziato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

RAUTI. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

l'ENEL ha in programma di installare sulla montagna di Frosolone (Isernia) in località « Acqua Spruzza » un campo prova per la produzione di energia eolica;

il Consiglio Comunale di Frosolone ha deliberato in senso favorevole a tale progetto —:

se in sede di progettazione siano state adottate tutte le misure necessarie a garantire la tutela di quella zona incontaminata e sia stato valutato l'impatto ambientale derivante dal mutamento di destinazione con danni ai boschi e gravi ripercussioni per tutto l'ecosistema;

se, inoltre, sia stato tenuto nel debito conto il fatto che da tempo immemorabile

grava proprio su quella zona un diritto di uso civico per il pascolo, la cui eliminazione arrecherebbe danni alle famiglie che vivono del pascolo della montagna.

(4-24009)

RISPOSTA. — *Scopo dell'impianto di Frosolone (località Acqua Spruzza) è quello di consentire l'acquisizione di informazioni approfondite sul comportamento di macchine eoliche costruite secondo diverse tecnologie in un ambiente montano con caratteristiche orografiche e climatiche di particolare interesse per l'ottima ventosità.*

Il progetto dell'impianto è stato sottoposto alla soprintendenza per i beni culturali di Campobasso con la quale sono state concordate particolari condizioni d'esecuzione, quali l'interramento della piattaforma di costruzione senza la formazione di scarpate e il rivestimento delle cabine di trasformazione in pietra locale.

Il Ministero dei beni culturali ha autorizzato il progetto in questione con decreto ministeriale 7 febbraio 1991.

In merito alla VIA, si sottolinea che l'impianto eolico non comporta alcuna apprezzabile modificazione nell'ecosistema della zona di inserimento e infatti, per tale tipo d'impianto, non è previsto l'espletamento della procedura VIA.

Si esclude, poi, qualunque danneggiamento ai boschi, proprio perché il campo eolico va costruito su terreni liberi da vegetazione d'alto fusto che limiterebbe la quantità d'energia eolica sfruttabile. Il sito prescelto d'Acqua Spruzza è caratterizzato, infatti, dalla presenza di erba e cespugli bassi.

Quanto alla compatibilità dell'impianto con la presenza di usi civici nella zona interessata, sono prossime alla definizione le procedure di mutamento di destinazione dei terreni, ex articolo 12 della legge n. 1766 del 1977 e legge regionale n. 6 del 1980. Comunque, da perizia tecnica, asseverata davanti alla pretura di Isernia e prodotta quale documentazione necessaria per la richiesta di mutamento di destinazione, risulta che: « ...le aree in oggetto non comprendono zone boschive ed hanno un'estensione complessiva di ettari 6,20, esse pertanto rappresentano una quota infinitesimale rispetto alla

totale estensione dei terreni gravati da uso civico siti in Frosolone e pari ad ettari 1400... ».

La situazione così come rappresentata sembra garantire la compatibilità dell'impianto con le peculiarità ambientali del sito prescelto e pertanto, allo stato, non appare necessario un intervento di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

RENZULLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

le attività produttive industriali della provincia di Udine sono riprese dopo la pausa feriale con la conseguente intensificazione delle operazioni di importazione ed esportazione e che la correntezza degli approvvigionamenti e dell'inoltro dei prodotti finiti sono di consuetudine condizionati da improvvise agitazioni del personale delledogane imperniate sull'astensione delle prestazioni straordinarie nelle ore pomeridiane;

un ulteriore rinvio sulla discussione dei contenuti del disegno di legge presentato in Parlamento sulla ristrutturazione del Ministero delle finanze può provocare ulteriori difficoltà all'attività produttiva a causa di nuove astensioni del personale delle dogane come è avvenuto recentemente nelle sedi di Udine e di Tarvisio;

è evidente la gravità della situazione, che avrà in futuro prossimo pesanti effetti negativi sulla regolarità delle operazioni doganali; infatti il personale preposto, in attesa dei richiesti miglioramenti economici, svolge il proprio compito, quando non si astiene, con indifferente lentezza, provocando ritardi nella definizione delle verifiche, con aggravio economico dovuto alla non puntuale consegna dei prodotti finiti —:

quali provvedimenti urgenti siano stati presi e quali intenda assumere al fine di risolvere la grave situazione appena descritta. (4-21895)

RISPOSTA. — *Proprio al fine di pervenire alla definitiva soluzione dei problemi strutturali che negli ultimi tempi hanno reso difficoltoso l'espletamento di un celere ed efficiente servizio doganale, soprattutto nei valichi di confine e tra questi quelli posti nel Friuli-Venezia Giulia, sono in avanzata fase di studio, da parte dei competenti organi dell'amministrazione finanziaria, diverse soluzioni, tese, in primis, al graduale ripianamento degli organici degli uffici doganali maggiormente impegnati.*

Sulla base delle nuove piante organiche degli uffici centrali e periferici del dipartimento delle dogane e imposte indirette, si confida di completare, in tempi ragionevolmente contenuti, un'organizzazione adeguata al dinamismo ed alla peculiarità dei servizi doganali.

In particolare, per la copertura dei posti vacanti presso gli uffici più bisognosi di unità lavorative — ed in tale contesto sarà esaminata la situazione degli uffici di Udine e Tarvisio — potrà ricorrersi sia allo strumento dei trasferimenti, mediante le procedure di cui al decreto legislativo 26 aprile 1990, n. 105, concernente l'organizzazione centrale e periferica delle dogane e delle imposte indirette e l'ordinamento del relativo personale, sia all'assunzione di nuovi impiegati a seguito dell'aumento della dotazione organica previsto dalla legge 10 ottobre 1980, n. 349.

Il Ministro delle finanze: Formica.

RIVERA. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere:*

se sono stati fatti accertamenti sui tempi di accredito dei bonifici bancari. Più volte sono pervenute lamentele sulle snerbanti lentezze delle procedure bancarie in materia di trasferimenti di denaro. L'agenzia giornalistica Agenparl, in diverse occasioni, raccogliendo dati inoppugnabili su questo preoccupante andazzo che danneggia le aziende in modo particolare, ha denunciato tale fatto ed ha notato che esso rientra nel quadro di una precisa strategia di speculazione sulla valuta. Infatti, secondo la predetta agenzia, i tempi di

trasferimento di valuta si aggirano normalmente dai 35 ai 60 giorni. Il che significa che le banche, così facendo, lucrano miliardi di interessi;

se le autorità bancarie hanno accertato l'ammontare annuo dei trasferimenti di denaro a mezzo bonifici al fine di conoscere il totale degli interessi incamerati illegittimamente dagli istituti di credito;

infine quali provvedimenti verranno adottati per stroncare la denunciata speculazione. (4-19837)

RISPOSTA. — *L'attuale situazione operativa delle citate transazioni presenta aspetti che richiedono adeguati interventi, al fine di un miglioramento sostanziale del livello qualitativo e della tempestività di esecuzione del servizio reso alla clientela.*

Nel 1989, il sistema di procedure elettroniche e su supporto magnetico (esclusi gli invii per corrispondenza e i trasferimenti interni a ciascuna banca) ha trattato circa 39 milioni di bonifici, per cui non è da escludere che per talune operazioni si siano verificati disguidi tecnici o ritardi dovuti a cause diverse.

Di recente, ad iniziativa della Convenzione interbancaria per i problemi dell'automazione (CIPA) e con la collaborazione della Banca d'Italia, dell'ABI e di un gruppo di aziende di credito, sono stati avviati studi intesi a ricercare efficaci soluzioni, al fine di pervenire alla realizzazione di procedure che consentiranno di incidere positivamente sui tempi delle operazioni in questione.

L'ABI e la Banca d'Italia, nell'ambito delle proprie competenze, si attiveranno, inoltre, sia per svolgere, nel quadro dei rapporti associativi, azioni idonee affinché il maggior numero di aziende possa rapidamente partecipare alla realizzazione delle soluzioni in corso di progettazione, sia per valutare ed attuare adeguati interventi di informazione e di pubblicizzazione nei confronti della clientela sui miglioramenti che verranno apportati al servizio.

In tal modo, verrà dato un ulteriore contributo al processo di ammodernamento e

di efficienza dell'intero sistema dei pagamenti, con relativi vantaggi per la clientela.

Il Ministro del tesoro: Carli.

RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI, CIMA e LANZINGER.— Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

la Rappresentanza sindacale di base dell'INAIL ha indetto, su tutto il territorio nazionale, assemblee aperte a tutto il personale dell'INAIL, con invito ai delegati di base sindacali confederali e non, per il 25 gennaio;

tali assemblee hanno all'O.d.g. la opportunità di uno sciopero generale contro la guerra e per una soluzione pacifica delle controversie internazionali;

il Direttore generale ha vietato le assemblee perché a suo giudizio il tema da trattare non è di interesse sindacale;

la Rappresentanza sindacale dell'INAIL ha così cambiato l'ordine del giorno in « piattaforma contrattuale: quale futuro? » —;

se non si ritenga opportuna una indagine sui motivi opposti dal Direttore generale dell'INAIL alle assemblee contro la guerra e per discutere la proposta di sciopero generale;

se tale atteggiamento non sia in contrasto con lo spirito della legge 300/70;

se non si intenda prendere provvedimenti nei riguardi del Direttore generale dell'istituto, che vuole di fatto impedire ai lavoratori una discussione di fondamentale interesse generale. (4-23791)

RISPOSTA. — L'assemblea indetta per il 25 gennaio 1991 dal coordinamento nazionale di base si è regolarmente tenuta.

Il relativo ordine del giorno è stato modificato dal coordinamento dopo che, per le vie brevi, la direzione dell'istituto aveva evidenziato che di quello precedentemente indicato (valutare la necessità di arrivare ad

uno sciopero generale di tutti i lavoratori contro la guerra) non era chiara la pertinenza con le materie di interesse sindacale e del lavoro, alle quali la disposizione dell'articolo 20 della legge n. 300 del 1970 condiziona lo svolgimento delle assemblee.

L'organizzazione sindacale, infatti, ha rinnovato l'indizione specificando come ordine del giorno, in luogo di quello inizialmente indicato, il seguente argomento: Piattaforma contrattuale: quale futuro?

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

a Montalcino si vuole costruire un centro di smaltimento dei rifiuti e una discarica, che comprometterebbe un territorio vitivinicolo tra i più importanti in Italia e danneggerebbe l'economia agricola e il turismo;

si è prescelto Monte Landi con l'assenso del comune di San Giovanni, mettendo così in contrasto comunità che ne sarebbero danneggiate, invece di procedere alla soluzione dello smaltimento con procedure diverse da quelle del megaimpianto e della discarica —;

quali immediate iniziative il Ministro intenda assumere per la salvaguardia del territorio delle zone di Montalcino, e degli altri comuni, interessati dal progetto della megadiscarica. (4-24712)

RISPOSTA. — La localizzazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti è, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e delle leggi n. 441 del 1987 e n. 475 del 1988, di competenza delle amministrazioni regionali o provinciali e il Ministero dell'ambiente ha funzioni di indirizzo e coordinamento con poteri di intervento esclusivamente subordinate, in via sostitutiva, alle eventuali inadempienze o alle

scelte manifestatamente contrarie alla tutela ambientale da parte delle amministrazioni suddette.

Questo ministero, tuttavia, consapevole dell'importanza dei problemi posti e tenuto conto anche del valore ambientale delle località interessate, in data 28 giugno 1990, ha indetto un incontro con i rappresentanti delle due amministrazioni locali (provincia e comuni interessati) per favorire una rapida soluzione.

Da tale incontro sono scaturite alcune possibili soluzioni:

revisionare il progetto, anche in vista di una sua eventuale rilocalizzazione laddove venisse individuato, in tempi ragionevolmente brevi, altro sito adatto;

prevedere l'eliminazione della parte di progetto relativa allo smaltimento di rifiuti speciali, anche in considerazione della loro limitata produzione all'interno del bacino d'utenza; si ridurrebbero così i problemi di impatto ambientale (riduzione dei quantitativi di rifiuti da conferire in discarica e miglioramento delle loro qualità);

considerare le possibili riduzioni del volume dei sovralli da avviare in discarica anche attraverso l'attuazione della raccolta separata seccolumido e la conseguente ottimizzazione dei sistemi di lavorazione nelle frazioni separate mirata al recupero di compost e R.D.F.;

ampliare temporaneamente la discarica controllata, attualmente in funzione nel comune di San Giovanni d'Asso, in attesa dell'attuazione delle ipotesi sopra esposte.

Il consiglio provinciale di Siena, preso atto anche delle conclusioni desunte dagli studi compiuti dalla società Siena ambiente SpA, ha impegnato la giunta ad apportare le necessarie modifiche al piano stesso, predisponendo misure idonee ad eliminare o alleviare l'impatto visivo degli impianti, a favorire il recupero dei materiali riciclabili, ad attivare la raccolta differenziata ed una rete di monitoraggio ambientale e ad integrare i bacini di utenza.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

tra il personale dirigente ed impiegatizio dell'ISTAT serpeggia molto malumore a causa della mancata applicazione, a tutt'oggi, del disposto dell'articolo 14, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 568/87 (inquadramento del personale dirigente e del ruolo ad esaurimento nella fascia di dirigente di ricerca e primo ricercatore) e dell'articolo 4, commi 5 e 6, del decreto del Presidente della Repubblica 285/88 (concorsi interni per l'attribuzione del V e VII livello professionale);

il personale interessato all'applicazione delle suddette disposizioni di legge è pari a circa 2.150 unità;

l'applicazione dell'articolo 15, commi 8 e 9, e dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 568/87, riguardanti rispettivamente gli inquadramenti del personale della X qualifica funzionale nel profilo di ricercatore e primo ricercatore, e l'attribuzione del IX livello economico, ha generato un contenzioso di proporzioni allarmanti; circa 150 dipendenti, in gran parte funzionari direttivi, hanno richiesto al TAR del Lazio l'annullamento delle decisioni adottate dall'ISTAT per presunti motivi di illegittimità;

per far fronte, dapprima, ai problemi interpretativi del decreto del Presidente della Repubblica 568/87 e 285/88 e, successivamente all'inusitata marea di ricorsi, l'ISTAT, dopo essersi avvalsa della consulenza giuridica del prof. Vincenzo Cerulli Irelli (collega di facoltà del prof. Guido Mario Rey presso l'Università « La Sapienza » di Roma) per un compenso globale di circa 100 milioni di lire (oggetto di molte critiche e contestazioni), decideva, nel marzo scorso, di ricorrere ad un consulente più economico (L. 2 milioni mensili, per la durata di un anno, rinnovabile!), nella persona dell'avv. Francesco Cocco, in forza all'Avvocatura Generale dello Stato, designato a ricoprire l'incarico presso lo stesso

ISTAT con nota dell'Avvocato Generale del 30 marzo 1990, e ciò nonostante la cronica penuria di legali che da anni affligge la medesima Avvocatura Generale dello Stato. Anche in tale occasione, come avvenuto in passato in occasione delle consulenze commissionate al prof. Cerulli Irelli, il presidente dell'ISTAT mostrava di non avere in grande considerazione le capacità professionali dei componenti e dirigenti il reparto contenzioso dello stesso Istat, come i dottori Giovanni Calosso, Roberto Tomei, Pina La Cava e Maria Rosaria Simeone, tutti laureati in giurisprudenza ed in possesso di elevata professionalità;

inoltre, a tutt'oggi, il decreto legislativo 322/89, contenente norme sul sistema statistico e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, pur essendo entrato in vigore lo scorso 7 aprile, continua di fatto ad essere inefficace in quanto non risultano nominati gli organismi di gestione di cui agli articoli 16, 17, 18 e 19 dello stesso decreto —:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per evitare che il legittimo malcontento diffuso tra il personale dirigente ed impiegatizio dell'ISTAT possa incidere negativamente sul buon esito degli imminenti censimenti generali dell'agricoltura e della popolazione, il cui costo graverà sul contribuente per circa 800 miliardi di lire;

le ragioni per le quali, a tutt'oggi, non si è provveduto alla nomina del nuovo presidente dell'ISTAT (il secondo mandato del prof. Rey è ormai scaduto dal 10 marzo scorso) e di tutti gli altri organismi di gestione previsti dal succitato decreto legislativo 322/89;

i motivi che hanno indotto il presidente dell'ISTAT ad « assumere » l'avv. Francesco Cocco anziché avvalersi dell'opera dei valenti funzionari del reparto contenzioso nonché della consulenza, a titolo completamente gratuito, dell'Avvocatura Generale dello Stato, come previsto

dall'articolo 15, comma 5°, del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322.

(4-21852)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'attuazione del suddetto contratto di lavoro, si rende noto che le difficoltà relative all'inquadramento nelle nuove qualifiche funzionali dei dipendenti dell'ISTAT sono state pressoché interamente superate grazie all'ausilio del dipartimento per la funzione pubblica e di esperti del settore del pubblico impiego. Non sono state ancora ultimate le operazioni di inquadramento del personale dirigente e del ruolo ad esaurimento nel nuovo profilo di ricercatore, ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1987, n. 568. I problemi inerenti ai rapporti tra le aree di appartenenza del personale ed il nuovo assetto organizzativo dell'ente hanno reso opportuna la costituzione di una commissione incaricata di procedere ai suddetti inquadramenti.

Risulta, inoltre, infondato il dubbio che lo stato di insoddisfazione del personale, causato dalla ritardata applicazione di alcune disposizioni del contratto di lavoro, possa aver impedito il regolare svolgimento del quarto censimento agricolo e la preparazione del censimento demografico ed industriale, in quanto il primo si è svolto e concluso secondo i tempi previsti, e il secondo non sembra incontrare difficoltà particolari nella fase organizzativa.

Relativamente all'incarico conferito all'avvocato dello Stato dottor Francesco Cocco, si precisa che la nuova realtà organizzativa dell'ISTAT, disposta dal decreto legislativo n. 322 del 1989, ha reso necessario l'ausilio di un apporto professionale specificamente qualificato in questioni di ordine legale, indipendentemente dalle prestazioni di consulenza e patrocinio che si possono richiedere all'Avvocatura dello Stato.

In risposta al quesito sulla nomina dei titolari degli organi amministrativi dell'ISTAT, si comunica che con i decreti adottati in data 21 dicembre 1990 e 8 gennaio 1991 sono stati nominati il nuovo presidente e i

membri del consiglio, del comitato di indirizzo e coordinamento e del collegio dei revisori dei conti.

Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.

RUSSO SPENA, CIPRIANI e ARNABOLDI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

risulta che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) si accinge ad erogare a particolari categorie di propri dipendenti indennità economiche fino a 400.000 lire mensili sulla base di accordi sindacali sottoscritti in data 31 maggio 1990 ed integrati in data 15 marzo 1991, accordi sottoscritti in aperta violazione di norme di legge (articolo 15, 2° comma della legge 9 marzo 1989, n. 88). Infatti, tale norma, nel prevedere la erogabilità, al personale contrattualizzato (« in sede di contrattazione articolata ») già appartenente alla preesistente categoria direttiva, vale a dire al personale dell'8° e 9° livello già in possesso della qualifica di collaboratore, con esclusione, quindi, del personale che, in base al precedente 1° comma dell'articolo 15 sopracitato, è fuori della contrattazione in quanto equiparato al corrispondente personale dello Stato con qualifica di Ispettore Generale e di Direttore di Divisione; dall'altro esclude dalla identità il personale mai appartenuto alla preesistente categoria direttiva, in quanto appartenente alla *ex* categoria di concetto;

l'intendimento dell'INPS di corrispondere le indennità in questione è, altresì, in aperto contrasto e violazione delle specifiche direttive impartite in proposito dalla Presidenza del Consiglio, Funzione Pubblica che, con lettera a firma del Ministro Gaspari in data 2 gennaio 1991, in possesso dell'INPS, ha stabilito che le indennità in argomento non spettano né al personale già in possesso della qualifica di « assistente-coordinatore » né agli attuali destinatari del 1° comma dell'articolo 15

della legge citata n. 88 del 1989 cioè agli attuali Ispettori Generali e Direttori di Divisione, in quanto fuori della previsione della norma stessa, che riguarda solo il personale contrattualizzato —

quali interventi si intenda adottare con la massima tempestività per indurre gli attuali amministratori dell'INPS al rispetto della legge ed evitare un danno patrimoniale alle già dissestate finanze dell'Ente di previdenza sociale. (4-24961)

RISPOSTA. — *Il Dipartimento della funzione pubblica, al fine di evitare che le indennità economiche previste dall'articolo 15, comma 2, della legge 9 marzo 1989, n. 88, possano essere attribuite da taluni enti pubblici non economici anche a categorie di personale che non sono destinatarie della suddetta normativa, ha provveduto ad emanare, proprio in questi giorni, un'apposita circolare a ciò preordinata.*

Con tale circolare viene infatti precisato che beneficiario della disposizione in esame è il solo personale contrattualizzato appartenente all'ex carriera direttiva, con esclusione quindi di qualsiasi altra categoria di dipendenti e, in particolare, di quelli destinatari del primo comma dello stesso articolo 15.

Il Ministro per la funzione pubblica: Gaspari.

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 554 consente alle amministrazioni pubbliche di costituire rapporti di lavoro a tempo determinato di durata non superiore ad un anno, prorogabile per eccezionali esigenze a due per la realizzazione di specifici « progetti-obiettivo », realizzati i quali le amministrazioni non possono costituire nuovi rapporti a tempo determinato con gli stessi soggetti se non sia trascorso un tempo di durata doppia rispetto a quello del precedente rapporto a tempo determinato;

le amministrazioni pubbliche interessate hanno prorogati tali contratti per la durata di due anni;

l'Automobile Club d'Italia pur in presenza della necessità di conseguire l'obiettivo del recupero delle pratiche arretrate licenzia dopo sei mesi il personale assunto ex legge n. 554 —:

se non ritiene di dovere intervenire presso la Presidenza dell'Ente in questione per ottenere la proroga dei contratti suddetti fino allo scadere dei due anni e più in generale, osservando che la legge 554/1988 si è in realtà rivelata come uno strumento in mano a quegli enti pubblici con gravi carenze di organico che l'hanno utilizzata per eludere il blocco delle assunzioni decretato dalle leggi finanziarie degli ultimi anni. In questo senso appare completamente fuori da ogni logica parlare di assunzioni mirate a specifici « progetti-obiettivo », essendosi ovunque evidenziato che nella realtà dei fatti i lavoratori svolgono lavoro ordinario, lavoro ordinario che perde quindi il requisito essenziale di un « progetto-obiettivo » che si dovrebbe configurare come un lavoro, in un certo senso, unico ed irripetibile, mirato al raggiungimento di un preciso obiettivo, finalizzato il quale cessa immediatamente anche la motivazione che ne aveva giustificato il progetto;

se non ritiene di dovere predisporre misure per l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari della legge 554/1988, ricorrendo, ove necessario, anche a processi di mobilità verso quegli Enti che presentino maggiori carenze di personale. (4-25459)

RISPOSTA. — Circa la possibilità di prorogare fino a complessivi due anni i rapporti di lavoro del personale assunto per la durata di tre mesi (portata successivamente a dodici) dall'ACI, per la realizzazione di determinati progetti-obiettivo o, più in generale, di trasformare tali rapporti di lavoro in rapporti a tempo indeterminato nello stesso ente o in enti diversi, attraverso i processi di mobilità, si fa presente che tale possibilità è

rimessa alla discrezionalità del suddetto ente, posto che la gestione di tali progetti, così come la stima del personale occorrente e la verifica del conseguimento dei relativi obiettivi rientra nella competenza esclusiva dell'ente medesimo.

Si fa, d'altro canto, rilevare che neppure il mancato conseguimento dell'obiettivo prefissato fa sorgere l'obbligo per l'ente di proseguire nella gestione del progetto utilizzando il personale già impiegato, atteso che l'ente medesimo può, per contro, mettere a punto un ulteriore programma ed approvvigionarsi di altro personale a termine.

È comunque pacifico che nessun problema si pone nell'eventualità che per la realizzazione dei progetti non sia richiesto ulteriore lavoro.

Quanto infine alla possibilità di trasformare tali rapporti in rapporti a tempo indeterminato, ciò non appare in alcun caso conseguibile, stante l'assenza di specifiche disposizioni al riguardo e la presenza, invece, di disposizioni contrarie previste in via generale dalla legge 29 dicembre 1988, n. 554.

Il Ministro per la funzione pubblica: Gaspari.

SALVOLDI, GUIDETTI SERRA, FRONZA CREPAZ, MAZZUCONI, MARTINI, PIRO, BATTISTUZZI, LEVI BALDINI, RUBBI ANTONIO, DEL PENNINO, DUTTO, FIORI, BERTONE, SCALIA, CECCHETTO COCO, ORLANDI, VAZZOLER, BONFATTI PAINI, BEVILACQUA, GROSSO, POLI BORTONE, BERNASCONI, BOSELLI, BRESCIA, BRUZZANI, CAPECCHI, LORENZETTI PASQUALE, FORLEO, ANDREIS, RUSSO FRANCO, FILIPPINI, RONCHI, DONATI, TAMINO, NOCI, ORCIARI, SARETTA, CICONTE, GRILLI, TRABACCHINI, SAPIO, SANNA, MAMMONE, PISANU, TASSONE, PERONE, TARABINI, ZUECH, GELPI, RIVERA, MASTROGIACOMO, BUFFONI, CRIPPA, FERRANDI, ZOSO, MAZZA, MILANI, MATTIOLI e LANZINGER. — Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari sociali. — Per sapere — premesso che

in Romania la situazione dei bambini ospitati, a vario titolo, in istituti di rico-

vero è drammatica: gli organi di stampa denunciano l'esistenza di « orfanotrofi-lager », circa quattrocento, diffusi nella provincia rumena; le stime vanno da 15 mila a 40 mila bambini entro i sei anni ricoverati negli istituti;

come recentemente affermato anche da organismi internazionali, fra cui la Croce rossa internazionale e l'Organizzazione mondiale della sanità, i piccoli ospiti di questi tristi luoghi versano in condizione disumana; un numero imprecisato di queste innocenti vittime del passato regime, verserebbe tra l'altro in gravissime condizioni di salute che ne determinano un tasso di mortalità elevatissimo;

la condizione di questa infanzia sofferente ha destato e continua a destare sincero e profondo sdegno nella comunità internazionale e nella pubblica opinione; sempre più voci chiedono che si intervenga con aiuti per ricondurre l'assistenza dell'infanzia abbandonata rumena quantomeno entro i livelli minimi di civiltà, decoro e soprattutto rispetto della persona umana —:

1) quali iniziative i Ministri interessati intendano assumere per far giungere ai bambini rumeni ricoverati nei sedicenti istituti l'assistenza materiale, medica e specialistica di cui vi è urgente bisogno;

2) se il Ministro degli affari esteri non intenda attivarsi affinché si giunga al più presto ad accordi bilaterali con il Governo rumeno che rendano agevoli e veloci, nel rispetto dell'attuale normativa in materia, eventuali adozioni dei minori rumeni da parte di cittadini italiani;

3) se i ministeri interessati abbiano preso in considerazione l'eventualità di condizionare gli attuali aiuti alla Romania ed i futuri accordi di cooperazione al rispetto dei diritti umani dei bambini ricoverati negli istituti. (4-21186)

RISPOSTA. — *La grave situazione riscontrabile in seno agli orfanotrofi romeni è da tempo al centro dell'attenzione del Governo italiano.*

A tale riguardo è doveroso sottolineare che sin dall'emergere del problema in tutta la sua drammaticità, l'Italia si è attivamente adoperata attraverso una continua opera di pressione sulle autorità romene.

L'ambasciata d'Italia a Bucarest, sia quale rappresentante della Presidenza irlandese in Romania, sia nel corso del semestre di Presidenza italiana della Comunità, è a più riprese intervenuta presso le autorità romene, sollecitando l'adozione di misure atte a raggiungere l'indicato obiettivo.

Deve quindi costituire motivo di compiacimento il fatto che, grazie anche a tale convinta ed incisiva azione, il governo rumeno abbia reso noto il varo di una serie di iniziative che rappresenterebbero, senza dubbio, un primo, significativo passo nella direzione auspicata.

In tale quadro si iscrivono vari provvedimenti, quali:

il previsto aumento della razione diaria di alimenti e maggiore disponibilità di vestiario per i bambini ricoverati nei brefotrofi;

l'istituzione di corsi per la specializzazione degli insegnanti assegnati agli orfanotrofi;

la creazione di un speciale centro per il ricovero dei bambini abbandonati handicappati;

la redazione di una relazione sui problemi della sicurezza sociale degli orfani e sul ricovero dei bambini affetti da turbe psichiche o da problemi fisici;

l'avvio di periodiche ispezioni agli orfanotrofi nonché alle scuole adibite ai bambini abbandonati;

l'elaborazione di progetti per la costituzione di speciali unità organizzative incaricate dello scambio con l'estero di insegnanti specializzati;

la presa in esame di corsi di perfezionamento all'estero per il personale rumeno incaricato di problemi dell'infanzia, nonché l'organizzazione di seminari in Romania con la partecipazione di specialisti esteri;

la realizzazione di viaggi all'estero per i bambini ricoverati negli istituti.

In aggiunta a tali sviluppi, e per quanto riguarda l'ambito più strettamente bilaterale, va inoltre rilevato che da parte italiana è stata formalizzata un'offerta al governo romeno (che ha manifestato in proposito la più viva gratitudine) per la fornitura, a titolo di aiuto, di 4 mila tonnellate di succo di arancia e 500 di succo di limone, a beneficio tra l'altro di numerosi orfanotrofi del paese in questione.

Per quanto concerne la delicata tematica delle adozioni, motivo di incoraggiamento appare la serie di misure approvate al riguardo dal Parlamento romeno il 28 luglio 1990. Con i citati provvedimenti vengono, tra l'altro, abrogate tutte le disposizioni previste dai vecchi decreti, aventi carattere discriminatorio dell'adozione internazionale rispetto a quella nazionale. Viene abolito, in particolare, il decreto n. 137, che subordinava la possibilità di adozione di minori romeni da parte di cittadini stranieri alla previa autorizzazione di organi supremi dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Vitalone.

SALVOLDI e RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella discarica in località Petosino nel territorio del comune di Sorisole in provincia di Bergamo, posta all'interno del « Parco dei colli », sono stati trovati da alcuni ambientalisti della zona dei fusti contenenti, presumibilmente, sostanze tossiche, e pare addirittura che su alcuni di questi contenitori fosse ben visibile la scritta « KARIN B ». Tale circostanza ha provocato nella popolazione uno stato di giustificato allarme, incrementato anche dal fatto che è stato rilevato un considerevole aumento della radioattività nella zona. Il ritrovamento in questione, infatti, non è il primo episodio che fa dubitare della corretta gestione della discarica rispetto alla quale esiste, peraltro, un provvedimento emesso dalle competenti autorità che ne dispone la chiusura ed il relativo ripristino. Nonostante siano pas-

sati oltre dieci anni né i comuni interessati né il proprietario del fondo sul quale è situata la discarica hanno ottemperato alle disposizioni dell'autorità relative allo smantellamento della stessa che, infatti, continua a raccogliere illegalmente rifiuti la cui provenienza desta gravi preoccupazioni. Sembra, inoltre, che la gran massa di rifiuti abbia ormai completamente ostruito una strada che veniva utilizzata dagli agricoltori per raggiungere i propri poderi e dagli abitanti della zona per addentrarsi nel territorio del « Parco dei colli » —:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno, utilizzando lo strumento dell'« azione di risarcimento del danno ambientale », procedere affinché venga accertata la provenienza dei fusti ed il contenuto degli stessi;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno fare quanto di loro competenza affinché vengano individuati i responsabili dell'abbandono dei bidoni nella discarica, nonché le eventuali responsabilità in capo a privati ed amministratori locali in relazione alla mancata chiusura dell'impianto e, conseguentemente, all'esercizio abusivo del medesimo;

se non ritengano opportuno, inoltre, fare quanto di loro competenza per ottenere l'immediata cessazione dello stato di pericolo per l'ambiente e per la salute dei cittadini, determinato dal fatto descritto in premessa. (4-24090)

RISPOSTA. — *La discarica di Petosino è ormai inattiva dal 22 maggio 1982, data di notifica alla ditta titolare dell'impianto, del provvedimento regionale di chiusura dello stesso, che contestualmente prevedeva anche la bonifica ed il recupero ambientale dell'area interessata. La bonifica dell'area, inserita nel Parco dei colli ed in zona archeologica, era, però, subordinata all'acquisizione dei pareri dei vari enti interessati (consorzio del parco, beni culturali ed ambientali, comune di Sorisole, circostanza, questa, che ha rallentato l'iter amministrativo per le operazioni di recupero ambientale.*

In merito ai fusti rinvenuti nell'area in argomento, premesso che nessuno reca la scritta Karin B, sia l'amministrazione provinciale di Bergamo che l'unità sanitaria locale n. 29 hanno fatto eseguire accertamenti che sono tutt'ora in corso: del fatto è stata informata l'autorità giudiziaria.

Non sussisterebbero, comunque, allo stato, situazioni di pericolo per l'ambiente in quanto la discarica era stata attivata in un'ex cava di argilla le cui caratteristiche d'impermeabilità escluderebbero pericoli d'inquinamento della falda idrica.

Non risulta che sia stata rilevata radioattività nella zona.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

SINATRA, VIOLANTE, BARGONE, CI-
CONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRAC-
CHIA, PEDRAZZI CIPOLLA, RECCHIA,
TURCO e VACCA. — *Al Presidente del
Consiglio dei ministri e al Ministro per il
coordinamento delle politiche comunitarie.*
— Per sapere — premesso che:

secondo la vigente legislazione italiana lo Stato era autorizzato a stipulare convenzioni, in vari settori di attività pubbliche, soltanto con società a prevalente partecipazione statale o pubblica, diretta o indiretta, e ritenendo detta disciplina contraria alle disposizioni comunitarie, il 3 dicembre 1985 la Commissione delle Comunità europee, ha inviato al Governo italiano una lettera di diffida che ha avviato il procedimento ex articolo 169 del trattato;

la Repubblica Italiana è venuta meno agli obblighi che le incombevano in forza degli articoli 52 e 59 del trattato CEE nonché della direttiva del Consiglio 21 dicembre 1976 n. 77/62, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture;

non avendo ricevuto alcuna comunicazione dal Governo italiano, la Commissione ha emesso il 1° luglio 1986 il parere motivato di cui all'articolo 169, 1° comma, del trattato;

su ricorso della Commissione, con sentenza del 5 dicembre 1989, la Corte di giustizia della Comunità europea ha condannato lo Stato italiano per violazione della normativa comunitaria sulle commesse pubbliche;

la sentenza fa riferimento alla consuetudine di riservare ad imprese nelle quali lo Stato italiano detiene, direttamente o indirettamente, una partecipazione maggioritaria o statale, la possibilità di concludere convenzioni relative alla realizzazione di sistemi informatici per conto dell'amministrazione pubblica;

la condanna comunitaria colpisce comportamenti che hanno gravemente danneggiato l'intero settore delle imprese di servizi di informatica italiana —:

quali orientamenti il Governo intenda assumere dopo la decisione della Corte di Giustizia;

quali atti ritiene, con urgenza, di porre in essere per evitare la mortificazione del principio della libera concorrenza e per troncane l'elusione sistematica della normativa nazionale e comunitaria in materia di pubblici appalti così come avvenuto di nuovo in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1989.

(4-18866)

RISPOSTA. — *Per il recepimento della direttiva n. 77/62 del 21 dicembre 1976 è stata conferita delega legislativa mediante l'articolo 13 della legge 29 dicembre 1990, n. 429 (legge comunitaria).*

Per ragioni di materia la predisposizione dello schema di decreto legislativo è stata affidata al Ministero del tesoro, che dovrà provvedere in termini molto brevi al relativo adempimento.

Non appena completato il predetto iter procedurale il provvedimento di cui trattasi sarà deliberato senza ulteriore indugio dal Consiglio dei ministri.

A seguito di tale approvazione, una volta espletate le procedure previste dalle norme in

vigore, la direttiva di cui trattasi sarà finalmente recepita nell'ordinamento giuridico nazionale.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie: Romita.

SINATRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 72 del 20-22 febbraio 1990, ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 21, sesto comma, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1988) e 3, comma 2-bis, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86 (norme in materia previdenziale, di occupazione giovanile e di mercato del lavoro, nonché per il potenziamento del sistema informatico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale), convertito, con modificazioni, nella legge 20 maggio 1988, n. 160, nonché del solo articolo 21, sesto comma, sopra citato, sollevate in riferimento all'articolo 3 della Costituzione;

conseguentemente l'INPS deliberava, in data 8 giugno 1990, l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale (72/1990 del 22 febbraio) che ha abbattuto il tetto pensionistico INPS in vigore fino al 31 dicembre 1987, stabilendo così il ricalcolo dei trattamenti;

il Ministro del tesoro Guido Carli ha opposto il veto alla predetta delibera dell'8 giugno scorso, assunta dall'INPS;

l'indicazione del Ministro del tesoro di un aumento dei contributi a carico delle imprese e dei lavoratori per la copertura dei maggiori oneri previdenziali a carico dell'istituto di previdenza, è in contraddizione con la politica del Governo finalizzata ad un contenimento e ad una eventuale riduzione del costo del lavoro;

la sentenza ha ritardato la riscossione di consistenti aumenti pensionistici sia per i 76 mila diretti interessati, sia per i quasi

altrettanti pensionati sottoposti anch'essi al massimo pensionabile, ma già « soddisfatti » dal tetto rivalutato e perciò non coinvolti nell'ulteriore meccanismo per fasce —:

quale iniziativa intende intraprendere per rendere operativi gli effetti della sentenza della Corte costituzionale del 22 febbraio scorso (n. 72/1990);

se non ritiene opportuno sbloccare la procedura avviata dall'INPS per riliquidare i trattamenti previdenziali, mostrando in tal modo rispetto per le decisioni assunte dalla Corte costituzionale e creando le condizioni per una puntuale applicazione dei principi di democrazia. (4-21965)

RISPOSTA. — *Risolti con i competenti ministeri i problemi connessi alla copertura finanziaria delle erogazioni conseguenti all'applicazione della sentenza n. 72 del 1990 della Corte costituzionale, sono state impartite le disposizioni tecnico-operative alle sedi affinché provvedano alla riliquidazione d'ufficio delle pensioni interessate dalla citata sentenza.*

Tale operazione, a parere dell'istituto, sarà ulteriormente agevolata dalla predisposizione di un nuovo programma per l'elaborazione diretta della ricostituzione delle pensioni, messo a disposizione delle sedi operative nello scorso mese di febbraio.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la società SGI-Sogene spa è in concordato preventivo, con una esposizione dell'intero gruppo che comporta perdite per le banche pubbliche di centinaia di miliardi;

in sede di liquidazione dei beni della SGI-Sogene si è appreso che la SGI-International CO., partecipazione una volta del

valore di circa 300 miliardi, doveva addirittura essere calcolata ad un valore negativo di 5 miliardi;

sempre in sede di liquidazione veniva altresì accertato:

1) che la SGI-International CO. era stata di fatto sempre gestita dal piduista Arcangelo Belli, anziché dagli amministratori regolarmente nominati, ed aveva sede presso gli uffici di quest'ultimo a Lugano;

2) che figuravano « scomparsi » i pacchetti azionari di decine di partecipazioni della SGI-Int. CO., mentre per le rimanenti non si conosceva neanche il loro *status* giuridico e la loro materiale dislocazione;

per i fatti accennati, la procura di Lugano apriva un regolare procedimento penale su denuncia di alcuni azionisti di minoranza italiani, riservandosi di effettuare un regolare sequestro dell'intera documentazione su richiesta delle autorità italiane, o di chi rappresentava la SGI-Sogene spa;

le autorità italiane, nelle persone del commissario giudiziale Italo Scalera, il giudice delegato Antonio De Renzis ed i liquidatori della SGI-Sogene venivano regolarmente informati degli stessi fatti per i quali procedeva la procura di Lugano;

veniva ugualmente informato di quanto sopra anche il sostituto procuratore generale dottor Lanzara, di Roma, che aveva chiesto in visione gli atti dell'appello contro l'omologazione della SGI-Sogene;

i liquidatori della SGI-Sogene — professor Minervini, avvocato Benincasa e dottor Musco — procedevano ugualmente alla vendita in pubblica asta della partecipata SGI-Int. CO., per la quale, malgrado la negativa valutazione di 5 miliardi, fissavano un prezzo di 800 milioni, pretendendo la dichiarazione liberatoria da parte dei partecipanti di aver preso visione della inesistente contabilità della SGI-Int. CO. e di essere a conoscenza dell'imperscrutabile *status* giuridico delle società da questa controllate;

ciò nonostante, la vendita della SGI-Int. CO. aveva pieno successo, e la società Yara spa, facente capo ai fratelli Martinez, di Napoli, si aggiudicava un bene valutato 5 miliardi per un prezzo superiore al miliardo —

i motivi per i quali le nostre autorità, informate di quanto inopinatamente accaduto alla SGI-Int. CO. non abbiano deciso di intervenire, se non altro per appurare che fine avessero fatto tutti i beni di questa importante società;

il motivo per il quale gli amministratori delle banche pubbliche più pesantemente penalizzate dall'insolvenza dei gruppi SGI-Sogene e Belli, ed in specie il Banco di Roma, non si siano rivolti alla magistratura una volta messi al corrente di come è stata rapinata la SGI-Int. CO.;

se non si ritenga di approfondire i motivi per i quali i fratelli Martinez di Napoli hanno deciso di sborsare oltre un miliardo di lire per una società che, secondo la perizia depositata in tribunale, ha un valore negativo di 5 miliardi e se tali motivi non siano da ricercarsi nei beni ancora nascosti in questa partecipata estera o, al contrario, nel desiderio di far definitivamente scomparire ogni traccia dei reati commessi a danno dell'intera collettività nazionale, insieme al frutto di detti reati. (4-21075)

RISPOSTA. — Nel 1982, le banche creditrici del gruppo Sogene incaricarono alcune società di revisione per un esame della situazione del gruppo stesso, determinando, tra l'altro, anche netto patrimoniale della SGI International.

Negli anni successivi, lo stato di dissesto che ha coinvolto il gruppo Sogene ha avuto riflessi anche sulla SGI International, comportando una progressiva erosione del patrimonio.

L'istituto di credito ha, altresì, precisato che il gruppo Banco Roma è creditore della SGI International per il tramite della sua partecipata Banco Roma International S.A. — Lussemburgo, che negli anni settanta, in

pool con altre banche, ha concesso un finanziamento alla predetta società.

L'esposizione globale — il cui ammontare è stato progressivamente ridotto — è, tra l'altro, così garantita: pegno consolidato sull'intero pacchetto azionario della controllata Immobiliare Canada; cessione in garanzia del credito che la SGI International vanta nei confronti della casa madre SGI Sogene.

Il Banco di Roma ha, infine, soggiunto che sono tuttora in corso trattative per la definizione delle pendenze e che, in mancanza di accordi, verranno assunte opportune iniziative per il recupero del credito, procedendo preliminarmente al realizzo delle garanzie reali acquisite.

In relazione ai fatti segnalati nell'interrogazione, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, interpellata per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, ha comunicato che le operazioni per la liquidazione dei beni della SGI Sogene sono state autorizzate, condotte e controllate da un giudice delegato, da un commissario giudiziale e da altri organi della procedura concorsuale, i quali non hanno ravvisato alcun fatto di rilevanza penale.

Il Ministro del tesoro: Carli.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se corrisponde a verità che con delibera n. 118 del 14 gennaio 1991 il Commissario della USSL n. 1 di Trieste ha aggiudicato la gara d'appalto per i servizi di pulizia degli ospedali alla Soc. TEOMA di Taranto;

se corrisponde a verità che detta delibera è stata bocciata e annullata dal CO.RE.CO. sia per illegittimità nello svolgimento della gara sia per mancato preavviso da parte della società aggiudicataria, dei requisiti previsti;

se corrisponde a verità che la TEOMA non ha mai svolto servizi quali quelli previsti dalla gara d'appalto alla quale sarebbe stata illegittimamente invitata e dichiarata vincitrice;

se corrisponde a verità che la TEOMA sarebbe una sorta di società fantasma che, tra l'altro, non ha pagato i contributi INAIL per il personale dell'anno 1984;

se corrisponde a verità che il Commissario Governativo, contravvenendo alle disposizioni dell'Organo di Controllo, abbia nuovamente aggiudicato l'appalto alla stessa società TEOMA nonostante fosse pendente ricorso al Giudice Amministrativo;

se corrisponde a verità che gravi irregolarità sono risultate sussistere circa la presentazione dell'offerta segreta da parte della TEOMA nella seconda gara d'appalto in particolare con riferimento alla lettera d'invito;

se non è opportuno verificare la legittimità di quanto operato dal Commissario Governativo, pubblico funzionario all'uopo nominato con distacco dal Ministero dell'interno;

se sia opportuno che in ogni caso un Vice Prefetto assuma ruoli e funzioni quali quelli di Commissario Governativo di una USSL in un periodo di grandi tensioni ed accortezza che richiederebbero specialisti e grandi attenzioni per i problemi di pubblica sicurezza. (4-25119)

RISPOSTA. — *In merito a quanto prospettato con l'atto parlamentare cui si risponde, sulla base degli indispensabili elementi di valutazione acquisiti dalla competente regione Friuli-Venezia Giulia attraverso quel commissariato del governo è possibile confermare che, in effetti, con delibera commissariale n. 118 del 14 gennaio 1991 la licitazione privata per l'affidamento in appalto della gestione del servizio di pulizia presso alcuni presidi ospedalieri dell'unità sanitaria locale n. 1 Triestina è risultata aggiudicata alla società Teoma di Taranto.*

Del tutto infondata, invece, è l'ipotesi, espressa nell'interrogazione, che tale delibera sia stata annullata dalla commissione regionale di controllo per illegittimità nello svolgimento della gara, poiché quest'ultima risulta essersi svolta in modo pienamente regolare, implicitamente attestato dalla cir-

costanza che manca, al riguardo, qualsiasi censura da parte di detta autorità di controllo.

In realtà l'annullamento di detta delibera è avvenuto soltanto ope legis, risultando subordinata in ogni caso l'aggiudicazione della gara alla presentazione, da parte dell'impresa interessata, della specifica documentazione prevista dall'ultima parte dell'articolo 15 della legge 30 marzo 1981, n. 113 (« L'Amministrazione comunica, entro dieci giorni dall'espletamento della gara, l'esito di essa all'aggiudicatario. L'aggiudicatario, entro dieci giorni dalla comunicazione, è tenuto a provare il possesso dei requisiti di cui agli articoli 12 e 13 (sulla capacità finanziaria, economica e tecnica), presentando la documentazione indicata nel bando di gara o richiesta ai sensi dell'articolo 6 - lettera d). Qualora tale prova non sia fornita ovvero non sia ritenuta conforme alle dichiarazioni contenute nella domanda di partecipazione, l'amministrazione annulla con atto motivato l'aggiudicazione ed aggiudica la fornitura al concorrente che segue nella graduatoria »).

Contrariamente a quanto adombrato nell'interrogazione, risulta documentato, poi, che la società « Teoma » ha svolto servizi analoghi a quelli previsti dalla gara di appalto presso strutture sanitarie, quali i presidi sanitari ed amministrativi dell'unità sanitaria pugliese Taranto n. 6 e la casa di cura Mater Dei di Taranto.

Del pari, non vi sono elementi per affermare che detta impresa sarebbe una sorta di società fantasma, poiché - ad esempio - da un attestato rilasciato nel novembre 1990 dal comune di Taranto la stessa società risultava aggiudicataria dal novembre 1988 di un contratto di appalto a durata triennale per il servizio di pulizia e sanificazione dei locali della nuova sede del tribunale civile e penale di Taranto, come anche per l'analogo servizio relativo agli ambienti della nuova procura della Repubblica presso la pretura circondariale di quel capoluogo.

È vero, poi, che la stessa unità sanitaria locale Triestina, con altra delibera commissariale, ha adottato un nuovo provvedimento di aggiudicazione del servizio di pulizia dei propri presidi ospedalieri all'impresa Teoma, ma è infondato che ciò sia avvenuto « con-

travvenendo alle disposizioni dell'organo di controllo », poiché, viceversa, tale rinnovata delibera parrebbe conformata alle indicazioni espresse dalla stessa commissione regionale di controllo nella propria ordinanza di annullamento dianzi citata n. 1563 del 5 marzo 1991. Inoltre, non è neppure giustificato affermare che la nuova aggiudicazione sia stata deliberata nonostante fosse pendente ricorso al giudice amministrativo, poiché detta delibera corrisponde alla n. 604 del 15 marzo 1991, a fronte di ricorso presentato dall'impresa APE Soc. Coop. a r.l. di Pomezia (Roma) soltanto in data 8 aprile successivo.

Analogamente, l'esame dei relativi atti non consente di ritenere fondata l'ipotesi per cui la presentazione della propria offerta da parte della stessa società Teoma sarebbe stata inficiata da gravi irregolarità, almeno rispetto alle richieste espresse nella lettera d'invito e, in questo senso, parrebbe significativa la circostanza che il TAR del Friuli-Venezia Giulia nella recente udienza dell'8 maggio scorso abbia respinto l'istanza di sospensiva prodotta dalla ricorrente società APE di Pomezia.

Esula, infine, dalle attribuzioni di questo ministero e dalle sue stesse, concrete possibilità operative, qualsiasi valutazione su altri aspetti, non direttamente conosciuti, del complessivo operato del commissariato governativo proposto all'unità sanitaria locale n. 1 Triestina, come pure - a maggior ragione - sull'opportunità che un viceprefetto assuma ruoli e funzioni quali sono quelli propri di un tale incarico.

Non sono ancora pervenute le valutazioni di competenza del Ministero dell'interno ed in proposito, tuttavia, per quanto riguarda in particolare la figura professionale del commissario in esame dottor Domenico Mazzurco, gli elementi acquisiti sembrano sottolineare non comuni qualità di funzionario competente, retto e leale, su cui l'amministrazione di appartenenza ha sempre riposto ogni affidamento.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Garavaglia.

STEGAGNINI. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere l'opinione

del Governo italiano sulla risoluzione dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale, che invita — tra l'altro — il Consiglio dell'UEO a chiedere un riesame delle liste del COCOM sulla base di una nuova valutazione dello stato della tecnologia sovietica, per favorire al massimo gli scambi commerciali; nonché ad avviare negoziati con i paesi oggetto delle misure del COCOM per stabilire un sistema di verifiche che permetta di liberalizzare ulteriormente la vendita di tecnologie avanzate ai paesi dell'Est europeo. (4-19588)

RISPOSTA. — *L'Assemblea parlamentare dell'UEO, con la raccomandazione n. 477, ha affermato l'esigenza di continuare a proteggere la tecnologia di difesa occidentale attraverso il Cocom fino a che la riduzione degli armamenti e l'instaurazione di una effettiva fiducia reciproca non avranno modificato definitivamente l'attuale situazione.*

L'Assemblea ha comunque riconosciuto la fondatezza delle lamentele di vari settori industriali occidentali, ai quali le regole del Cocom impedirebbero di trarre profitto dalle vantaggiose opportunità commerciali aperte dall'evoluzione in atto nei paesi dell'Europa /centrale ed orientale.

Sulla base di tali valutazioni, l'organismo parlamentare dell'UEO ha in particolare raccomandato al Consiglio di procedere ad un riesame delle liste del Cocom, sulla scorta di una nuova analisi dello stato della tecnologia sovietica, per favorire al massimo gli scambi commerciali, anche attraverso opportuni negoziati con i paesi oggetto delle misure del Cocom. Tali negoziati dovrebbero mirare ad instaurare un sistema di verifiche che consenta di liberalizzare ulteriormente la vendita di tecnologie avanzate ai paesi dell'est europeo.

Il Consiglio dell'UEO, nel prendere buona nota delle osservazioni formulate dall'Assemblea, nell'aprile scorso ha fornito alla raccomandazione n. 477 una risposta concordata fra tutti i paesi membri dell'organizzazione.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'Assemblea in materia di controllo sulle esportazioni delle tecnologie di difesa, in particolare per quanto riguarda l'esigenza di

trovare un giusto equilibrio tra la necessità di proteggere le tecnologie sensibili dal punto di vista della difesa, e l'opportunità di favorire le possibilità di scambi commerciali che si aprono nei paesi dell'est, anche al fine di contribuire alla modernizzazione delle loro economie, da cui dipenderà in buona parte anche il successo delle riforme politiche.

L'Italia nel contesto dell'orientamento generale del Consiglio dell'UEO è favorevole ad un consistente alleggerimento delle liste di embargo Cocom di materiali ad alta tecnologia verso l'URSS e gli altri paesi dell'est.

In tale ottica l'Italia si sta impegnando sia sul piano bilaterale sia sul piano multilaterale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Vitalone.

STRADA. — *Ai Ministri per l'ambiente, dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

l'Anas sembra intenzionata a dare avvio ai lavori di ampliamento della strada statale n. 415 Paullese;

tale variante sud, completamente a ridosso dell'abitato, e perciò più configurabile come circonvallazione della città che come tangenziale, non risolve affatto i gravissimi problemi di percorribilità della statale n. 415, che abbisognano di bel altro intervento più serio, più radicale e di più largo respiro e prospettiva;

la soluzione proposta dall'Anas rischia di determinare irreparabili danni all'equilibrio ambientale del territorio, sottraendo prezioso terreno ad una agricoltura particolarmente pregiata ed intensiva, ed andando ad attaccare direttamente le aree di rispetto del Parco del fiume Serio;

il tracciato di tale tangenziale si svolge per ampia parte nell'ambito del recentemente costituito Parco del Fiume Serio, parco nato nel tentativo di salvaguardare quel poco di ambiente che è stato risparmiato in anni di scarsa o inesistente sensibilità ai problemi di salvaguardia dei valori paesaggistici;

la strada si innesta pesantemente in zona di estremo interesse sia paesaggistico che monumentale;

sulla sponda sinistra del fiume Serio, che sarà attraversato da un nuovo ponte, la strada progettata avrà un suo negativo impatto sia nei confronti di una stazione di pompaggio delle acque, che costituisce un prezioso reperto di archeologia industriale, che sulla villa-cascina di Ca' delle Mosche, tipico esempio di architettura rurale cremasca, le cui origini risalgono al '300, e che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha sottoposto a vincolo di salvaguardia monumentale;

il progetto approvato dall'Anas, oltre tutto, risulta completamente sprovvisto di una qualsivoglia valutazione di impatto ambientale che, stanti le suesposte condizioni, non potrebbe che essere totalmente negativa;

l'iniziativa dell'Anas è fortemente avversata da coloro, e sono tanti, che si dimostrano ancora sensibili ai valori ed alle ragioni dell'ambiente, della bellezza e della qualità del vivere;

l'opposizione a questo assurdo tracciato della tangenziale sud di Crema, rappresentata anche dallo scrittore-regista Marco Tullio Giordano, ha trovato ampia eco sui giornali locali, nonché sulla stampa nazionale (vedi *Corriere della Sera*);

è incontrovertibile che la soluzione proposta dall'Anas non farà che creare un nuovo collo di bottiglia al traffico in zona Ca' delle Mosche, nonché una strettoia successiva in zona Madignano, lungo l'asse della strada statale n. 415;

anche per quanto riguarda la strada statale n. 235, la soluzione proposta dell'Anas non costituirà alcun beneficio, dato che ci si limita a spostare la strozzatura di Crema solo di qualche chilometro;

esistono, in compenso, soluzioni alternative e concretamente realizzabili lungo tracciati più esterni all'abitato di Crema già esistenti, che necessiterebbero solo di essere potenziati;

tali soluzioni, se attuate, potrebbero dare soluzione radicale sia ai problemi della 415 che della 235, sia in Crema che nei paesi del circondario, il tutto evitando impatti ambientali negativi;

i 45 miliardi, prelevati dalle manifestazioni per le Colombiadi e dirottati su Crema con navigazione ancor più ardimentosa di quella che compì Cristoforo Colombo per scoprire le Americhe, potrebbero perciò essere meglio e più proficuamente utilizzati per risolvere il medesimo problema all'interno di una seria prospettiva di programmazione territoriale e di rispetto ambientale —:

se non ritenga opportuno, urgente e prioritario procedere, prima di dare avvio a guasti inevitabili, ad una seria ed accurata valutazione di impatto ambientale dell'opera, che tenga conto del valore paesistico, monumentale e culturale del terreno compromesso;

se non si ritenga necessario por mano ad una seria e radicale soluzione dei problemi di percorribilità delle statali 415 e 235 in prossimità della zona cremasca, individuando percorsi già oggi esistenti a livello provinciale e potenziandoli, consentendone la percorribilità anche col traffico pesante che oggi soffoca la città di Crema, tenendo conto che per tale soluzione esistono già progetti di massima, presentati direttamente al consiglio comunale di Crema;

in attesa di una urgente risposta ai suesposti problemi, se non ritiene di invitare l'Anas a sospendere l'attuazione di un progetto che appare ai più inutile e dannoso, utilizzando il finanziamento dei 45 miliardi per un vero e radicale intervento di ricalibratura della statale n. 415 nel tratto Crema-Milano;

se non ritiene, in ogni caso, che il rispetto per le opere sottoposte al vincolo di tutela del Ministero per i beni culturali e ambientali, ed oggi compromesse dall'eventuale attuazione del progetto Anas, non debba, in ogni caso, far rivedere

radicalmente lo stesso progetto di tangenziale-circonvallazione sud di Crema.

(4-22125)

RISPOSTA. — *I progetti dell'ANAS - Compartimento della viabilità di Milano, riguardanti l'ammodernamento della strada statale n. 415 Paullese e la variante di Crema, rientrano fra quei progetti di opere connesse con la manifestazione Colombo 1992 e sono state approvate dalla conferenza dei servizi in data 24 aprile 1990 come previsto dalla legge n. 205 del 1989 (articolo 1 comma 5) cui ha partecipato questo ministero ed il Ministero dei beni culturali ed ambientali.*

Più specificamente il progetto d'ammodernamento della strada statale n. 415 è caratterizzato dal raddoppio in sede dell'attuale strada; vengono eliminati, inoltre, i semafori esistenti e vengono introdotti due svincoli che sostituiscono tutti gli attuali incroci.

Nel suddetto progetto non si sono riscontrati elementi di notevole impatto ambientale e pertanto questo ministero non ha formulato alcuna prescrizione.

Il progetto della tangenziale di Crema ha come funzione primaria l'interconnessione tra la strada statale n. 415 Paullese, la strada statale n. 235 Orzinuovi e la strada statale n. 591 Cremasca, costituendo un nodo essenziale nei collegamenti Milano-Cremona, Pavia-Brescia e Bergamo-Piacenza e consentendo di liberare il centro cittadino dal traffico connesso a questi itinerari. Il progetto rientra nei programmi attuativi del piano decennale della viabilità di grande comunicazione dell'ANAS.

Detto progetto aveva già ricevuto i pareri favorevoli dalla regione Lombardia (aprile 1988) e successivamente era stato trasmesso alla soprintendenza ai beni ambientali di Brescia: quest'ultima evidenziava la necessità di apportare delle modifiche alla parte terminale della variante, in corrispondenza dello svincolo di Cà delle mosche su cui si innesta un viale alberato che porta ad una villa di particolare pregio sottoposta a vincolo del Ministero dei beni culturali ed ambientali con provvedimento del 14 aprile 1989.

Al progetto approvato dalla conferenza dei servizi erano già state apportate dall'ANAS le modifiche richieste dalla soprintendenza di Brescia in corrispondenza dello svincolo di Cà delle mosche.

Il Ministero dei lavori pubblici, con decreto ministeriale del 10 agosto 1990, approvava il summenzionato progetto e i lavori venivano appaltati all'Associazione Temporanea di Imprese, cui veniva affidato anche l'espletamento delle procedure espropriative per l'acquisizione dei terreni interessati.

Il progetto approvato, però, prevedeva ancora una limitatissima occupazione del terreno vincolato in località Cà delle mosche (metri quadri 20 del mappale 72) e pertanto veniva notificato al proprietario interessato il decreto prefettizio d'occupazione d'urgenza che lo stesso impugnava dinanzi al TAR competente, con accoglimento della richiesta di sospensiva del provvedimento prefettizio. La soprintendenza di Brescia il 30 novembre 1990 invitava l'ANAS a sospendere le procedure espropriative relative al terreno vincolato.

L'ANAS, con nota del 2 novembre 1991 comunicava alla soprintendenza che il progetto esecutivo dello svincolo in atto, a seguito di ulteriore modifica, non avrebbe più interessato alcuna area vincolata. Il contenzioso dinanzi al TAR verrebbe, pertanto, destituito di fondamento.

Per quanto riguarda le aree ricomprese nel parco del Serio, nella conferenza dei servizi il rappresentante di questo ministero ha richiesto chiarimenti in merito al rilascio del previsto parere da parte del parco. La regione Lombardia ha dichiarato che il consorzio non ha fornito alcun parere sebbene sollecitato più volte e che ciò consente, a norma dell'articolo 7 della legge n. 1 del 1978, la conclusione del procedimento d'intesa.

In ogni caso, secondo le procedure disciplinate dalla citata legge n. 205 del 1989, il progetto è stato esaminato ed approvato dalla conferenza dei servizi e l'approvazione di questo sostituisce ad ogni effetto gli atti d'intesa, i pareri, le autorizzazioni ed i nulla-osta previsti dalle leggi statali e regionali.

L'iter autorizzativo seguito per l'approvazione del progetto in questione è conforme alle prescrizioni di legge in materia e, pertanto, non si ravvisano gli estremi per un intervento di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

TAMINO, RONCHI e RUSSO FRANCO.
— *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda giudiziaria, che ha consegnato all'Ansaldo il 51 per cento del pacchetto azionario dell'ex Franco Tosi, sta portando alla rottura dell'intesa tra i due protagonisti e rischia di non rispettare l'interesse delle fabbriche coinvolte e del Paese;

infatti, per l'Ansaldo sarebbe comunque inevitabile l'intesa con un altro *partner* internazionale con il risultato di offrire ad un'altra multinazionale la possibilità di penetrazione nel mercato italiano, creando nuove difficoltà e problemi nell'ambito di una buona gestione delle tecnologie del settore;

emergono tre questioni fondamentali:

1) l'accordo Ansaldo-ABB integrava tutti i componenti del settore TEM con la possibilità di avere un « Sistema Italia » che era in grado di consegnare, « chiavi in mano », centrali elettriche sul mercato nazionale ed estero. Così non può e non potrà essere con l'avvento di una seconda multinazionale, poiché il settore diverrebbe suddiviso tra: due fabbriche concorrenti per gli alternatori, un polo dei trasformatori controllato dall'ABB, un polo per le caldaie e le turbine controllato dall'Ansaldo e dalla nuova multinazionale, nonché la GIE e la SAE-SADELMI, concorrente nel settore ingegneria. Ciò, con il rischio che si verifichi una guerra commerciale di prodotto nel mercato nazionale, nonché un indebolimento delle industrie italiane sul mercato estero;

2) la presenza di due multinazionali equivoca e complica la gestione delle tecnologie. Il futuro del settore termoelettrico sta invece nello sviluppo di nuove tecnologie in grado di produrre energia con basso impatto ambientale. Dovrà essere attuato un piano energetico nazionale basato su tecnologie flessibili anche per le centrali di piccola taglia, sulla cogenerazione, sul teleriscaldamento, sui nuovi sistemi di combustione del carbone, sul turbogas, sul rifacimento, sul ripotenziamento e sulla ricologizzazione delle centrali esistenti. Di tutto ciò l'ABB detiene, più dei concorrenti, le tecnologie innovative, avendo negli anni '80 potenziato la ricerca per aumentare la penetrazione nel mercato contrariamente ad altri che via via andavano disimpegnandosi. Quindi, occorre ottenere che le tecnologie di ABB vengano interiorizzate dalle aziende italiane e che si costituisca un polo comune di ricerca;

3) la rottura definitiva dai rapporti tra ABB e Ansaldo nuocerebbe in particolare all'ex Franco Tosi che si presenterebbe all'appuntamento con il piano di razionalizzazione, interno al gruppo Ansaldo, completamente povera di tecnologia rischiando di divenire un'unità produttiva decentrata di Genova. Tutto quanto detto comporterebbe certamente per l'ex Franco Tosi un'ulteriore pesante perdita dei posti di lavoro. Non è possibile che agli inizi degli anni '80 la più grande fabbrica della zona occupava oltre cinquemila dipendenti, ridotti nel 1988 a circa quattromila, e che, nel breve arco di tempo tra il 1988 e il 1989, a seguito del piano di ristrutturazione, la Franco Tosi ha perso altri mille posti di lavoro. Questa ristrutturazione, accompagnata da una riduzione dell'indotto, ha provocato un grave danno al sistema economico e sociale dei comuni della zona. Un ulteriore ridimensionamento della struttura produttiva penalizzerebbe un'azienda da sempre efficiente e competitiva sui mercati internazionali, disperdendo così un enorme patrimonio di professionalità progettuale a manifatturiera —:

se non intendano attuare uno studio per una razionale politica industriale di tutte le aziende del settore termoelettromeccanico;

se non intendano agire affinché il Governo provveda con la massima urgenza all'avvio di un piano energetico nazionale che attivi l'innovazione tecnologica per un basso impatto ambientale e per dare all'industria termoelettromeccanica ed all'ex Franco Tosi le necessarie garanzie di sviluppo;

se non ritengano che le notevoli risorse professionali e le capacità tecnologiche dell'ex Franco Tosi debbano assolutamente prevalere su valutazioni d'altra natura che possono penalizzare la fabbrica legnanese, al di fuori di ogni ragione industriale;

se intendano favorire l'attuazione di un indispensabile confronto al Ministero delle partecipazioni statali, con la convocazione di tutti i soggetti istituzionali, sindacali e industriali. (4-20862)

RISPOSTA. — Il posizionamento, nazionale ed internazionale, del gruppo Finmeccanica-Ansaldo nel settore termoelettromeccanico, nonché gli ulteriori sviluppi di presenza nel comparto trovano oggi il loro punto di forza, da un lato, nella recente rinegoziazione dell'accordo Ansaldo-ABB e, dall'altro, nell'intesa con la società Siemens.

In particolare, grazie alla rinegoziazione degli accordi Finmeccanica-Ansaldo-ABB del 30 novembre 1990, si è posto fine alle ben note controversie insorte a causa delle inadempienze del gruppo elvetico-svedese. Si è optato infatti per la separazione delle rispettive attività industriali e la definizione di un più ristretto ambito di collaborazione, risolvendosi in tal modo, e definitivamente, in via amichevole il contenzioso apertosi dinanzi all'AGO, così da consentire alle società dei due gruppi di cogliere liberamente le opportunità dei mercati internazionali.

I punti essenziali del nuovo accordo possono così, sintetizzarsi:

1) trasferimento ad Ansaldo delle quote di partecipazione detenute da ABB nelle

società Ansaldo ABB Componenti, FTCL, Franco Tosi Ingegneria ed Ansaldo GIE. A seguito di tale operazione Ansaldo ha acquisito il 40 per cento di Ansaldo ABB Componenti; il 40 per cento di FTCL (Fabbrica Turbine e Caldaie Legnano, cioè la ex Franco Tosi Industriale); il 100 per cento di Franco Tosi Ingegneria; il 33,33 per cento di Ansaldo GIE;

2) trasferimento da Ansaldo ad ABB della partecipazione del 40 per cento detenuta in ABB Ansaldo Trasformatori;

3) mantenimento dell'accordo di collaborazione tecnologica (la cui naturale scadenza è prevista nel 2003), con il quale venne a suo tempo trasferita la tecnologia ABB relativa ai generatori ed alle turbine a vapore all'Ansaldo ABB Componenti, confermandosi, così, la validità delle scelte tecnologiche allora effettuate.

In virtù di tale intesa si viene a realizzare la razionalizzazione della produzione nazionale del comparto, e ciò dopo circa dieci anni di sforzi in tal senso da parte di Finmeccanica. L'acquisizione della ex Franco Tosi consente di concentrare in Finmeccanica l'industria elettromeccanica della generazione a vapore (caldaie, turbine a vapore e alternatori), settore nel quale già da tempo è avviato in gran parte dei paesi europei un analogo processo, rimanendo invece in capo ad ABB il controllo del settore trasformatori. La ex Franco Tosi diventa, così, punto di riferimento produttivo e tecnologico fondamentale per lo sviluppo e la garanzia di competitività dell'intero settore termo-elettromeccanico nazionale.

In ambito internazionale, conformemente alle nuove prospettive di sviluppo del mercato mondiale, assumono rilievo anche gli accordi raggiunti tra Ansaldo e la società Siemens. Al riguardo per quanto concerne il comparto centrali a turbogas e a ciclo combinato, l'Ansaldo ha completato la propria gamma nel settore degli impianti per la generazione di elettricità con l'acquisizione della tecnologia turbogas, compiendo una scelta che massimizza i seguenti tre obiettivi principali: autonomia tecnologica, accesso

al mercato internazionale, acquisizione di lavoro qualificato e difesa dell'occupazione.

Gli accordi sottoscritti tra Ansaldo e Siemens prevedono in particolare una licenza piena ed illimitata per l'intera macchina e per tutta la gamma di modelli sopra i 50 megawatt (esistenti e di nuova concezione) ed un memorandum d'intesa per la trasformazione del rapporto di licenza in una cooperazione industriale ad ampio spettro.

La prima convenzione consente ad Ansaldo di partecipare attraverso la Ergoengineering - Joint-venture costituita tra il ministero sovietico dell'energia (51 per cento), Ansaldo (39 per cento) e Fata (10 per cento) - al progetto di rifacimento e costruzione di turbine a gas di grande potenza per la produzione di energia in Unione Sovietica.

Il memorandum d'intesa prevede, invece, il raggiungimento dei seguenti obiettivi comuni: la proprietà congiunta della tecnologia attuale ed il cosviluppo di quella futura; l'approvvigionamento incrociato di componenti e, se opportuno, di intere macchine; lo sviluppo concertato delle capacità produttive e dei relativi investimenti; il coordinamento degli approvvigionamenti e delle subforniture; la costituzione di un gruppo di lavoro misto per elaborare proposte operative per il raggiungimento di tali obiettivi.

L'intesa, fatti salvi gli impegni con terzi, potrà essere estesa ad altri produttori per la generazione di energia.

La società Siemens si impegna, inoltre, ad assistere l'Ansaldo nella entrata accelerata in produzione, anche mediante eventuale trasferimento di impianti produttivi esistenti od ordinati, nonché a prendere in considerazione forniture da Ansaldo per far fronte a proprie esigenze produttive che non possono essere soddisfatte da propri impianti.

L'auspicato consolidamento dei rapporti con l'Unione Sovietica e lo sviluppo della cooperazione industriale con Siemens, secondo le linee sopra indicate, potranno contribuire ad accrescere la saturazione delle capacità produttive della società Ansaldo ABB Componenti e FTCL ed in modo particolare della unità produttiva di Genova, oltretutto l'impegno delle capacità ingegneristiche e progettative di Ansaldo GIE, anche

se, allo stato, non ne sono quantificabili gli effetti positivi sul piano occupazionale.

Sempre nell'ottica di internazionalizzazione del mercato va infine collocato l'accordo con la GANZ Electricity WORKS di Budapest, che ha portato alla costituzione della società GANZ Ansaldo (51 per cento Ansaldo) per la produzione di componenti elettromeccanici per i settori dell'energia, trasporti ferroviari e applicazioni industriali.

Per quanto riguarda, più in generale, le prospettive tecnologiche, produttive e commerciali dell'industria elettromeccanica italiana nel suo complesso, si evidenzia che i settori di interesse strategico sono: energia, trasporti, automazione e industria.

In particolare, per il settore energetico, è previsto a livello mondiale un progressivo aumento della domanda di impianti per la generazione dell'energia, orientata verso impianti ad elevata flessibilità, con specifico riferimento alla tecnologia del turbogas, per il quale è previsto un raddoppio degli ordini nei prossimi cinque anni.

In tal quadro, la realizzazione del polo nazionale per l'energia costituitosi in Finmeccanica grazie all'acquisizione della ex Franco Tosi, nonché la ricerca di intese a livello internazionale con qualificati operatori, costituiscono segnali evidenti delle dimensioni più competitive raggiunte dall'industria italiana nel settore.

Peraltro, la recente approvazione definitiva da parte del Parlamento dei due disegni di legge recanti norme per l'attuazione del piano energetico nazionale (leggi 9 gennaio 1991 nn. 9 e 10) tende a favorire anche l'adozione di nuove tecnologie, la realizzazione di impianti di cogenerazione e di teleriscaldamento, nonché la realizzazione di impianti che utilizzano fonti rinnovabili.

Va comunque segnalato che i problemi inerenti all'industria termoelettromeccanica sono tuttora sottoposti all'attenzione delle amministrazioni competenti. Si ricorda, infatti, che già nel gennaio 1988 è stata istituita una commissione per l'analisi della situazione esistente e delle prospettive future del settore anche in vista delle scadenze europee del 1992.

Inoltre è attualmente operante, presso la direzione generale delle fonti di energia del

Ministero dell'industria, un osservatorio dell'industria termoelettromeccanica, che annovera la presenza di rappresentati sia della domanda che dell'offerta del settore.

In particolare l'osservatorio fornirà il supporto informativo sull'evoluzione del settore termoelettromeccanico e dell'impiantistica ambientale ad esso collegata in rapporto agli indirizzi e all'attuazione della politica energetica nazionale; formulerà osservazioni e proposte per l'evoluzione dell'assetto dell'industria nel settore, anche alla luce delle normative comunitarie ed in vista del mercato unico europeo del 1993, per quanto riguarda sia il mercato interno che quello estero; valuterà le possibilità di razionalizzazione del sistema dell'offerta industriale di componenti e sistemi attraverso il coordinamento della domanda, tenendo particolare conto della posizione prevalente dell'ENEL e delle aziende municipalizzate del mercato; effettuerà il monitoraggio del settore della cogenerazione e di quello delle piccole unità modulari termoelettriche ad elevato rendimento in relazione alle potenzialità del mercato nazionale e di quello mondiale.

Sulla base dei rapporti che verranno emessi dall'osservatorio e delle proposte che deriveranno dal contributo di tutti i soggetti del settore in esso rappresentati (industrie, ENEL ecc.) sarà possibile predisporre e concertare tutte le opportune azioni governative.

Per quanto concerne più specificamente la situazione occupazionale, si ricorda che il Ministero dell'industria, in sede di risposta ad interpellanze di analogo contenuto presso questa stessa sede (aula Senato), ha già ampiamente riferito sulle implicazioni negative che la crisi del Golfo Persico ha prodotto sul portafoglio ordini Ansaldo e sulle commesse per oltre 1.500 miliardi acquisiti con l'Iraq principalmente per la realizzazione di centrali per la produzione di energia elettrica di tipo convenzionale.

Infatti, come segnalato nelle suddette risposte, l'impatto occupazionale della crisi del Golfo Persico sull'Ansaldo si colloca in un contesto aziendale già segnato da una grave crisi del mercato della produzione dell'energia e seguito dall'annullamento della costruzione di impianti nucleari in Italia, che ha avuto come conseguenza la cancellazione di

quattromila miliardi di portafoglio ordini e l'azzeramento dell'attività di quasi duemila addetti direttamente coinvolti.

D'altra parte il gruppo Ansaldo ha sinora reagito a questa situazione avviando iniziative di diversificazione e di rafforzamento degli altri settori già di sua competenza, quali industria e trasporti. L'Ansaldo, pertanto, si è mossa sulla linea di una riprogrammazione delle attività produttive, cercando di anticipare la lavorazione di alcune commesse programmate per il 1991, in modo da accelerare al massimo il rientro dei lavoratori cassintegrati. Appare significativo che al 15 febbraio 1991 le persone in cassa integrazione erano 283 rispetto alle iniziali circa 700 unità, ottenendo il risultato di 403 rientri.

Tale risultato, pur se soddisfacente, è ora condizionato dalla possibilità di poter sostituire le commesse anticipate con nuove commesse.

Il Ministro *ad interim* delle partecipazioni statali: Andreotti.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere se sia noto al Governo degli abusi e distorsioni che vengono operati sulla legge per l'occupazione giovanile che consente i cosiddetti contratti di « formazione ». Infatti detti contratti che imporrebbero tra l'altro, il permanere in azienda dei giovani così assunti, con notevoli facilitazioni per le aziende e carico dell'erario pubblico, sono elusi e fuorviati, tant'è che presso la ditta Tedaldi Giovanni di Lugagnano, imprenditore artigiano di carpenteria metallica, era assunto, in contratto di formazione il giovane Mauro Perini di anni 19, nell'estate del 1989, ma il povero giovane trovò la morte il 16 agosto 1989, presso il cantiere dell'UNICEM spa in agro di Vernasca, nella lavorazione di un separatore per il cemento, quindi, fuori dell'azienda presso cui era assunto, e ad effettuare direttamente attività che compete, semmai, ad un operaio specializzato. Il tutto in un can-

tiere presso uno stabilimento della UNICEM spa la cui struttura e organizzazione dovrebbe almeno poter controllare che, materialmente, presso i cantieri di lavorazione nei loro stabilimenti, le norme di lavoro vengono eseguite e rispettate. Per sapere quali controlli vengono effettuati dagli uffici e ispettorati preposti, specie, presso le « grandi aziende » ove avvengono incidenti mortali di questo tipo, nell'assoluto dispregio di norme generali e speciali sul lavoro e prevenzione infortuni.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e tributaria e del lavoro perché chi ottiene un « contratto di formazione » ha il vantaggio della riduzione dei pesantissimi ordinari contributi sociali, ma ha anche doveri e obblighi, come quello di tenere in azienda il giovane e non mandarlo a morire in altro stabilimento a fare attività che compete ad operaio specializzato.

Per sapere se, in merito, anche per eventuali responsabilità contabili, sia stata interessata la Procura Generale presso la Corte dei conti.

Per sapere come mai, ad oggi le compagnie di assicurazione della UNICEM e del Tedaldi non abbiano ancora offerto idoneo risarcimento alla famiglia del giovane Mauro Perini. (4-19799)

RISPOSTA. — *L'ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza, che a suo tempo effettuò gli accertamenti di polizia giudiziaria in merito allo sciagurato incidente in cui ha perso la vita il lavoratore Mauro Perini, è stato invitato a riferire circa eventuali irregolarità nell'impiego del giovane dipendente della ditta Tedaldi, tenendo conto della sua particolare posizione di lavoratore assunto con contratto di formazione-lavoro. L'ispettorato ha comunicato che la ditta Tedaldi opera abitualmente non solo nella propria officina ma anche presso gli impianti di diverse aziende che le conferiscono in appalto lavori di manutenzione. Proprio durante l'effettuazione di lavori presso lo stabilimento della società UNICEM in Vernasca (PC) si è verificato l'incidente di cui è rimasto vittima Perini.*

L'ufficio ha comunque escluso qualsiasi irregolarità e/o anomalia nell'utilizzo del lavoratore. Lo speciale rapporto di formazione-lavoro non esige, infatti, che la prestazione lavorativa sia necessariamente svolta in ambito aziendale. L'unico requisito che non può mancare è il carattere formativo che lo svolgimento dell'attività deve possedere secondo il progetto redatto dal datore di lavoro ed autorizzato ai sensi della legge n. 363 del 1984.

Nel caso specifico il lavoratore Perini si trovava presso lo stabilimento della UNICEM insieme con un altro dipendente della ditta Tedaldi. Insieme con quest'ultimo attendeva ai lavori di manutenzione di un macchinario del cementificio. L'operaio che lo affiancava rivestiva la qualifica di operaio specializzato ed anche tale circostanza è idonea, secondo l'ispettorato, a rassicurare sulla regolarità dell'impiego del giovane Perini il quale proprio perché affiancato ad un lavoratore più esperto era, anche sotto questo aspetto, messo in grado di conseguire quell'arricchimento professionale mediante il lavoro che è lo scopo specifico del rapporto di formazione-lavoro.

D'altro canto la causa dell'incidente mortale non è in alcun modo riconducibile alle modalità tecniche di svolgimento dell'attività lavorativa né ad un'ipotetica imperizia del lavoratore. Infatti secondo quanto a suo tempo accertato l'evento fu provocato da un fatale errore commesso dal personale del cementificio.

Gli addetti al quadro elettrico riattivarono l'alimentazione e rimisero in funzione l'impianto senza preventivamente accertarsi che i lavori di manutenzione fossero terminati, causando così la morte di Mauro Perini il quale ancora vi si trovava all'interno.

L'ispettorato, per completezza, ha infine fatto presente che all'epoca della sciagura la ditta Tedaldi aveva alle proprie dipendenze solamente due lavoratori assunti con contratto di formazione-lavoro. Pure questo aspetto è significativo e concorre ad escludere, anche in generale, eventuali abusi da parte della ditta nel ricorso allo speciale rapporto di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza, che personaggi oscuri e sconosciuti, quali Alberto Pains e Daniele De Vecchi di Parma, risultano i fortunati acquirenti dell'immobile ex Germal SpA di Baganzola (Parma); su di essi, come già sul dottor Lavagetto Stefano di Parma, sono state inutili e senza risposte interventi e interrogazioni;

se sia noto che a favore di costoro istituti di credito e banche hanno dato finanziamenti che appaiono senza sufficiente garanzia;

se risponde a verità che con analoga operazione allo « scoperto » i predetti stiano cercando di acquisire le aree necessarie per il nuovo stadio comunale per il Parma F.C., che, militando in serie A, necessita urgentemente di uno stadio idoneo secondo i canoni vigenti per l'edilizia di quelle strutture;

se esista una copertura a favore dei predetti da parte dell'impresa Ceci di Parma;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e segnatamente tributaria (anche per i finanziamenti bancari e pubblici che interessano le opere e i lavori su quelle aree), istruttorie o procedimenti giudiziari anche penali, e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti, per l'accertamento delle evidenti e conseguenti responsabilità contabili. (4-23228)

RISPOSTA. — *In data 14 novembre e 15 dicembre 1985, i competenti organi aziendali deliberarono di concedere un'apertura di credito in conto corrente a favore della Baganzola srl per l'acquisto dell'immobile di cui trattasi.*

La menzionata azienda ha, altresì, precisato che il credito era stato garantito con

fidejussioni da parte dei soci, noti imprenditori con una solida situazione patrimoniale.

Si soggiunge, infine, che i competenti reparti della Guardia di finanza, interessati per il tramite del Ministero delle finanze, hanno comunicato che, in ordine ai fatti segnalati nell'interrogazione, non sono in corso indagini di polizia tributaria o giudiziaria.

Il Ministro del tesoro: Carli.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

se sia noto al Governo ed, in particolare, ai Ministri interrogati per la loro specifica competenza, che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale nell'emettere bollettini di pagamento dei contributi di previdenza per i lavoratori autonomi impone contemporaneamente il pagamento dei contributi « sindacali » anche per quei titolari di aziende che non si sono mai iscritti ad associazioni di categoria. La gravità del fatto, che rasenta ed addirittura impinge i fatti di truffa e malversazione in danno di privati, oltre che di falso e di altri illeciti sempre di rilievo penale, impone un immediato intervento di autorità del Governo per stroncare immediatamente il fenomeno e segnalarlo doverosamente alla magistratura perché proceda per la repressione dei gravi reati suindicati e la punizione esemplare dei colpevoli. Infatti la maggior parte dei contribuenti provvede al pagamento delle somme indicate nei suindicati bollettini fidandosi della correttezza dell'INPS, sì che alle predette associazioni di categoria pervengono di fatto, con i qui segnalati raggiri e artifici, miliardi e miliardi assolutamente non dovuti perché fatti pagare senza titolo, con l'imbroglio suindicato, dalla stragrande maggioranza dei lavoratori autonomi che non sono iscritti a nessuna associazione.

Il fatto è particolarmente grave anche per le gravi omissioni degli organi governativi che avrebbero già dovuto controllare e reprimere tali illeciti comportamenti già segnalati dallo scrivente con precedente interrogazione. È solo il caso di notare e di sottolineare che detti precedenti interventi sono rimasti infruttuosi e senza risposta, conclamando così la vera e propria complicità degli organi governativi posti al controllo;

se in proposito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia tributaria o giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità di funzionari di carriera o onorari di tipo « contabile ».

(4-23927)

RISPOSTA. — *L'INPS, in base a convenzioni stipulate con le associazioni sindacali di categoria ai sensi della legge 4 giugno 1963, n. 311, provvede, già da alcuni anni, a riscuotere per conto delle organizzazioni sindacali convenzionate le quote di iscrizione dovute dagli artigiani e dai commercianti che vi aderiscono.*

La riscossione viene effettuata insieme con quella dei contributi assicurativi e previdenziali mediante gli appositi precompilati bollettini di versamento in conto corrente postale che contengono, in proposito, le opportune indicazioni.

Sul frontespizio del bollettino è specificato, in corrispondenza della voce « quote associative », il nome dell'organizzazione sindacale cui sono destinate. Sul retro del bollettino c'è l'indicazione « quote associative dovute dagli iscritti ad Associazioni di categoria » e nelle avvertenze è precisato che il bollettino stesso contiene anche le « quote associative per i titolari di impresa aderenti ad Associazioni di categoria che hanno demandato all'INPS la riscossione delle quote stesse » ed inoltre che « eventuali contestazioni inerenti le quote associative vanno rivolte esclusivamente all'Associazione indicata nel frontespizio ».

Per lo svolgimento del servizio di riscossione l'ente previdenziale è espressamente

esonerato da qualsiasi responsabilità nei confronti dei terzi verso i quali rispondono invece le organizzazioni sindacali convenzionate.

Effettivamente — secondo quanto riferito dall'INPS — il suo espletamento ha fatto registrare alcuni inconvenienti, le cui cause vanno ricercate soprattutto nella inesatta formazione degli elenchi degli iscritti forniti all'INPS stesso dalle associazioni sindacali di categoria.

Allo scopo di evitare tali inconvenienti il comitato esecutivo dell'istituto, con deliberazione n. 357 dell'11 maggio 1989, ha adottato alcune misure correttive riguardanti le modalità di riscossione con particolare riferimento proprio alle convenzioni concluse con la Confcommercio, la Confesercenti, la Confartigianato, la CNA e la CASA.

Le modifiche introdotte sono dirette ad assicurare l'esatta individuazione dei soggetti obbligati ad effettuare i versamenti in questione. In particolare è stata richiesta la presentazione di una dichiarazione personale dell'associato che autorizzi l'istituto alla riscossione.

Con riguardo agli aderenti alle associazioni di categoria il cui vincolo associativo risale ad epoca anteriore al 1989, è stata prevista la necessità della conferma, con lo stesso mezzo, della vigenza del rapporto associativo a suo tempo instaurato. Il termine entro cui provvedere al relativo adempimento, già fissato al 31 dicembre 1990, è stato prorogato dall'INPS di un anno.

L'INPS ha fatto conoscere che è sempre stata data la possibilità, a chi non fosse intenzionato — per qualsiasi motivo — a versare la quota associativa, di richiedere un duplicato del bollettino precompilato depurato dell'importo relativo. Nello stesso caso alcuni contribuenti hanno provveduto ai versamenti utilizzando comuni bollettini di versamento in conto corrente postale ed operando senz'altro la detrazione della quota.

L'istituto previdenziale ha infine rappresentato che per l'espletamento del servizio di riscossione riceve — secondo le previsioni di legge — unicamente il rimborso delle spese sostenute, il cui ammontare è determinato dal comitato esecutivo con riferimento ai costi diretti.

Comunque, coevamente alla presente risposta, il ministero inviterà l'INPS ad adottare ogni accorgimento ritenuto più idoneo a rendere ancor più chiaramente distinto e consapevole il versamento riferito alla volontaria scelta di associazione ad una delle organizzazioni sindacali rispetto al versamento dei contributi previdenziali dovuti per legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali il professor Giovanni Somogyi, professore di economia dell'università di Roma, non ha approvato l'ultimo bilancio del Banco di Napoli, dichiarando al *Mondo* che « Ventriglia ha fatto del Banco di Napoli un vero feudo della DC nel Sud » e che, entrando nel merito dell'errata politica gestionale, « gli impieghi in valuta dell'azienda sono saliti da poco più del 53 per cento ad oltre il 60 per cento. Rappresentando cioè una enorme massa di denaro giocata soprattutto sul mercato interbancario. Si tratta di 23-24 mila miliardi di lire che vegono fatti girare ricavando margini di profitto irrisori ».

(4-18431)

RISPOSTA. — Non compete agli organi preposti alla vigilanza creditizia esprimere valutazioni su questioni interne delle aziende di credito, allorché le stesse non incidono sulla funzionalità degli organi.

La Banca d'Italia ha, comunque, fatto presente che dagli elementi in suo possesso risulta che, nel corso della seduta del 31 marzo 1989, il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli esaminò il progetto di bilancio dell'esercizio 1988, da sottoporre successivamente all'approvazione dell'assemblea. In tale sede, il consigliere professore Somogyi aveva espresso rilievi in ordine ad alcuni aspetti della gestione aziendale, astenendosi dall'esprimere parere favorevole sui risultati del bilancio.

Il bilancio è stato, poi, approvato dall'assemblea del Banco di Napoli in data 28 aprile 1989.

L'organo di vigilanza ha, infine, precisato che il professore Somogyi ha espresso parere favorevole sulla delibera consiliare di approvazione del successivo progetto di bilancio relativo al 1989.

Il Ministro del tesoro: Carli.

TEALDI, RINALDI, PELLIZZARI e ZUECH. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1990, ha pubblicato il decreto ministeriale del 23 luglio 1990, con il quale il Ministro dell'agricoltura ha autorizzato anche per la vendemmia dell'anno in corso l'arricchimento dei mosti con mosto concentrato rettificato su tutto il territorio nazionale, affermando che « sussistono le ragioni (condizioni climatiche sfavorevoli) perché le operazioni di aumento del titolo alcolometrico possano essere effettuate ... » e ciò — sorprendentemente — nel mese di luglio, quando, cioè prima della vendemmia, potevano avverarsi ancora determinanti variazioni meteorologiche;

nel settore vitivinicolo a seguito di quanto mai opportuni convincimenti per favorire la crescita di una coscienza produttiva responsabile si è ottenuto un calo produttivo che ha evitato le eccedenze che l'Italia vitivinicola nel passato aveva pericolosamente accumulato;

anche nella vendemmia 1990 — in corso di esaurimento — si sono verificati, come già nel 1988 e in parte del 1989, nelle regioni più vocate, i fenomeni produttivi dai quali derivano:

concentrazione zuccherina elevata, che permette di raggiungere e superare senza problemi le gradazioni minime richieste dai disciplinari di produzione;

basse rese per ettaro, anche a causa della siccità;

lievitazione dei prezzi delle uve di qualità;

va tenuto conto, a titolo di preziosa comparazione di comportamento, che in

Francia e in Germania l'autorizzazione all'arricchimento dei mosti viene concessa, con tutta la tempestività del caso, solo all'ultimo momento, all'inizio della vendemmia o già a vendemmia avviata, denominazione per denominazione, e non già su tutto il territorio nazionale;

a causa del cennato troppo prematuro decreto ministeriale, molti produttori seri che si apprestano a proclamare l'attuale annata di qualità eccezionale, non comprendono come il Ministero possa averla dichiarata invece annata sfavorevole;

per converso, i produttori disonesti con le scorte di mosto concentrato rettificato, sono tentati di fabbricare vini fasulli senza rischio alcuno poiché nessuna analisi oggi è in grado di scoprire l'aggiunta fraudolenta di mosto concentrato rettificato;

invece, coloro che hanno operato con professionalità senza bisogno di correzioni, in omaggio al principio che « produrre di meno paga di più », correranno il rischio di una sleale concorrenza e di una svalutazione del loro prodotto;

pertanto, le associazioni dei vitivinicoltori hanno chiesto:

che in questa campagna vendemmiale vengano rafforzate sorveglianza e controllo presso i pochi produttori di MCR per evitare che tale prodotto esca senza documentazione e, quindi, senza lasciare traccia di sé;

che venga reso pubblico da parte dei competenti organi dello Stato l'elenco dei produttori di vino che, nel corso della vendemmia 1990, abbiano fatto uso di MCR ed in quale quantità;

che, nei prossimi anni, per dare concretezza a tutti gli auspici favorevoli alla quantità ottenuta nel vigneto, tale decreto di « annata sfavorevole » e di autorizzazione all'arricchimento venga emanato su base zonale (zona di origine della singola denominazione, provincia o regione) e non più su tutto il territorio nazionale —;

quali provvedimenti ritiene opportuno adottare il Ministro interrogato in ordine al problema succintamente sopra esposto. (4-22438)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura è pienamente convinto della validità di una politica del settore vitivinicolo volta a salvaguardare il patrimonio vitienologico nazionale e a non sacrificare interessi di strategia di lungo periodo per il perseguimento di vantaggi contingenti ed immediati.

È questo anche il senso del piano specifico di intervento per il settore vitivinicolo, predisposto da questo ministero ed approvato dal CIPE il 28 giugno 1990.

In tale ottica, è doveroso considerare come le pratiche di arricchimento non contribuiscano all'instaurarsi di una politica della qualità, molto più costosa e difficile da raggiungere all'origine rispetto a quella ottenibile con gli arricchimenti.

In proposito, va precisato che l'arricchimento permette solo di riequilibrare il contenuto zuccherino e alcolico, ma non riequilibra il complesso chimico organolettico intrinseco dei vini, prodotti con mosti derivati da uve strutturalmente carenti.

Tutto ciò premesso, va peraltro considerato come, in attesa di una nuova disciplina comunitaria dell'arricchimento — in ordine alla quale il consiglio ha impegnato la commissione a presentare proposte — persista, a livello CEE, una situazione per cui alcuni paesi, e precisamente quelli del nord, possono utilizzare per l'arricchimento il saccarosio, non consentito negli altri.

L'autorizzazione routinaria che nel nostro paese viene concessa per l'arricchimento con mosto concentrato rettificato si configura, quindi, come necessaria perequazione nei confronti dei partners nordici che impiegano il saccarosio.

D'altra parte, occorre rilevare che la pratica dell'arricchimento è sottoposta ad una disciplina molto precisa, che non consente di poter aumentare il titolo alcolometrico dei prodotti a monte del vino in modo indiscriminato, ma nella misura massima di due gradi ed a condizione che la gradazione non superi, dopo effettuate le operazioni di arricchimento, il 12,5 per cento di volume

nelle zone viticole CI b) (Valle d'Aosta e province di Sondrio, Bolzano, Trento e Belluno), il 13 per cento di volume nelle zone viticole CII (Italia settentrionale e centrale, comprese le regioni Campania e Abruzzo) ed il 13,5 per cento nelle zone viticole CIII (Italia meridionale e insulare).

I vini che già raggiungono tali gradazioni non possono pertanto essere arricchiti.

Quanto all'epoca di emanazione del decreto di autorizzazione, si rammenta che nelle decorse campagne detto decreto è stato in genere emanato nella seconda metà del mese di settembre, cioè in un periodo in cui in parecchie zone era stata già ultimata la vendemmia o addirittura erano state completate le operazioni di vinificazione, con conseguenti difficoltà per i produttori che, a causa della precoce maturazione delle uve, avevano già vendemmiato e vinificato.

Nel 1990, allo scopo di evitare il ripetersi di tali situazioni ed in considerazione del fatto che la campagna vitivinicola — ai sensi della più recente regolamentazione comunitaria — comprende anche le produzioni ottenute da vendemmie effettuate anteriormente al 1° settembre, questo ministero ha ritenuto di dover anticipare l'emanazione del decreto in questione, in modo da consentire, ai produttori che ne avevano necessità, di effettuare in tempo utile le operazioni di arricchimento.

Quanto ai controlli sulle operazioni di aumento del titolo alcolometrico dei vini mediante l'utilizzo dei mosti concentrati e concentrati rettificati, si rappresenta che l'ispettorato centrale repressione frodi ha da tempo sensibilizzato i dipendenti uffici periferici affinché assicurino una costante vigilanza su tali operazioni, sia all'atto del loro svolgimento — che deve essere preventivamente comunicato all'organo di controllo ai sensi del regolamento CEE n. 2240 del 1989 — sia successivamente sui prodotti arricchiti, nonché sul movimento delle sostanze da utilizzare, attraverso verifiche presso gli stabilimenti di concentrazione dei mosti.

Si precisa, infine, che l'utilizzo della metodologia analitica a risonanza magnetica nucleare (metodo del professore Martin) consente, attraverso le apparecchiature attualmente in dotazione ai laboratori degli uffici

repressione frodi di San Michele all'Adige, di Roma, di Bologna e di Palermo, di risalire all'origine botanica degli zuccheri contenuti nei vini e nei mosti e, pertanto, di controllare e garantire la corretta attuazione delle pratiche di arricchimento.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

TEALDI. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per conoscere — premesso:

che da notizie riportate ripetutamente dalla stampa locale, nei giorni scorsi si è appreso che è prevista la realizzazione di una discarica controllata di rifiuti solidi urbani in regione Rio Traverso del comune di Cairo Montenotte (SV) a servizio di moltissimi comuni del versante ligure (Dego, Cengio, Carcare, Altare, Millesimo, Cairo Montenotte, Mallare, Pallare e molti altri);

che tale discarica sorgerebbe a monte della Valle Uzzone in provincia di Cuneo e ciò con sicuro inquinamento delle acque del torrente omonimo, utilizzate ora per uso potabile e plurimo;

che le popolazioni dei comuni della Valle Uzzone (Castelletto, Gottasecca, Pezolo, Cortemilia, etc.) sono vivamente preoccupate per tale progettata iniziativa, che danneggerebbe sicuramente uno dei pochi torrenti rimasti finora limpidi e puri, con conseguente gravissimo danno ad un vasto comprensorio, e le popolazioni stesse stanno animando vibrante manifestazioni di protesta che potrebbero sfociare in turbative dell'ordine pubblico e — soprattutto — indurre quelle popolazioni medesime ad abbandonare una zona montana alla quale fino ad oggi sono state fedeli;

che già nell'agosto del 1986 la provincia di Cuneo, dandone tempestiva notizia alla regione Liguria e al consorzio depurazione rifiuti urbani di Cairo, aveva manifestato la propria opposizione alla realizzazione di tale impianto motivandola con un'articolata serie di accertate considerazioni tecniche sfavorevoli;

che, pertanto, vengono invocati provvedimenti per evitare i sicuri danni sopra prospettati chiedendo interventi per trovare un'altra allocazione più idonea per la discarica in parola, evitando l'inquinamento dell'alveo del torrente Uzzone in una zona già destinata a parco naturale dalla quale derivano acque potabili numerosi comuni della Langa cuneese ed astigiana —:

quali provvedimenti urgenti intendono adottare i ministri aditi per evitare così gravi danni alla laboriosa popolazione della Valle Uzzone già per molti altri lati ingiustamente penalizzata. (4-24545)

RISPOSTA. — Effettivamente alcuni comuni della Valle Bormida ligure, riuniti in consorzio, d'intesa con la regione Liguria, avevano deciso di realizzare una discarica di rifiuti solidi urbani, in Cairo Montenotte, località Rio Traverse (Savona) ai confini con il Piemonte.

Al riguardo, agli atti di questo ministero, risulta che, a seguito di aspre contestazioni avanzate dai pubblici amministratori e popolazioni della Valle Uzzone sul versante piemontese, nel timore di gravissimi danni ecologici ad un'area ancora incontaminata e, con possibilità d'inquinamento delle sorgenti, gli enti interessati hanno, per il momento, sospeso tale iniziativa, impegnandosi a reperire altra area.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

TEALDI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste — Per conoscere — premesso:

che al fine di ridurre la produzione lattiera, con circolare del Ministro dell'agricoltura n. 20 del 12 settembre 1990 vennero diramate norme prevedenti la corresponsione di un'indennità di abbandono della produzione lattiera;

che dette norme prevedevano, fra l'altro, entro il 1° febbraio la comunicazione agli interessati dell'accoglimento o meno delle loro domande e il conseguente obbligo di cessazione della produzione di latte a far tempo dal 31 marzo 1991;

che a tutt'oggi non è pervenuta agli interessati nessuna comunicazione come sopra previsto e si ignora pertanto quante e quali domande di contributo di cessazione sono accolte o respinte;

che di conseguenza i produttori interessati che hanno presentato domanda di cessazione produzione lattiera non sono in grado di programmare in tempo la vendita del loro bestiame entro il termine sopra ricordato (31 marzo 1991) e di conseguenza di cessazione della loro produzione;

che ciò crea disagio fra gli interessati che paventano di dover svendere i loro capi di bestiame all'ultimo momento con conseguente grave danno economico per le loro aziende —:

quali iniziative intende adottare il Ministro adito per assicurare la tempestività delle comunicazioni di accoglimento o rigetto delle domande di cui è sopra cenno. (4-24674)

RISPOSTA. — Con i regolamenti CEE n. 1183 del 1990 e n. 2138 del 1990 è stato istituito un programma di abbandono della produzione lattiera, da realizzarsi attraverso la concessione di una indennità, fissata in L. 63.060 per quintale, ai produttori che abbandonano totalmente e definitivamente la produzione.

Le domande presentate dai produttori per fruire della richiamata indennità riguardano circa 650.000 tonnellate di latte.

La commissione CEE ha ritenuto ammissibile al finanziamento comunitario un quantitativo massimo di 164.100 tonnellate di latte ed ha nel contempo autorizzato l'Italia a concedere, per i restanti quantitativi, una pari indennità.

Nell'ambito, in particolare, delle procedure previste per l'attuazione del programma CEE, si informa che l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA), come prescritto dalla circolare citata dall'onorevole interrogante, ha affidato all'UNALAT il compito di definire gli elenchi regionali da notificare agli interessati, per il tramite degli organi regionali. Le prescritte

comunicazioni sono state completate e le provvidenze in questione verranno erogate nei tempi stabiliti.

Per quanto riguarda l'opportunità di disporre l'accoglimento delle restanti domande, al fine di conseguire un maggiore equilibrio del settore agevolandone i processi di ristrutturazione, si comunica che il CIPE, nella seduta del 12 marzo scorso, ha approvato il programma nazionale integrativo della misura comunitaria.

Tale programma verrà realizzato dall'AIMA e prevede la concessione dell'indennità di abbandono della produzione lattiera a tutte le domande che non rientrano nel quantitativo massimo ammesso al finanziamento comunitario.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.

TESTA ENRICO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO e ANGELONI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

L'Agenzia per il Mezzogiorno ha commissionato, alla spa TEI, un censimento conoscitivo su tutti i depuratori finanziati con i fondi dell'intervento straordinario;

sullo stato di fatto degli impianti e soprattutto sulle cause di non funzionamento emergono dallo studio motivi legati al mancato allacciamento Enel, alla mancanza di personale, all'attesa dei collaudi, per alcuni di essi si verifica già il sottodimensionamento;

dei 751 impianti finanziati circa l'82 per cento sono terminati, di essi il 38 per cento non sono mai entrati in esercizio, e questo dato si riferisce ad un bacino di utenza che rappresenta il 14 per cento dell'intera popolazione meridionale;

gli impianti in esercizio definitivi sono circa 318, ben il 58 per cento di essi ha peraltro presentato rilevanti disfunzioni —:

quali iniziative si intendono intraprendere per attivare a pieno regime gli impianti esistenti;

se si ritiene di dover promuovere un'indagine nazionale sui depuratori esistenti per verificare se le disfunzioni denunciate dall'indagine svolta nel Mezzogiorno siano da considerare un'eccezione o rappresentino invece una « regola » su tutto il territorio nazionale. (4-16263)

RISPOSTA. — Nei prossimi mesi, l'Istituto centrale di statistica (ISTAT) darà inizio ad una indagine relativa agli impianti di depurazione.

Oltre ciò, nell'ambito del programma nuova occupazione giovanile del piano triennale 1989-1991 per la tutela ambientale, è previsto, per alcune province del Mezzogiorno, un censimento degli impianti di depurazione.

Al momento gli unici dati ufficiali sulla funzionalità degli impianti di depurazione sono quelli dell'indagine ISTAT del 1987 (Notiziario ISTAT, Serie 4, foglio 41, Anno XI, n. 6 luglio 1990), dalla quale (Tav. 13) risultano, all'anno 1987, 226 impianti inattivi (corrispondenti ad un carico inquinante di acque reflue urbane depurate pari a circa 2 milioni di abitanti equivalenti serviti, secondo progetto) su un totale 5053 impianti realizzati, al servizio di circa 55 milioni di abitanti equivalenti.

In base a tali cifre ISTAT, la percentuale di impianti non funzionanti è pari a 4,4 per cento.

Si comunica, inoltre, che non sono disponibili dati relativi alle spese sostenute, né è possibile, senza una dettagliata conoscenza delle singole situazioni, stimare i costi per la ristrutturazione del parco impianti non funzionante.

I dati di dettaglio, in possesso dell'ISTAT, non sono stati (almeno finora) oggetto di pubblicazione.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

ZUECH. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

l'agricoltura montana è prevalentemente specializzata nella zootecnia da latte; tale vocazione ha profonde radici

storiche e culturali e difficilmente in tali zone esistono alternative colturali;

la sempre maggiore « domanda di ambiente » che proviene da molta parte della popolazione italiana impone in primo luogo il mantenimento degli operatori agricoli sul territorio ed in secondo luogo l'utilizzazione dei foraggi ottenuti dai pascoli e prati-pascoli di montagna;

tale tipo di agricoltura si concilia perfettamente con i concetti di sanità, salubrità, non inquinato, non trattato tanto perseguiti dal moderno consumatore perché non utilizza sostanze chimiche;

anche l'ipotesi della generalizzata forestazione dei prati e prati-pascoli di montagna rappresenta un non senso naturalistico perché modifica l'ambiente attuale e modifica anche l'assetto economico del territorio con spostamento della popolazione e quindi con incremento dei rischi connessi alla mancata presenza dell'uomo in montagna;

un controverso Regolamento comunitario del 1982 impone agli Stati membri della CEE, e quindi ai singoli allevatori italiani, di non superare ben definite quantità di produzione di latte, pena il pagamento di una penalità, per il latte prodotto in eccesso, che supera il valore del latte stesso;

l'adozione di tale regolamentazione, ritenuta necessaria dalla CEE al fine di porre un freno alle ingenti e costose eccedenze di prodotti lattiero-caseari, ha di fatto congelato l'economia zootecnica italiana impedendo il raggiungimento dell'autosufficienza nazionale e lo sviluppo normale sia delle aziende agricole sia di quelle legate, a monte e a valle, al processo produttivo;

altri partners comunitari coprono ampiamente le proprie necessità interne poiché ad esempio la Danimarca produce il 468 per cento del proprio fabbisogno di formaggi, l'Olanda il 256 per cento, la Francia il 116 per cento mentre l'Italia solamente il 68 per cento e quindi il meccanismo delle « quote latte », così

come attualmente previsto, si può definire contraddittorio ed addirittura dannoso per la economia nazionale;

la produzione lattiera delle zone montane dell'Italia non supera il 10 per cento della produzione complessiva, e la funzione dell'allevatore in montagna è anche quella di tutore dell'ambiente —:

se il Ministro interrogato intenda:

a) assicurare l'impegno a rinegoziare a livello comunitario l'intero problema delle « quote latte » che di fatto blocca qualsiasi ragionevole sviluppo della zootecnia italiana;

b) adottare misure per l'esclusione degli allevatori delle zone montane dall'obbligo del pagamento del superprelievo comunitario sul latte;

c) assumere iniziative per la modifica del decreto ministeriale 7 giugno 1989, n. 258, introducendo all'articolo 2 la priorità dell'assegnazione di « quote latte » derivanti da cessazioni a qualsivoglia titolo a favore dei « produttori di montagna ».

(4-23696)

RISPOSTA. — *La crisi della zootecnia delle zone marginali può essere ricondotta a vari fattori, sia di ordine socio-economico che strettamente legati alla natura del territorio, la quale determina una produttività dei capi minore di quella riscontrabile in altre zone.*

In considerazione di ciò, si premette che la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 20 del 12 settembre 1990, con cui è stato previsto un programma di abbandono della produzione lattiera, ha escluso dal programma stesso le zone di montagna e svantaggiate, di cui all'articolo 3 della direttiva CEE n. 268 del 1975.

Inoltre, i quantitativi di latte che si renderanno eventualmente disponibili a seguito dell'attuazione del citato programma di abbandono, potranno essere ridistribuiti ai produttori delle zone in questione.

Quanto al regime delle quote, si rammenta che la normativa comunitaria sulle quote latte dovrà essere rinegoziata prima della scadenza del 31 marzo 1992 e che in

tale sede potranno essere richieste le opportune modifiche, anche a tutela delle zone di montagna.

Si possono nel frattempo indicare le possibili linee di intervento per il rilancio della zootecnia di montagna, che, oltre a prevedere l'introduzione dei selvatici in comprensori riscattati alla pratica zootecnica tradizionale, si basano soprattutto sulla bovicoltura da latte, che può esprimersi attraverso la produzione anche di razze minori da valorizzare tramite la trasformazione in particolari prodotti tipici.

Tali prodotti, oltre a garantire direttamente un maggior reddito agli allevatori, permettono l'inserimento di piccole industrie di trasformazione fornendo così un ulteriore contributo al fine di impedire lo spopolamento delle montagne.

In questa ottica gli interventi a favore della zootecnia montana devono mirare alla valorizzazione della figura, oltre che del

reddito, dell'agricoltore, in quanto la sua presenza può dare un contributo fondamentale al rallentamento del degrado ambientale.

Determinante sarà altresì il ruolo dell'assistenza tecnica, quale elemento di trasmissione tra ricerca scientifica ed applicazione pratica. In questo senso l'organizzazione degli allevatori apporta un notevole contributo, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione degli indirizzi selettivi delle razze di bestiame da allevare nelle zone interne.

L'utilizzo della inseminazione strumentale, associata ad una corretta gestione dei piani di accoppiamento mirato e dei programmi di embryo-transfert, consentirà di diffondere rapidamente i risultati delle suddette selezioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Gorla.